

Christian M. Steiner

***Dio
coinvolgente***

... Gesù



***Il Credo cristiano
come esperienza apostolica***

Siena 2002

Indice

Il perché di questi messaggi	
Dio si fa vedere	
Gesù crea il cielo e la terra?	
Creazione come vocazione	
L'uomo – immagine di Dio, cioè dono	
Guardare meglio il “dono” uomo.....	
La vocazione alla coppia- l'innamoramento	
Il fascino del matrimonio cristiano	
Il tesoro delle inclinazioni naturali	
Gli angeli – favola o amici splendidi	
Lo scandalo del male	
Inizio e fine della storia umana in ottica divina	
“Diventare come Dio” – Gesù	
Maria – chi è?	
La dignità umana al femminile	
La personalità di Gesù	
Come familiarizzare con la vita di Gesù?	
Siamo “redenti”?	
Incontrare il Risorto	
Il Soffio di Dio	
Il vero nome dell'Amore: “Trinità”	

Tempo per Dio

La Chiesa – invenzione divina?

“Stati dinamici di vita”

Nuovi attraverso l’acqua e lo Spirito

Aveva ragione Dante? Inferno, ...

Dulcis in fundo: corpo e anima in gloria

Dio coinvolgente – Gesù ... il perché di questo libro.

Gesù sorprende.

... con la sua persona, il suo essere, il suo modo di parlare e le sue azioni. Suscita stupore e meraviglia nella gente che incontra. Non aspetta che lo si cerchi ma è lui a prendere l’iniziativa ... e coinvolge.

Andrea, Giovanni, Simone, Giacomo ... sono i primi a farne l’esperienza: senza preavviso si presenta nella loro vita quotidiana e comincia a rivelarsi a loro.

E mentre si fa conoscere ed amare in un modo crescente, vivificante e liberante la loro stessa vita viene arricchita da profonde illuminazioni e trasformazioni fino, a dover riconoscere Gesù come Colui che ha dato origine al cosmo e alla vita di ciascuno di loro.

Scoprono il vero nome e il vero volto di Dio: Gesù!

- Quanto è successo agli apostoli è successo alla maggior parte di noi in un modo meno strepitoso ma non meno reale. Il Battesimo, la Cresima, l’Eucaristia, i Sacramenti, la lettura della Sacra Scrittura ecc., sono incursioni evangeliche dello stesso Gesù che ha risuscitato il figlio della vedova di Nain e che ha cambiato l’acqua in vino a Cana.

Anzi, visto dal suo punto di vista, il modo di donarsi a noi nel Battesimo o nell’Eucaristia è molto più intimo e impegnativo per lui che non la guarigione del paralitico calato dal tetto o il calmare della tempesta.

Ecco qui il punto centrale di questo libro: dalla più tenera infanzia troviamo Gesù nella nostra vita. Gesù ha agito in essa tantissime volte e non ci accorgiamo, non ce ne siamo accorti e non abbiamo saputo apprezzarlo.

Dormiamo tranquillamente nel letto della nostra indifferenza, come si esprimerebbe Santa Caterina da Siena, e viviamo una vita a lunghi tratti piatta, immaginaria e solitaria. Viviamo terribilmente sotto il livello di qualità e d’intensità di vita al quale saremmo chiamati ... e in molti ne siamo scontenti.

E mo' basta. E' tempo di dire basta!

Troppo grande è la vocazione che ognuno porta dentro di sé, al matrimonio, alla famiglia, alla vita consacrata o sacerdotale o a una particolare professione, per poter trascurare il mistero, i dinamismi e la ricchezza che ogni vita umana, per un'iniziativa divina, nasconde ... ma che è pronta ad essere scoperta e sviluppata.

Perciò queste meditazioni vogliono favorire una maggiore conoscenza di sé e di Dio, grazie alla luce di Gesù e alla sapienza che Lui ha affidato alla Chiesa. Siamo chiamati a liberare il "dolce suono della vita" (santa Caterina da Siena) riconoscendo in Gesù la fonte quotidiana della nostra esistenza. Pian piano scopriremo l'amabilità oggettiva della vita di Dio e di noi stessi che perdura in qualsiasi situazione della vita!

Una nota critica: partiamo da un vissuto sociale e culturale che è molto restio a questa illuminazione e vivificazione cristiana della nostra esistenza. Siamo subendo in diversi modi un'iniziazione al "passivismo" e pessimismo psicologico, culturale, sociale, politico e spirituale che frena le nostre migliori energie vitali. Avremo modo di affrontare questo fenomeno sotto diversi punti di vista e non conviene meravigliarsi se incontriamo qualche resistenza in noi quando, abituati al virtuale, cominciamo ad aprirci al reale e alla sua Origine.

Un'ultima parola riguardo al metodo di questo cammino: vuole essere una vera e propria introduzione alla vita con Cristo in un senso evangelico ed esistenziale, in modo da scoprirlo nel mio quotidiano e da sperimentare la sua presenza ed azione, facendomi coinvolgere da lui nella mia vera vita, uscendo dall'illusorio, dall'immaginario e dal male per tornare e restare nella mia vera e duratura "casa" nel senso più profondo della parola, cioè nella verità.

Le domande alla fine di ogni capitolo vorrebbero favorire questa apertura al mistero intelligibile di Dio e della nostra vita. Ci aiuteranno a interpretare in un modo più libero e luminoso la nostra vita quotidiana.

Che Gesù ci coinvolga!

Domande per la riflessione personale e la condivisione comunitaria:

Perché ho scelto di leggere questo libro?

Che cosa penso di Gesù? Come lo descriverei a una persona che non lo conosce?

Riesco a riconoscere tracce di Gesù nella mia vita?

Dio si fa vedere ...

Gesù sorprende ... nel quotidiano

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La

nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.”¹

Queste pagine vogliono aiutare a percepire, nella misura riservata a ognuno di noi, quanto Giovanni, l’apostolo, esprime con le parole appena lette: l’esperienza degli apostoli oggi (l’intuizione/ispirazione di san Domenico; il suo sogno-desiderio-contenuto di vita!).

Come gli apostoli siamo raggiunti da Gesù nel nostro quotidiano e giorno per giorno sentiamo la sua parola, preghiamo con lui, conversiamo con lui ... come facevano gli apostoli. Se non annaffiamo il fiore ogni giorno, con la dose proporzionata d’acqua, la pianta muore.... una piccola dose, ma ogni giorno – ecco il metodo di quest’esperienza/percorso apostolico. Solo così sperimenteremo lo “splendore della durata” (Ortega Y Gasset) che è riservato a chi è fedele nel piccolo.

Gli apostoli, stando con il Cristo giorno dopo giorno, cominciano a notare in lui ed intorno a lui cose sconvolgenti nel senso più vero della parola. Gli evangelisti, infatti, per descrivere le reazioni delle persone che lo incontravano, usano soprattutto espressioni di questo tipo: “meravigliati”, “pieni di stupore” ecc.. Perché? Da Gesù si sprigiona una vitalità nuova, sconosciuta, che si manifesta con potenza: Comanda ai demoni e gli obbediscono, dice alla tempesta “Taci!” e subito c’è la calma, tocca il lebbroso ed è guarito, parla al defunto e questi ritorna alla vita.

La scoperta apostolica per eccellenza

Vedendo e toccando con mano questo manifestarsi del mistero di Gesù, a un certo punto in ogni apostolo si è cominciato a formare il sospetto apostolico per eccellenza: “Ma Gesù chi è? E’ solo un uomo oppure ... e sarà il più incredulo a formulare la loro conclusione il giorno di Pasqua: “Mio Signore e mio Dio!”²

Sperimentano che l’uomo Gesù “si comporta da Dio”, vale a dire compie azioni che solo Dio può compiere e di conseguenza arrivano a dover riconoscere Gesù come Dio unico e vero.

Immaginiamo il momento in cui un Pietro, un Giacomo per la prima volta hanno intuito: “Gesù non è solo un uomo, è proprio Dio con un corpo come il nostro, con un’anima come la nostra. Vediamo Dio, il suo volto umano, sentiamo la sua voce e possiamo toccare la sua pelle.” Devono essere stati dei momenti di incredibili sconvolgimenti interiori e di una gioia indicibile, quella appunto di cui parla la lettera di san Giovanni. E’ quella “gioia piena”, la gioia stessa di Gesù!

Ecco come Dio si fa vedere: è Gesù visibile, udibile, tangibile.....

Per poter vivere, cogliere meglio questo momento culminante dell’esperienza apostolica della scoperta della divinità di Gesù attraverso la sua umanità, conviene approfondire bene le altre, pur indirette, manifestazioni di Dio nel mondo.

Perché, anche “*se l’uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità. Ma tale ricerca esige dall’uomo tutto lo sforzo della sua intelligenza, la rettitudine della sua volontà, ‘un cuore retto’ ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio.*”³ (Catechismo della Chiesa Cattolica = CCC 30)

¹ 1 Gv 1, 1-4.

² Gv 20, 28.

³ Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), n. 30.

Possiamo scoprire le tracce di Dio in noi ed intorno a noi. In questo senso San Paolo afferma, in rapporto a coloro che non credono: *“Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità.”*⁴ E in seguito a questo la Chiesa era sempre convinta che *“Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create.”*⁵

A causa della nostra apertura verso la verità e la bellezza, del nostro senso del valore morale, della libertà, della voce della coscienza e della nostra aspirazione all’infinito e alla felicità, dobbiamo riconoscere in noi un germe dell’eternità, irriducibile alla sola materia: l’anima, che per le sue caratteristiche puramente immateriali appena elencate ci indica Dio stesso come unica sua origine.⁶

Non solo: quello stesso Signore mirabile che gli apostoli hanno contemplato nella carne, e che noi oggi possiamo contemplare sotto l’aspetto del pane e del vino, si rende visibile nella stessa Creazione che ci circonda e che ce ne parla in continuazione. Tutte le scienze, in questa luce, sono un grande altoparlante o una grande lente di ingrandimento dei segni del Creatore nella sua creazione.

Che cose meravigliose ci rivela la fisica atomica sulla danza degli atomi, sul rapporto tra materia ed energia, quanto colpisce l’astronomia con il suo infinito grande, la medicina con le meraviglie del corpo umano, la biologia genetica con il DNA, la geografia con le ricchezze e le bellezze dei continenti!!!

Da dove viene questa bellezza incredibile, questo ordine, questa intelligibilità dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande? Ci vuole molta, tantissima fede, ma fede proprio cieca per attribuire l’origine del mondo al caos. I cieli e la terra annunziano davvero la gloria del Signore!

E’ urgente perciò riscoprire la trasparenza del mondo verso Dio, imparare a riconoscere la sua impronta digitale discreta ed onnipotente in tutta la natura.

E poi, osare dire a noi stessi, con riconoscenza e lode, che ormai Dio si chiama Gesù. Fiducia nella nostra intelligenza che ha nostalgia del Vero e coraggio alla nostra volontà che è innamorata dell’Infinito. Siamo “capaci di Dio” e Lui con il suo aiuto si rende visibile e “godibile”.

Per la riflessione comunitaria o personale:

Quando posso dire di aver confessato Gesù come Dio per la prima volta? In che modo ho riconosciuto la sua divinità?

Dove mi ha parlato Dio in modo particolare?

Favorisco momenti d’intimità con Dio?

Dio è Gesù, cioè Amore.

⁴ Romani 1,19-20.

⁵ Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 6.

⁶ Vedi CCC 33.

Non solo la moltiplicazione del pane, il potere sulla vita, sulla morte, sulle malattie, sulla tempesta, sui demoni ecc, vale a dire la vita divina di Gesù suscita lo stupore dei suoi discepoli e della gente che lo incontra, ma il modo con il quale Egli fa tutto questo.

Quando parla, quando guarda, quando si avvicina a una persona, quando guarisce, quando rimprovera, quando chiama ... sempre trasmette una percezione del tutto nuova sia nella sua intensità che nella sua modalità d'attuazione: ama. Tutto in Lui è condito da questo ingrediente d'eccezione che passa sotto il nome di "amore".

La prima impressione di una persona che si avvicina a Gesù è questa: sono amata. Sì, è bello sentire le parole di Gesù, essere guarito da lui, essere inviato da lui, ma tutto questo è niente in confronto all'esperienza indicibile della consapevolezza netta ed intensa dell'essere voluto da lui. La mano sua sulla mia spalla, l'abbraccio quando ti saluta, il suo sguardo limpido, ti trasmettono questa beatificante certezza: Lui è straconvinto di questo: che per Lui è molto bello e molto bene che io ci sia.

Penso che questa sia una delle esperienze chiave degli apostoli. Ne abbiamo visto già la scoperta graduale e travolgente della sua vita divina, e ne vedremo altre, tutte belle, ma quella che unisce tutte queste rivelazioni è che Gesù prima di tutto ama in un modo nuovo, sicuro, certo, profondo ed ardente come la brace.

Questo tratto è così predominante in Gesù che Giovanni, l'apostolo, sarà costretto ad arrivare alla seguente conclusione: prima, e l'abbiamo visto nel capitolo precedente, prorompe nella confessione pasquale di Tommaso di fronte a Gesù risorto: "*Mio Signore e mio Dio!*"⁷ e poi, se Dio davvero è Gesù, non potrà far a meno di scrivere nella sua lettera quelle tre parole, che rivoluzionano tutte le idee che i popoli possano aver sviluppato riguardo a Dio:

"Dio è amore."⁸

Vale la pena di fermarci su questa rivelazione.

Che Dio sia amore implica che l'inizio, il fondamento e il punto d'arrivo di tutta la realtà è l'Amore. Notiamo come qualcosa dentro di noi comincia a sbriciolarsi? Che concezione abbiamo della nostra origine e quale idea nutriamo riguardo alla nostra fine e da dove pensiamo che ci venga il presente?

Gli apostoli ci risponderebbero in coro: dall'Amore.

Niente romanticismo. Questa è la "dura" realtà di fondo: che sotto sotto c'è solo ed unicamente l'Amore, anche se coperto da diversi strati di caligine di tutti i tipi.

In Gesù la verità si rende visibile, udibile, toccabile, intelligibile ed ... infinitamente amabile. La verità di tutte le cose da Gesù in poi è l'Amore. Chiudersi di fronte a questa rivelazione significa costruirsi un mondo parallelo che si può basare anche sull'opinione di tanta gente, anche della maggioranza, ma non ha consistenza perché muore con chi lo pensa.

Gesù, invece, è vivo. L'Amore è vivo.

Possiamo ora rivisitare la nostra vita in questa luce, nella luce dell'amore coglierne la centralità... Sono le canzoni d'amore che costituiscono una buona

⁷ Gv 20, 28.

⁸ 1Gv 4, 7.

parte della musica, sono le storie d'amore che caratterizzano molte opere della letteratura e del cinema, tanta arte senz'amore non sarebbe pensabile. Quante notizie di cronaca sono causate- nel bene o nel male- dall'onnipresenza dell'amore! Come è segnata la nostra stessa vita personale dall'amore, anzi esistiamo grazie all'atto umano d'amore per eccellenza: l'unione intima dei nostri genitori.

Da un semplice punto di vista umano dobbiamo affermare che esistiamo per un duplice atto d'amore: quello di mio padre verso mia madre e quello di mia madre verso mio padre. Cominciamo a vivere, anche fisicamente, in un'estasi d'amore. (Vedremo ancora meglio altri aspetti di questo grande mistero che è l'inizio della nostra esistenza umana.)

L'amore, potremmo dire, ci è scritto nel DNA. E' il nostro codice più segreto e perciò contiene in modo cifrato il perché della nostra vita. In questa ottica si può capire come l'amore in un modo spesso drammatico, ma comunque sempre viscerale, pervada tutto il nostro esistere dal concepimento fino alla Visione di Dio.

Senz'amore il bambino non si sviluppa bene, senz'amore l'adolescenza è un problema, senza amore si studia male, senza amore si lavora poco, senza amore non ci si sposa, senza amore non si procrea e senza amore non ci si consacra, ecc.

L'amore, nel senso più stretto della parola, è vitale.

Bastano questi accenni per intuire quanto vivificante e liberante sarà la scoperta che chi sta dietro a questo groviglio d'amore è l'Amore in persona.

Ogni nostro atto d'amore, anche il più storto ed egoista, dice sempre, pure in modo inconsapevole: "Gesù".

Per la riflessione personale:

Che ruolo ha l'amore nella tua vita quotidiana? Subisco il sentimento del voler essere amato o amo attivamente? Che cosa o chi amo principalmente?

Per me Dio è Amore? Pensare a Gesù vuol dire pensare all'amore?

Gesù crea il cielo e la terra?

Man mano che nella mente degli apostoli si consolida la certezza che Gesù non è semplicemente un uomo ma Dio in persona cominciano a rivedere tutta la loro concezione della creazione. Se Tommaso può chiamare Gesù "mio Dio" conviene dedurre che Gesù fa tutto ciò che fa Dio.

È in questa scoperta che si apre l'accesso a una realtà sconfinata e mirabile. Gli apostoli, chi prima chi dopo, riconoscono, illuminati dallo Spirito, "che conduce in tutta la verità", che devono la propria esistenza a questa persona che parla con un accento galileo come loro, che ha assunto l'odore del pesce come loro, che mangia e beve come loro ecc.

E' una scoperta sconvolgente poter trovare davanti a sé in carne ed ossa il segreto più intimo della propria vita, il perché del proprio esistere: il mio Creatore. Ecco un'altra esperienza apostolica decisiva di altissimo valore e altrettanto centrale per poter impostare oggi un rapporto vero con Cristo.

Ciò che vale per gli apostoli vale nella stessa misura ed intensità per noi: quando guardo Gesù sotto l'aspetto del pane e del vino nell'Eucaristia guardo l'unica persona che mi ha voluto così come sono attualmente, l'unica vera fonte della mia esistenza: tutte le altre persone ed azioni hanno contribuito e contribuiscono alla mia vita attuale... ma non la causano.

Gesù invece, sì.

Da questo consegue che nessun essere umano ha un rapporto così profondo e decisivo con la mia vita quanto Cristo. E' Lui l'ideatore dei miei atomi. Lui ha inventato le mie capacità intellettuali, volitive, affettive ed aggressive. Lui è l'origine dei miei sensi. Nella sua mente divina da sempre si trova la gioia per le mie ossa, la mia pelle, le mie membra e il mio volto.

Tutto il mio essere corporeo-spirituale lo devo a lui. In questa ottica mi si rivela terribilmente familiare e più vicino di ogni altra persona umana ... più intimo Lui a me stesso di quanto io sia intimo a me stesso.

In questa luce diventa comprensibile e necessario che Lui ci dica che bisogna amare più Lui dei nostri genitori, del proprio coniuge, dei figli e persino di noi stessi. Lui per sua natura viene prima di tutti. Non pretende d'essere amato più di tutti ma rivela semplicemente che è più amabile di tutti.

Vi prego di rileggere lentamente queste righe, perché penso che mettano davanti agli occhi del nostro spirito la grandezza e bellezza della persona di Gesù. Quanto più gli permettiamo (a Gesù) di essere così grande e così intimo a noi stessi, tanto più si manifesta a noi la verità del Vangelo e della nostra vita.

Questo quanto al rapporto personalissimo di Gesù con me: ma la sua vita divina- che è l'origine di tale intimità- implica la Verità più universale possibile:

(Vediamo come in San Giovanni è cresciuta questa consapevolezza di Gesù fino al punto di poter affermare nel prologo del suo Vangelo:) **sposterei questa frase dopo il Prologo)**

“In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio e
il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui,

e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

... E il Verbo si fece carne

e dimorò fra di noi e abbiamo visto la sua gloria.” (Gv 1, 1-3.14)

Lo stesso Verbo che è Dio e si fece carne ha fatto tutto, cioè ha creato i cieli e la terra.

Sta all'origine di tutto quanto esiste. E il Verbo fatto carne si chiama Gesù.

“Come ammiriamo le cose fatte per mezzo di Gesù uomo, così dobbiamo ammirare quelle fatte da Gesù Dio. Per mezzo di lui sono stati fatti il cielo e la terra: il mare, ogni ornamento del cielo, l'ubertà della terra, la fecondità del mare: tutte queste cose che ci circondano sono state fatte per mezzo di Gesù

Dio. Noi contempliamo queste cose, e se in noi c'è il suo Spirito, ci piacciono e c'invitano a lodare l'artefice.” (Sant’Agostino Commento a San Giovanni, 8,1)

L'artefice di tutte le cose è Gesù in quanto Dio. Ecco la rivelazione del Vangelo.

Questa è la realtà. E' la risposta a quella domanda terribile ed affascinante: Perché esiste tutto questo?

L'ha voluto quella personcina che vediamo attaccata al seno della Vergine Maria mentre regge l'universo.

Per la riflessione:

Riesco a dire a Gesù che Lui sia il vero motivo della mia esistenza?

Come posso approfondire questa verità?

Considero Gesù il Creatore di tutte le persone umane e di tutto l'universo?

Quali sono le conseguenze di una tale fede?

Creazione come vocazione alla bene-dizione

Scoprendo la verità sconvolgente e coinvolgente che il falegname di Nazaret di nome Gesù è il Creatore di tutto l'universo, gli apostoli (e noi con loro) cominciano a ripensare tutto quello che sapevano di Dio.

Se prima potevano essere cose da sinagoga (per noi cose da catechismo o da messa domenicale – pia tradizione, mettere a posto la coscienza, ...) care sì, ma non esistenziali, ora qualsiasi aspetto del mistero di Dio colpisce direttamente il loro/mio vissuto quotidiano ... infatti, io apostolo l'ho incontrato nel quotidiano; infatti, io cattolico l'ho mangiato (**mi sono cibato di Gesù...**) domenica scorsa a messa, Gesù il figlio del falegname, Dio dell'universo.

Come è sceso nelle viscere degli apostoli così ha fatto anche incursione nella mia bocca e nel mio stomaco. Non penso che né loro né noi lo possiamo considerare un estraneo.

Aver toccato, aver visto l'Artefice del cosmo in carne ed ossa, esserci cibati di Lui (domenica scorsa) , ci coinvolge nelle sue opere in un modo non indifferente. Anzi il gesto sponsale con il quale si offre a noi (dono del suo corpo!), fa capire inequivocabilmente che vuole essere tutto nostro, tutto mio come si è reso tutto degli apostoli.

Allora a noi il delizioso compito di scoprire quanto ci è arrivato in casa sotto l'aspetto discreto di un po' di pane e di un sorso di vino. Quali sono le opere di Dio che ormai sono nostre in quanto date da Lui ed insieme a Lui?

Fermiamoci subito alla prima: la Creazione ... ma al modo degli apostoli.

Immaginiamoci Pietro che dopo tutto lo stress della passione di Gesù, dopo

la gioia indicibile della sua risurrezione e il dono trasformante dello Spirito in una serata d'autunno nella sua sinagoga di Cafarnao, sente giungere al suo orecchio le seguenti parole: *"In principio Dio creò il cielo e la terra..."*. (Gen 1,1) Sì, amava queste parole, tanto, sin dall'infanzia più tenera, ma ora gli entrano come fuoco fino nel più intimo e gli sarà impossibile trattenere le lacrime per la commozione, mentre gli tornano in mente la voce, il volto, gli occhi di Gesù, la sua presenza in questa sinagoga e poi quella confessione interiore mirabile, infinitamente beatificante: "E' lui, il mio Gesù, è proprio Lui che in principio creò il cielo e la terra." Come Gesù gli sta a cuore, nel cuore, ora ciò che Lui ha fatto comincia a stargli a cuore: il cielo, la terra, la luce, l'acqua, le piante, gli animali ... l'uomo.

Ora legge con un'attenzione del tutto particolare e **nuova** quanto segue. Si interessa del come Gesù Dio, il Verbo, in principio (vedi Gv 1, 1ss) ha costituito e "condito" il cosmo.

E' con gli occhi di Pietro, del Pietro "dopo Pentecoste", con la sua commozione, il suo coinvolgimento nell'agire dell'Amico e Maestro all'inizio dei tempi, che noi possiamo rileggere le prime righe del libro della Genesi, visto che anche a noi è toccata in sorte l'esperienza apostolica trovandoci il Corpo del Verbo nella nostra bocca e nelle nostre viscere.

Colpiscono tre ritornelli nel racconto: Dio "chiama" : "la luce giorno" (Gen 1, 5; "le tenebre notte" (Gen 1, 5); "il firmamento cielo" (Gen 1, 8) ; "l'asciutto terra" (Gen 1, 10).

Dio vide "che la luce era cosa buona" (Gen 1,4); altre cinque volte (Gen 1, 10.12.18.21.25) viene ripetuta quest'espressione, sempre al termine di ogni fase intermedia dell'opera della creazione per concludersi dopo la creazione della coppia umana nel "molto buono" (Gen 1, 31) che culmina nel riposo di Dio di fronte alla sua amata creazione. La parola "buono" in ebraico suona "tob" e vuole dire anche "bello, profumato, piacevole, proporzionato" ed esprime l'entusiasmo di Dio per la perfezione della creatura.

E perciò Dio benedice tutti gli esseri viventi (Gen 1, 22) e in modo particolare l'uomo (Gen 1,28).

Pietro ha letto tante volte queste parole ma ora lo raggiungono più da vicino. Dio "chiama" le cose all'esistenza. Essere chiamato, con la voce del Verbo, con la voce di Gesù: era lì sul lago a pochi metri dalla sinagoga che ha sentito la voce che l'ha chiamato: *"Su vieni dietro a Me. Ti farò diventare pescatore di uomini."* Ora sa con tremore che è la stessa persona che lo ha chiamato via dalle sue reti e che l'ha chiamato all'esistenza. Poiché Gesù ora mi chiama, esisto. Anzi ogni cosa, l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco, le stelle, ogni pianta ed ogni animale ed ogni persona deve il suo essere e vivere al continuo chiamare di Dio.

Il ricordo della vita con Gesù si rivela ora a san Pietro l'illuminante interprete di queste pagine antiche. Ricorda lo sguardo di Cristo sui fiori, la tenerezza con la quale tratta l'acqua, la luce negli occhi rivolti verso il cielo stellato ... è lo stesso sguardo che in principio vide che era cosa molto buona. Possiamo dire che Pietro e i suoi compagni hanno fatto esperienza diretta dello sguardo di Dio sulla sua creazione(!) ... vedendo

Gesù guardare i suoi campi, montagne e laghi. Era percepibile come viveva questo “tob”, questo essere piacevole, bello e profumato della sua creazione. Ora per Pietro le parole della Genesi cominciano a svelare il mistero di Gesù, ora la vita di Gesù dà alle parole della Genesi un’immediatezza inaudita e una nuova stravolgente comprensione, visto che tutto ciò che si afferma lì, è da affermare anche di Gesù, con il quale Pietro ha condiviso la sua casa fino a qualche mese prima.

Soprattutto colpisce come Gesù ha reso visibile quell’esclamazione divina di fronte alla coppia umana: “molto bello!”. Questo suo divino “bene dire” dell’uomo si avverte in ogni incontro, in ogni discorso e spiega come mai guariva ed esorcizzava in continuazione: liberava dal male colui del quale Lui voleva “dire solo bene”. Per Gesù la presenza del male nella sua creatura profumatissima è insopportabile (Vedremo ancora a che azioni incredibili lo spingerà questa passione infinita per l’essere umano sempre degno d’essere bene – detto).

Tutto questo, e infinitamente di più, sarà passato per il cuore di Pietro e quando si è alzato da quell’angolo della sua sinagoga sarà uscito all’aperto. Avrà guardato la sua casa che si trova molto vicino alla sinagoga, avrà pensato come Gesù vi entrava e usciva, - quante volte vi aveva dormito! Gesù abitava a Cafarnaon nella casa di Pietro), quante persone erano state guarite lì su quella porta – e poi alzando gli occhi al cielo: una felicità indicibile che pervade tutto il suo essere al pensiero.... “questo l’ha fatto tutto Lui, il mio inquilino, il falegname di Nazaret.”

Per la riflessione:

Che percezione ho della bontà della creazione?

Mi sento/mi so chiamato all’esistenza da un Altro, da Gesù stesso?

Riesco a bene-dire la natura e la mia esistenza imitando il benedire divino di Cristo?

L’uomo – immagine di Dio, cioè dono

L’occhio di Pietro, mentre rilegge stupito, alla luce di Gesù, il primo capitolo della Genesi, si sofferma in modo particolare su questo passo:

“E Dio disse: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.’ Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: ‘Siate fecondi e moltiplicatevi, ... E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.’” (Gen 1,26 – 28.30.31)

Se il ricordo di Gesù aveva già particolarmente illuminato la prima parte del racconto della creazione – la stessa persona di Cristo intesa come il “disse” di Dio, il suo sguardo infinitamente buono sulla sua creazione, a Pietro tanto familiare, e infine il suo benedire, gesto così caratteristico di Gesù – ora, di fronte alla rivelazione dell’origine dell’uomo, l’esperienza della vita con il Signore accende tante luci nella mente e nel cuore di Pietro.

Vorrei fermarmi su due punti illuminanti e vivificanti che possono trasformare la nostra concezione di Dio e di noi stessi:

1) Finalmente Pietro coglie il significato profondo di questo plurale misterioso che introduce alla creazione dell’uomo: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza.”

Infatti Pietro porta in sé da qualche mese una triplice esperienza di Dio: nella preghiera e nelle parole di Gesù ha scoperto il Tu divino e tenerissimo del Padre: in Gesù stesso ha incontrato, sconvolto, il Tu divino del Figlio: e ora, dalla Pentecoste in poi, è coinvolto terribilmente nella vita del Tu divino dello Spirito Santo, che ha preso dimora in lui. Sì, sempre la stessa vita divina, esclusivamente Amore infinito, ma in tre Tu distinti. Ecco perché gli si apre l’intelligenza di questo “facciamo”:

E’ il Padre che nel Figlio crea per mezzo del suo Spirito l’uomo a loro immagine e somiglianza.

Un profondo tremore pervade san Pietro al pensiero che il suo Creatore ha abitato a casa sua, ha mangiato a tavola con i suoi e che ora nello Spirito Santo percepisce vivo in se stesso. Gesù nel suo Spirito è straordinariamente vivo nelle viscere, nel corpo e nell’anima di Pietro: “Gesù Dio non ha creato solo il cielo e la terra, ma ha creato il primo uomo, la prima donna, ogni uomo, ha creato me, Pietro” ... e me, che sto leggendo queste righe e porto in me lo stesso Spirito, se sono battezzato e riconciliato con Dio.

Tornano in mente il volto, lo sguardo, la voce, ora trasfigurati, di Gesù, ricordo di dolcezza indicibile ... devo a Lui la mia esistenza. Se sono Pietro lo sono perché Gesù Dio l’ha voluto ... e lo vuole attualmente. Se sono io lo sono perché il Cristo dall’eternità aspettava il momento della mia creazione. E se ora respiro, respiro perché Lui vuole che io respiri. Conviene fermarsi su questa scoperta indicibile di Pietro e di chi crede in Gesù. Non esiste un essere umano che abbia un rapporto così profondo e fondante con me. Non posso dire a mia madre, a mio padre, alla fidanzata, al fidanzato, al marito, alla moglie, al datore di lavoro: “Tu

mi hai voluto così come sono, qui in questo momento”.... a Gesù lo devo dire, se voglio rimanere coerente con quanto è successo agli apostoli.

Ecco, la prima luce che si fa sempre più grande nel cuore di Pietro, e in chi segue la sua esperienza: il rapporto personalissimo ed insuperabilmente intimo (da Lui viene la mia vita) che intercorre tra Gesù e Pietro, tra Gesù e me, che è allo stesso momento il rapporto più universale possibile, perché con ogni persona umana Gesù si trova in questa relazione fondante e vivificante.

Se i miei parenti sono i miei “familiari”, Gesù è il mio “familiarissimo”. Convieni imparare a educarsi a considerarlo, a sentirlo, ad amarlo così.

2) Da questa prima e beata luce deriva una seconda illuminazione che riguarda il rapporto di Pietro con se stesso, di me con me stesso.

Scoprirsi “di Gesù” in modo così radicale capovolge l’idea non solo superficiale che noi abbiamo di noi stessi, ma anche quel sentire profondo del nostro esistere che ci accompagna continuamente e conferisce il colore e sapore specifico alle nostre giornate (e notti). Avviene in Pietro una “espropriazione” beatificante e liberante di se stesso: la sua carne, la sua pelle, le sue ossa, la sua anima non sono prima di tutto sue ma di Gesù, volute da Lui, fatte da Lui e garantite da Lui. Ecco la svolta copernicana interiore: Pietro non si crea la sua vita ma la riceve. Si percepisce dato a se stesso. Gesù dona Pietro a Pietro. Gesù rivela con la sua vita che Lui sta donando continuamente la mia vita a me stesso. Con Pietro potrei dirGli: “Tu doni me stesso a me stesso.” (Anche se suona male in italiano penso che sottolinei bene il paradosso e la densità dell’avvenimento)

Sono essenzialmente dono. Da qui si sviluppa il dinamismo del donare e del ricevere: Quando ricevo un regalo da un amico, apprezzerò il regalo nella misura in cui mi è caro l’amico. Infatti se l’amico mi incontrasse il giorno dopo e mi chiedesse: “Ti è piaciuto il regalo?” ed io gli rispondessi: “Oh scusa, non l’ho ancora aperto.” L’amico mi risponderebbe : “Ho capito.” E tirerebbe le sue conclusioni.... La mancanza di stima verso il dono si ripercuote direttamente sul donatore. Se io non apprezzassi bene la mia vita, la mia persona, corpo ed anima, offenderei direttamente Gesù, che mi sta donando a me stesso. Prima di essere “mio” sono dono di Gesù. Chi coglie questa verità nascosta, non potrà fare a meno di gioire intensamente del proprio essere, prima di perdersi in considerazione sul proprio pensare, parlare ed agire. Il mio corpo e la mia anima sono, ovunque e sempre, opera di Gesù Dio, perciò motivo di stima, contentezza e bene - dizione. Il fatto che Gesù doni me a me stesso mi qualifica letteralmente e infinitamente (le qualità del produttore si esprimono nel prodotto).

Anzi, bisogna affermare, che prima di tutto è Gesù stesso a godere e gioire del mio esistere. Seguirlo vorrà dire entrare in sintonia con la sua gioia per il mio essere.

Ecco come la scoperta di Gesù come mio Creatore, trasforma mirabilmente il mio rapporto con Dio e con me stesso.

Per la riflessione:

Come riesco a calarmi nella vita di San Pietro dopo l'evento della Pentecoste? Faccio fatica a seguire le meditazioni pietrine delle ultime puntate o mi aiutano ad entrare meglio nella vita di Cristo?

Ripresento una domanda già posta in modo simile: Quanto sono quotidianamente consapevole che Gesù è il mio Creatore? In che modo questa certezza aumenta la mia intimità con Lui?

Come cambia il mio rapporto con me stesso, dopo aver colto che sono un dono da parte di Dio a me stesso? Sono in grado o meglio voglio vedermi ed amarmi in questa nuova luce?

Guardare meglio il “dono” uomo

Riconoscendosi dono, a immagine di Dio, Pietro comincia un percorso di sempre più profonda conoscenza di sé e di Dio. Lo Spirito Santo che ha preso dimora in lui, lo guida, l'accompagna, lo illumina e lo trasforma. Pur portando anche noi, grazie al Battesimo e alla Cresima, lo stesso Spirito di Gesù in noi, non agirà con la stessa intensità nel nostro cuore ... sia per le nostre imperfezioni sia per la diversità della nostra vocazione (non dobbiamo essere fondamento della Chiesa come è stato Pietro, ma una pietruzza piccola e splendente nel grande edificio di Madre Chiesa).

Per questo motivo abbiamo bisogno di immagini e d'aiuto da persone che nella lunga storia della Chiesa hanno fatto profonda esperienza dello Spirito di Cristo.

Torniamo all'immagine del dono. Se stimo veramente l'amico non vedo l'ora di aprire il regalo che mi ha donato, per scoprire ciò che mi ha dato in dono.

Mi ricordo di questa trepida attesa soprattutto la vigilia di Natale quando ero bambino. Tutto il giorno, io e mio fratello, stavamo in attesa del momento in cui si poteva entrare nel salone dove si trovavano i regali solennemente impacchettati (da Gesù Bambino!) intorno all'albero di Natale, pieno di candele accese.

Non riesco a descrivere il fascino e la gioia che questi doni – prima nell'ammirarli, poi nell'aprirli e finalmente nel conoscerli – sprigionavano nel mio cuore di bambino.

E' l'evento del dono che sconvolge per la sua gratuità e bellezza e commuove per la nobiltà e amabilità del donatore. Penso che ognuno di noi abbia un ricordo simile.

Ora, questo “evento dono”, è la mia persona! Forse proprio per questo i doni ci fanno così gioire: perché ci ricordano e ci rivelano qualcosa della nostra natura più intima, del nostro essere dono.

Conviene allora educarci ad applicare a noi stessi tutto il dinamismo del dono: la gratuità; non esistiamo per una nostra necessità interiore ma per il

volere libero e benevolo di Cristo; la stima e lo stupore di fronte al prodigio d'origine divina che siamo; la riconoscenza per il fatto d'esserci ricevuti in dono e infine il desiderio trepidante di aprire questo regalo per conoscerlo, vederlo da vicino.

Sofferamoci un po' su questo ultimo aspetto: la conoscenza di noi stessi, di me stesso alla luce di Cristo.

Come accennato nell'incontro precedente Pietro si scopre creato da Gesù. Questa illuminazione comporta una grandissima trasformazione interiore. Comincia a guardare se stesso con occhi nuovi, con occhi "cristiani", vale a dire al modo di Cristo. Corpo e anima gli si rivelano come opera personalissima di Gesù. Il Cristo ha formato l'occhio umano, le dita delle mani, le ossa delle gambe e la pelle che ci veste con amabilissima delicatezza, con una passione sapienziale per il dettaglio, l'atomo, il DNA, ecc.. Pietro inizia a sentire in modo viscerale con quale amore Cristo l'ha creato ricordando come Lui trattava le persone, come guariva il lebbroso, con quale partecipazione interiore liberava l'indemoniato e come ridava la luce al cieco. Tutti questi ricordi degli episodi della vita di Gesù ora illuminano il rapporto che Pietro ha con se stesso. Con la stessa amabilità con la quale Gesù resuscita Lazzaro dalla morte crea l'anima, la vita di Pietro e lo tiene nell'esistenza! E in questo siamo uguali a Pietro. Il nostro essere, anima e corpo, non è diverso da quello di Pietro. Come Cristo ama l'esistenza di Pietro, come ha creato la sua vita così ha dato origine al mio essere. Ecco che si apre una lunghissima lista di aspetti della mia persona da conoscere e da amare che ci occuperà questa settimana. Conviene imparare a fare esperienza di se stessi come dono di Cristo creato e voluto da Lui nei dettagli più intimi del nostro corpo e della nostra anima capiti nella loro intima unità.

Cominciamo dall'esterno.

I cinque sensi sono invenzioni di Gesù Dio! Vedere, udire, sentire con il naso, gustare, sentire con la pelle sono caratteristiche che il Padre ci ha conferito per mezzo del Verbo nel suo Spirito per assomigliarGli. Se non vedessimo, se non udissimo, se non gustassimo e non sentissimo, non potremmo entrare in relazione con niente e nessuno e non potremmo realizzare il nostro essere dono, come il Padre è dono, come il Figlio è dono e come lo Spirito Santo è dono.

Ecco le prime cinque caratteristiche del dono che sono: i miei carissimi cinque sensi, degni di essere custoditi, amati ed apprezzati con grande cura ed ammirazione. Potrebbe crescere in noi una profonda riconoscenza verso di essi, visto che ci permettono un contatto così ricco con la realtà che siamo e che ci circonda. Basta un piccolo accenno al non poter vedere, al non poter sentire le voci e i suoni, al non poter percepire i sapori e i profumi, il ruvido e il liscio, l'umido e il solido, e ci accorgiamo spaventati che tesoro sono i nostri sensi, capolavori della sapienza di Cristo. Inizia ora ad emergere la grande ingiustizia del non amare i nostri sensi in quanto al loro essere e in quanto alle loro funzioni. Ai miei occhi spetta d'essere amati e trattati secondo la loro natura e così ognuno degli altri sensi. Se ne trascuriamo uno, tutta la nostra persona ne risente. Si creano vuoti interiori e insoddisfazioni, senza sapere da dove vengono. Invece è semplicemente la nostra natura che si ribella perché non è amata come le spetta, e come è amata da Cristo!

Sono questi i primi passi verso una vera conoscenza e un vero amore di noi stessi in sintonia con il modo con il quale Dio ci conosce ed ama.

Quanto vale per i sensi vale per le nostre membra, per gli organi, per ogni elemento o parte che compone il nostro organismo. La domanda “amo e stimo il mio stomaco? Sono riconoscente per il compito che assolve all’interno del mio corpo?” ci fa sorridere. Ipocriti! Quando lo stomaco fa male, o quando si sviluppa un’ulcera in esso, si sposta subito e continuamente al centro della nostra attenzione. Divento il mio stomaco. Ecco che l’amo in modo disperato e infantile facendo dipendere tutta la mia giornata da lui ... magari l’avessi capito prima! Quest’esperienza negativa di una parte del mio corpo mi rivela il suo valore positivo e la necessità di apprezzarla e di amarla consapevolmente .. se non voglio cadere in una incoerenza terribile con me stesso e con chi mi ha formato sino nei piccoli dettagli.

La danza dei miei atomi e delle mie cellule incanta il Cielo perché su di essa si basa tutto il mio organismo!

Quanto affermato riguardo al corpo, si deve dire ancora più forte in rapporto alla nostra anima. Creata direttamente dal Padre in Cristo per mezzo dello Spirito Santo nel momento del mio concepimento l’anima è immateriale, puro spirito. E’ tutta in tutto il corpo. La stessa anima conferisce la vita al corpo e apre la persona a tutto l’essere attraverso la sua intelligenza e la sua volontà.

Sin dai primi secoli della vita della Chiesa i teologi hanno cercato di capire in che modo l’uomo sia immagine di Dio. Soprattutto con Sant’Agostino hanno cominciato a riconoscere nelle capacità particolare dell’anima le immagini delle singole Persone divine. Per Santa Caterina da Siena questa convinzione si è trasformata in uno stile di vita. I suoi scritti sono pervasi dalla felice consapevolezza che la memoria sia immagine del Padre, che l’intelletto assomigli al Figlio e che la volontà sia la “dolce forma” dello Spirito Santo. Caterina rimane incantata di fronte a questa bellezza dell’anima e raggiunge un’incredibile vitalità di queste tre potenze dell’anima.

Se le guardiamo più da vicino ci accorgiamo quanto esse siano esistenziali e vitali per la nostra vita.

Memoria: se dimenticassimo tutto quanto è successo fino a cinque minuti fa perderemmo la nostra identità; non sapremmo più chi siamo. Ecco come la memoria profonda di noi stessi fonda la nostra identità. In un certo modo “dà noi a noi stessi”. La parola (il verbo 'ri- cor- dare = riportare al cuore) “ri – cor – darsi” rivela il significato profondo del nostro (fare memoria) ricordarci...Nella misura in cui ho presente il mio passato, io “ri-do il cuore a me stesso”... il cuore inteso come centro della mia esistenza. Per questo assomiglia al Padre che è la fonte della vita divina della Beata Trinità. E’ Lui che dà la sua vita al Figlio nello Spirito Santo.

Intelletto: “E’ vero!”, “Non è vero?” ... quante volte troviamo questa espressione nella nostra bocca! Ci fa capire che usiamo in continuazione il nostro intelletto. Conoscere la verità, infatti, è l’attività propria del nostro intelletto. Sempre conosciamo qualcosa, cogliamo un aspetto della realtà che siamo e che ci circonda. Attraverso l’intelletto ci conosciamo e conosciamo tutto l’essere, dal sassolino fino a Dio. Per questo si afferma che è immagine del Figlio (chi? che cosa?) perché attraverso il Figlio il Padre si conosce nel suo Spirito.

Volontà: Infine un’altra parola si trova sempre sulle nostre labbra e nel nostro cuore: “bene”, “buon giorno”, “buona giornata”, buon appetito”, buon

compleanno”, buon Natale”, “buona notte” ecc., Il bene è l’oggetto della volontà, dell’amore. Sempre vogliamo qualcosa, sempre amiamo, cioè tendiamo verso un bene che ci attira. Ecco che la volontà si rivela immagine dello Spirito Santo attraverso il quale il Padre si ama nel suo Figlio, attraverso lo Spirito Santo il Padre vuole se stesso.

Siamo entrati nei misteri più profondi della nostra persona. E’ un dono non meritato poterli conoscere. Converrebbe assecondare queste meraviglie in un modo più consapevole, quotidiano e riconoscente ... e la vita si manifesterà!

Se imparo ad amare ed apprezzare il mio corpo, tanto più **imparerò ad amare** la mia anima, così regale e simile a Dio.

Ci manca ancora un ultimo aspetto della nostra persona umana: la nostra affettività e la nostra aggressività. La capacità di amare, di gioire, di desiderare, di aver paura, di osare, di rattristarsi, di odiare, di arrabbiarsi e così via. Ognuno di questi sentimenti cade sotto lo sguardo di Dio che dice “molto buono” e in Gesù li ha fatti tutti suoi. Che atteggiamenti ho io di fronte a quest’universo dei miei sentimenti?

Avremo modo di tornarci spesso.

(Scusate mi sono dilungato un po’, ma penso che siano temi che possano aiutarci molto a capire Cristo e noi stessi e favoriscono il nostro amare in modo intelligente, intenso e armonioso.)

Per la riflessione:

Un tentativo: descrivere come penso, voglio e sento la mia persona. Invito a distinguere il pensare, il volere e il sentire.

Come considero la mia corporeità? Secondo quali criteri la valuto?

Che ruolo ha la mia anima nell’idea che ho di me stesso?

Che io sia fatto/a ad immagine di Dio che significa per il mio vivere quotidiano?

La vocazione alla coppia – l’innamoramento

*“Dio creò l’uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.” (Gen 1,27)*

Di nuovo vediamo Pietro chinato sulla prima pagina del rotolo della Sacra Scrittura nella sua sinagoga. Siamo sempre qualche mese, forse anche qualche anno, dopo l’evento della Pentecoste, che gli ha conferito una luce tutta nuova, e nella quale legge l’Antico Testamento come noi leggiamo un giallo o un romanzo

affascinante. Alla luce della vita con Cristo, tutto quanto è scritto lì dentro diventa terribilmente vivace ed immediato: infatti si parla sempre di Gesù, del suo Gesù, del Kyrios, del Signore.

In questo spirito, con quest'apertura rilegge che Dio ha creato l'uomo come coppia a sua immagine e un po' più avanti: *“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.”* E gli tornano in mente le parole di Gesù: *“Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.”* (Mt 19, 6)

Possiamo immaginarci di nuovo una di queste terribili esperienze pietrine di scoperte e di trasformazioni interiori, che abbiamo già ammirato in altre occasioni: scopre che Colui che ha guarito la madre di sua moglie (Mc 1, 30.31) è lo stesso che ha unito sua moglie a lui, Pietro, e viceversa. Chissà che cosa sarà successo nella mente, nel cuore di Pietro? Comunque avrà ripensato in modo nuovo il suo matrimonio, tutta la vita passata insieme, il fidanzamento, il loro innamoramento, il primo incontro, ecc.

Coraggio, rimettiamoci in cammino e seguiamo Pietro nelle sue meditazioni sul mistero dell'amore umano.

Potremmo chiederci: come si fa a capire se uno (**se si è chiamati**) è chiamato al matrimonio?

In che modo si manifesta il desiderio di Gesù di donarmi a un'altra persona e un'altra persona a me per sempre?

Senz'altro, come ogni vocazione, è qualcosa di molto misterioso. Normalmente succede che ti trovi dentro e basta. Però qualche caratteristica in merito la possiamo individuare.

Una delle grandi conquiste della civiltà moderna è la possibilità di sposare la persona della quale uno si innamora. Prima non era così scontato. Su tutti i livelli sociali erano spesso i genitori, o chi per loro, a decidere a chi andava in sposa/o la/il propria/o figlia/o.

Conviene rendersi conto e godere di questa conquista sociale.

Possiamo perciò individuare nell'innamoramento un criterio inevitabile (se anche non esclusivo) per la chiamata al matrimonio (la trasformazione d'un innamoramento in una relazione stabile non è obbligatoria). Non penso, però, che Dio voglia unire due persone senza prima farle innamorare l'una dell'altra.

L'innamoramento- mistero viscerale, travolgente, meraviglioso e non di rado piuttosto doloroso- che cosa è?

Ognuno è invitato ora a frugare un po' nel proprio passato per ricordarsi del primo innamoramento. Quando e come è avvenuto?

Normalmente succede nel periodo delle medie, intorno all'età di 12, 13 anni (oggi forse anche prima). Da un momento all'altro un ragazzo, una ragazza comincia ad attirare in modo particolare la mia attenzione. Cattura in un modo irresistibile i miei pensieri, desideri e sentimenti. Mi batte il cuore più forte quando la/lo vedo e se mi parla mi viene un nodo alla gola. La mattina svegliarsi e pensare la persona amata avviene nello stesso momento. Tutto ciò che la riguarda diventa interessante e prezioso. Il timbro della voce, il modo di vestirsi, gli oggetti che usa ecc. La vita dell'altro ha invaso la mia e non si capisce perché

proprio quella persona lì. Se il movimento è solo in senso unico può essere piuttosto doloroso, ma se dall'altra parte c'è la risposta corrispondente si apre il settimo cielo (almeno per un po' di tempo).

Una felicità indicibile pervade i due innamorati. Perché? Perché si amano. .. "perciò gli innamorati sono sempre soli" (come canta qualcuno), **perché amare non è un atteggiamento promosso dalla nostra società.**

Ma cerchiamo di capire meglio il perché di questo fenomeno così delizioso e terribile.

L'innamoramento si verifica normalmente per la prima volta proprio nel periodo dell'adolescenza, vale a dire nel periodo in cui Cristo mi spinge attraverso la mia natura ad aprirmi alla mia vita in modo più personale e consapevole. Noto in me una spinta che mi porta fuori dalla famiglia e dai legami tradizionali sia dei parenti che delle istituzioni. Voglio impostare la mia vita come piace a me, come me la sento io. Proprio in questo periodo di confusa presa di coscienza della mia identità nascente cade la mia maturazione sessuale, cioè la capacità di trasmettere la mia vita a qualcun altro. Geniale coincidenza di stampo divino! Mentre matura in me la possibilità di diventare origine di nuova vita dal punto di vista fisico, comincio a prendere coscienza di quella vita che sono in grado di trasmettere.

L'adolescenza è il momento solenne e misterioso nel quale Gesù comincia (processo che dura tutta la vita) a rivelarmi che io ricevo la mia vita in dono, e che Lui vuole che io la possegga e sviluppi consapevolmente e gioiosamente. Questa presa di coscienza implica un distacco dall'ambiente familiare che fino ad ora era il mio primo donatore di vita (purtroppo molti non vogliono mai uscire da questa fase iniziale della vita e sono continuamente in cerca di questi mediatori di vita che all'inizio erano i genitori, poi altre persone alle quali si vuole piacere in modo esagerato a scapito del rapporto con se stessi) per poter guardarsi per la prima volta con i propri occhi e non più con quelli della mamma o del papà.

E' la fase di vita in cui Cristo ci svela gradualmente il secondo dei due segreti dell'ombelico: che io abbia un ombelico, mi dice prima di tutto che non mi sono fatto da me, ma che mi sono ricevuto in dono da parte di Dio per mezzo dei miei genitori (riconoscenza verso Dio e i genitori!). E' un mirabile ricordo visibile del mio essere dono, cioè immagine di Dio (primo segreto). Allo stesso momento, l'ombelico è testimone del cordone ombelicale tagliato: ormai porto in me le capacità di poter vivere da solo, d'essere libero (secondo segreto). Non devo più nutrirmi attraverso un'altra persona (Implica collaborazione consapevole con Dio ed autonomia, almeno interiore, dai miei genitori).

La moda attuale, che raccomanda l'ombelico femminile scoperto, ci può ricordare questo duplice messaggio, che riassume in modo geniale il segreto dell'uomo (e poi: un ombelico italiano, chi lo snoda? vedi Benigni in "La vita è bella")

Possiamo allora definire l'adolescenza la fase di vita nella quale Dio ci manifesta, se anche in modo confuso e graduale, il secondo segreto del nostro ombelico ... con un mezzo incantevole che è, appunto, l'innamoramento!

L'innamoramento, se è reciproco, mi fa scoprire due verità centrali: l'amabilità sconvolgente di una persona fuori dell'ambiente familiare e l'amabilità della mia stessa persona per qualcuno che, magari, non ho mai visto prima.

Ecco, come Dio fa intravedere e sperimentare, in una minima parte, quanto lui prova in rapporto a ogni persona umana. Lui è l'Innamorato per eccellenza. Per lui ognuno dei nostri passi è un evento, **il nostro spazzolino un oggettino ammirevole,** appunto come l'innamorato percepisce **l'innamorato** la vita della persona amata.

Nell'innamoramento Dio toglie tra due persone, e per due persone, il velo che normalmente è steso sulla nostra amabilità oggettiva. (In Cielo ci sarà un innamoramento generale - senza gli effetti collaterali negativi si capisce!).

Scoprendomi amabile per una persona che non ha nessun legame familiare con me, sarei chiamato ad accogliermi gioiosamente e riconoscente come persona amabile per se stessa, e di conseguenza degna di essere liberamente favorita nel suo svilupparsi soprattutto da me stesso.

E' qui che inciampiamo....

Il fascino dell'innamoramento ci rapisce a noi stessi, invece di restituirci a noi stessi, che sarebbe la logica intrinseca di questo cerchio d'amore.

Comincio a vivere solo per l'altro, al punto da dipendere da lui senza quasi più accorgermi della mia propria esistenza. Molte relazioni, non solo tra adolescenti, si perdono in questa ingiustizia relazionale e finiscono poi per rompersi, perché le due persone non riescono più a sopportarsi avendo assolutizzato l'uno la persona dell'altro.

Qui entra in gioco la centralità del duplice mistero dell'ombelico, che collocato al centro del nostro corpo sulle nostre viscere, ci sussurra quell'atteggiamento che ci mette, appunto, al centro della nostra persona, in equilibrio con la nostra origine, con noi stessi e con gli altri.

L'ombelico mi dice allo stesso momento che sono dono (ricordo del mio concepimento/creazione) e libero (cordone tagliato).

Converrebbe ora ricordarsi tutto quanto abbiamo visto riguardo al dono negli incontri precedenti.

Riassumo qui il dinamismo del dono in tre relazioni: le tre relazioni fondanti che ci fanno esistere bene e dalle quali tutte le altre relazioni prendono origine:

1) La prima relazione fondante è la relazione che Dio ha con me. E' lui che mi dona costantemente ed appassionatamente a me stesso. E' una relazione che noi trascuriamo molto. Pensiamo poco a come Dio ci fa esistere. Proprio l'innamoramento ce ne dà notizia. Ogni secondo della nostra vita quotidiana è un evento per Lui. Le nostre cose, le vive prima ed infinitamente più intensamente di quanto noi le possiamo mai percepire. Solo questo è il vero motivo della nostra esistenza. Se trascuriamo questa verità, tutto viene storto perché saremo perennemente in cerca di qualcuno che ci offra questa certezza dell'essere voluto infinitamente (come ce lo chiede coerentemente la nostra natura più intima), ricerca che mette tante persone in "carceri relazionali" con persone, cose ed azioni.

Invece pensarsi, volersi e poi sentirsi donato e voluto attualmente da Dio, è la verità più grande della nostra esistenza che ci rende radicalmente liberi.

2) La seconda relazione vitale scaturisce dalla prima relazione fondante: se Dio, se Gesù, tifa così ardentemente per la mia vita, la mia persona, corpo e anima, se Lui me la dona, sarà anche lui per natura sua, la prima persona con la quale mi relaziono. Dio è per sua natura il primo interlocutore dell'uomo. Sostituirlo con qualcuno o qualcosa equivale a idolatria.

3) Anche la terza relazione è consequenziale alle prime due e l'abbiamo visto bene(

nelle ultime due puntate) **in precedenza**. Se sono donato da Dio a me stesso, nasce in me l'urgenza di una forte relazione con me stesso, altrimenti non apprezzerei quel dono che sono e disprezzerei Colui che me lo offre.

La consapevolezza, l'approfondimento e la cura di queste tre relazioni è premessa indispensabile per poter realizzare un rapporto equilibrato e durevole con la persona amata. L'innamoramento per sua natura dovrebbe rivelarmele ma rischia, per il suo impeto viscerale, di offuscarle.

Conviene coltivare bene la memoria dell'ombelico e chiedermi ogni tanto se sono in sintonia con il suo duplice segreto!

Per la riflessione:

Come ricordo ed interpreto il mio primo innamoramento e i miei innamoramenti in generale?

Riconosco e curo i tre rapporti vitali che fondano la mia vita? Quando e come? A ogni relazione dovrebbe corrispondere un suo tempo e un suo spazio durante la giornata.

Il fascino del matrimonio cristiano (I parte)

Riprendiamo il nostro corso di vita cristiana (**lasciato prima del Natale= non necessario**): (sarebbe bene rileggere l'ultima puntata sull'innamoramento).

Caliamoci di nuovo nell'atmosfera apostolica che è la più autentica esperienza di vita in quanto gode della massima vicinanza di Dio in Gesù.

Abbiamo lasciato Pietro mentre si stupiva di fronte alle parole mirabili del primo e del secondo capitolo della Genesi, che ci rivelano la creazione della coppia umana da parte di Dio suscitando lo stupore divino e rallegrando le "narici divine" per il profumo splendido che emana la vita di Adamo ed Eva (vedi esclamazione di Dio "molto buono", "tob" uguale a "proporzionato", "bello", "piacevole", "profumato").

Ormai Pietro sa per propria esperienza come si manifesta quella gioia divina in modo umano: è Gesù la manifestazione umana del giubilo divino per l'esistenza umana. Ricorda l'espressione del suo viso alle nozze di Cana, il suo intervento generoso in favore degli sposi: acqua trasformata in vino abbondante e squisitissimo. La delicatezza, la rapidità e l'amabilità con la quale ha guarito sua suocera, la madre di sua moglie; e le parole pensierose piene di rispetto e stima per il mistero matrimoniale: "Non tutti comprendono questo discorso, ma soltanto coloro ai quali è dato." (Mt 19, 11)

Tutti questi ricordi della benevolenza e della passione infinita che lui scorgeva nel rapporto di Gesù con il matrimonio riempiono la sua mente di grande ammirazione per il mistero della coppia e della famiglia. Era anche avvantaggiato da alcune premesse che oggi ci sono quasi tolte e che è necessario recuperare per poter entrare in sintonia con l'esperienza apostolica del rapporto coniugale.

Sono premesse fondamentali per poter cogliere la vera natura cristiana del matrimonio (mancando esse, la morale cristiana appare retrograda e non realizzabile):

a) Pietro era pervaso dalla convinzione e dall'esperienza viva della sua vita

come dono quotidiano di Dio. E' tremendamente apostolica la scoperta che Gesù in persona gli conferisce la vita minuto per minuto, Lui che è il Verbo per mezzo del quale tutto è fatto!

La concezione odierna che respiriamo, quasi come l'aria inquinata, giorno per giorno, parte dalla convinzione che *la vita è mio possesso esclusivo*, me la gestisco da me e guai a chi me la tocca (negando l'evidenza del primo segreto dell'ombelico che mi rivela ricevuto da un'altro).

Sono io che mi do la vita mangiando, bevendo, lavorando, sentendomi apprezzato ed ammirato.

Di conseguenza la decisione di offrire il mio corpo a un'altra persona è una questione che riguarda esclusivamente me stesso e la persona coinvolta in questa relazione. Dio non c'entra. Se non è Lui a darmi la vita non entrerà neanche in gioco quando io dono la mia vita a un altro.

b) L'uomo apostolico vive una profonda armonia tra corpo, anima e vita, sia perché in continuo contatto con la natura sia per la concezione biblica dell'uomo sempre concepito come un tutt'uno.

Questa "autoconsapevolezza" viene rinforzata in modo sorprendente in Pietro e negli apostoli il giorno della Pentecoste: essi sperimentano il proprio corpo e la propria anima quale dimora dello Spirito Santo, il che contribuisce in modo nuovo ed **inevocabile**? ad avere di sé un'idea alta e unificata. Noi, invece, tendiamo a separare il corpo, dall'anima e dalla vita. Ognuno di queste tre componenti della nostra esistenza sembrano andare per proprie vie indipendenti. Un ragazzo ha espresso questo sentire nel modo seguente: "Che c'è di strano se faccio l'amore con una ragazza? Tanto mi unisco a lei solo con il mio corpo, mica con lo spirito. Se lei è d'accordo va tutto bene." Non era un ragazzo cattivo. Pensava sinceramente di fare del bene. Penso che la maggior parte dei giovani segua più o meno consapevolmente questa impostazione di fondo nel proprio comportamento sessuale.

E' quasi assente la consapevolezza che con il corpo dono tutta la mia anima e tutta la mia vita.

c) Non posso dire quale concezione san Pietro abbia avuto della sessualità. Non ci risulta molto dalla Sacra Scrittura. Senz'altro la viveva in modo casto, vale a dire in coerenza con la sua intima natura al servizio dell'amore e della vita. Di una cosa, però, possiamo essere certi: che coglieva la vita sessuale come creazione divina e ne venerava la dignità. La sessualità è un'invenzione divina, anche se, dopo, la creatura vi ha messo parecchio disordine. Questa consapevolezza apostolica e biblica oggi, anche in ambiente cristiano e cattolico, è poco conosciuta, apprezzata e vissuta. Paradossalmente il Papa attuale ne è un esperto eccellente. Consiglio la lettura dei suoi libri al riguardo: "Amore e responsabilità" e "Uomo e donna lo creò". Sono libri meravigliosi che svelano la profondità della vita coniugale e fanno capire la vivacità del carisma apostolico presente nel successore attuale di San Pietro.

Tendiamo, comunque, ad associare sessualità piuttosto con pornografia (come se Tinto Brass ne fosse l'inventore..) che non con Dio, con Gesù in persona, come è in realtà. Consideriamo spesso Dio ostile alla vita sessuale quasi che fosse un male che lui, il puro Spirito, deve sopportare e che, per ripicca, ci sorvegliasse severamente per scoprire qualche atto impuro in materia del quale accusarci.

Follia, pura follia! Sono pensieri, questi, che uccidono Dio in noi.

d) In Pietro si ritrova l'originale armonia tra vita e amore. Amare vuol dire sempre trasmettere vita, o sul livello fisico o psicologico o spirituale. Amore e maternità/paternità sono realtà inscindibili. Questa convinzione oggi è quasi scomparsa soprattutto in contesto sessuale prematrimoniale (ma anche dentro il matrimonio). Si fa l'amore a prescindere del suo rapporto con la vita non solo delle due persone coinvolte, come accennato sopra, ma, e soprattutto, a prescindere dalla terza vita che ne potrebbe sorgere. Anzi, questa terza vita, vale a dire il figlio in potenza, viene vissuto come la prima minaccia dell'atto d'amore e perciò bisogna "preservarsi" dal pericolo "figlio". Questa mentalità anticoncezionale, che si approfondisce di atto in atto, finisce per vedere i possibili bambini come nemici della relazione amorosa dei potenziali genitori. Penso che sia comprensibile che un tale pensare e sentire non corrisponda al senso originale della vita sessuale.

A queste quattro scissioni, la vita separata da Dio, il corpo lontano dall'anima e dalla vita, la sessualità senza relazione con il suo Creatore e l'amare privato del suo essere fonte di vita, si aggiungono due rifiuti più o meno espliciti che pregiudicano il fascino del matrimonio cristiano:

a) Per la società biblica e l'uomo illuminato dallo Spirito, per Pietro che ha saputo dell'infanzia di Dio, (**che abbiamo appena celebrato a Natale = non necessario**), e che ha visto come Gesù - malgrado gli apostoli- accogliesse, abbracciasse e accarezzasse i bambini, la vita concepita e nascente è il dono divino per eccellenza, il valore creato più alto.

Non è così per noi. Assistiamo a un'emarginazione crescente dei bambini nella nostra società. Prima di nascere spesso rischia d'essere ucciso per volontà dei propri genitori (migliaia ogni anno!). Una volta nato, il bambino deve essere confinato ai margini della giornata per non intralciare il percorso vertiginoso della "vita" quotidiana dei suoi genitori. L'educazione effettiva viene affidata ai nonni, babysitter, televisore, DVD, playstations o ad altre istituzioni. Il numero massimo dei bambini è fissato a uno, per sbaglio si può anche arrivare a due (non essendo stati attenti i genitori inesperti nell'"arte d'amore"). In una parola il bambino non è un valore della nostra società per il quale si fa grandi sacrifici e si prova immensa gioia e fierezza.

b) Alla gioia per il bambino, in ambiente biblico cristiano corrisponde il desiderio di diventare madre e padre. Poter *collaborare* con Dio alla creazione ed educazione di una nuova vita è l'aspirazione massima dei grandi personaggi biblici, fedeli all'invito di Dio che risuona dall'origine: "moltiplicatevi" uguale a "aumentate ed intensificate la vita"!

Nell'occidente "civilizzato" al rifiuto del bambino corrisponde o meglio precede il rifiuto/disagio della paternità/maternità. Penso che sia ancora in un rapporto problematico con la propria vita. Se uno ama la propria vita nella sua interezza corporea, psicologica e spirituale non può fare a meno di desiderare di poterla trasmettere ad altri. **Ci sarà alla radice qualche "confusione ombelicale"**. (Ricordo i tre segreti ombelicali: 1) mi sono ricevuto = esistenza dell'ombelico; 2) sono libero, porto in me il principio del mio agire, non del mio essere (!) = ombelico tagliato; 3) sono in grado di dare origine a nuovi ombelichi essendo della stessa natura dei miei genitori = esistenza dell'ombelico nei miei genitori).

Mi sembrava utile elencare alcuni preconcetti in rapporto alla vita di matrimonio che possono condizionare il nostro pensare, volere e sentire al riguardo per dar un nome ai freni che ci trattengono dal desiderare questa realtà così misteriosa e mirabile che sta alla radice della società e della Chiesa. Ci sono tanti altri aspetti che mettono la famiglia cristiana in una cattiva luce (l'alta percentuale dei divorzi per esempio) che non ho potuto approfondire.

Volevo semplicemente sensibilizzare a una maggiore apertura verso questo sacramento in vista della prossima riflessione. Vi invito, intanto, a farne il tema principale della nostra meditazione per queste due settimane nelle quali ci occupiamo della vita coniugale e familiare in luce cristiana.

Per la riflessione:

Quali sono le idee, sensazioni e desideri che porto in me in rapporto al matrimonio? Conosco una famiglia modello alla quale mi ispiro? Quali sono le sue caratteristiche?

Se mi sento chiamato al matrimonio in che modo mi sto preparando ora ad esso?

Il fascino del matrimonio (II parte)

Essendo molto diffusa tra i giovani la convinzione che al matrimonio si pensa solo all'ultimo momento (gli effetti di questa illusione sono conosciuti, vale a dire matrimoni a breve scadenza) desidero dedicare anche l'incontro d'oggi e della prossima settimana a questo tema così centrale per ogni essere umano, con la speranza che ci possano essere spunti per l'approfondimento personale o con amici.

La volta scorsa abbiamo visto, anche se non in modo esaustivo, alcuni atteggiamenti diffusi nella nostra società che rendono difficile l'apertura al mistero delle nozze in ottica cristiana. Oggi vorrei tentare di far vedere dall'interno dello stesso atto coniugale, la necessità di alcune premesse, già adombrate nell'ultimo incontro attraverso gli accenni sulla concezione sponsale di Pietro e dell'uomo biblico, che contribuiscono a rendere questo atto d'amore intrinsecamente sempre più autentico.

Unione sessuale in senso originale (vedi Genesi 1 e 2) vorrebbe dire *donazione, comunicazione e comunione* di due vite attraverso la loro corporeità.

Alla domanda se Dio(ci debba entrare) **debba avere voce in questa mia dimensione intima**, si può solo rispondere di sì, se **convengo che** Lui dà la mia vita a me.

Sembra una verità banale: la vita è un dono di Dio, che dal Natale in poi si chiama Gesù. Ma è la realtà più sconvolgente e coinvolgente (sono cosciente che mi ripeto, vale a dire mi ripeto coscientemente) perché è LA risposta al segreto della mia esistenza e LA fonte quotidiana di essa.

Ricevandomi interamente, corpo ed anima, da parte di Cristo (prego di soffermarsi ogni tanto sull'intensità amabile e sulla solennità silenziosa, con la quale Gesù compie questo atto che mi fa respirare) nel momento in cui avverto il desiderio di offrirmi in dono interamente, con anima e corpo, a un'altra persona

non potrò e non vorrò fare a meno di chi del mio dono è l'Origine. Anzi, solo se Dio in persona mi regala alla persona amata, posso avere la certezza, che mi sono donato interamente e che dall'altra parte ricevo la persona amata interamente. Perché? Perché solo Cristo ha il dominio assoluto sulla mia esistenza, io un po' di meno, visto che ci vuole pochissimo per farmela scivolare dalle mani. Lui, invece, il Cristo, la tiene con infinita tenerezza senza che gli sfugga neanche un pezzettino, felice di donarla insieme a me ,al momento opportuno, alla persona giusta che Lui ha scelto per me con una cura che ha dell'incredibile.

Tocchiamo qui un mistero indicibile e mirabile: il Signore celebra l'esistere di ciascuno di noi con una liturgia celeste indescrivibile. Il suo donarmi la mia vita è puro giubilo infinito, musica armoniosissima (ogni senso del bello ci viene da questo suo atto bellissimo che ci fa camminare). Ora quanto grande deve essere in Lui il desiderio di poter celebrare il dono reciproco di due vite che continuamente escono dal suo cuore! L'unione sessuale in questa luce acquista una profondità e luminosità sconfinata. L'esperienza viscerale ed estatica che la caratterizza ne è l'eco discreta (anche se nell'attuale condizione della nostra natura ferita ci vorrà molta fede ed amore per poterla vivere in sintonia con la melodia di fondo, che dà forma a questo atto vitale dell'esistenza umana).

Per vedere in concreto come si attua sia il dono sia la comunione delle due persone attraverso l'unione fisica, conviene soffermarsi qualche istante sulla modalità concreta con la quale il Padre, il Cristo e lo Spirito d'Amore ha voluto che si "facesse l'amore" (espressione un po' banale ma che in questo contesto conferisce pregnanza alla realtà descritta): l'unione dei corpi.

San Pietro la volta scorsa ci ha ricordato la concezione biblica dell'uomo come unità di corpo e di spirito/anima. E' il momento di coglierne le conseguenze (già accennate nei due incontri "L'uomo - immagine di Dio, cioè dono" e "Guardare meglio il "dono" uomo" che consiglio di rileggere). Da come viviamo la nostra corporeità dipende il nostro comportamento sessuale. Se vivo il mio corpo come qualcosa d'estraneo a me stesso, la sessualità rischierà d'essermi estranea, mi potrebbe far paura o la dovrò "usare" per dominarla senza viverla. Oppure, se mi sento solo corpo, mi posso perdere nell'esperienza inebriante che mi offre la vita sessuale rimanendone dipendente e succube. Tra questi due estremi si colloca la concezione cristiana di una corporeità interamente animata da uno spirito immateriale, rivelando corpo e spirito in profonda armonia tra di loro e che formano quel tutt'uno che si chiama vita umana.

Sul livello pratico ed esperienziale vuol dire che *vivo la mia corporeità nella misura in cui la colgo in rapporto a tutta la mia vita* (passato, presente e futuro). Ecco l'esempio, già accennato in altri incontri: *vivo la preziosità del mio corpo, della mia anima se riconosco ogni parte del mio corpo in relazione a ciò che mi permette di compiere attraverso di essa.*

Amo il mio cuore se mi rendo cosciente del lavoro immenso che compie quotidianamente per far funzionare tutti gli organi, tutte le membra e di conseguenza è all'origine di ognuna delle mie azioni. Il cuore davvero è amabilissimo. Così il piede: se è rotto non penso ad altro che a lui. Quanto è prezioso! E lui mi potrebbe rispondere: ora te ne accorgi? E ha ragione perché di diritto gli spetterebbe ogni sera una gioia particolare e un grazie sentito per avermi portato per tutto il giorno.

Ma viviamo follemente distratti dalla nostra corporeità, vale a dire dalla nostra vita vera. Buona parte delle nostre insoddisfazioni, frustrazioni e depressioni derivano da questo: trattiamo in modo ingiusto il nostro corpo. Perciò Da qui l'invito a educarsi a una "corporeità relazionale", vale a dire ad apprezzare ed amare la mia mano in rapporto a ciò che faccio con essa durante il giorno, durante la mia vita. Così si manifesta a me nella sua vera bellezza e ricchezza!

Tutto questo nell'unione sessuale è di primaria importanza, vissuta in questa apertura relazionale acquista vero valore ed efficacia di donazione e di crescita nella comunione di due vite.

Il bacio di una mano si estende a tutto quanto la persona amata ha compiuto con la sua mano in tutto il suo passato ed oggi. La carezza a un orecchio "toccherà" tutte le parole e suoni che vi sono entrate raggiungendo così direttamente l'anima dove sono conservati! Ogni parte del corpo è di per sé degna di essere amata, vale a dire baciata ed accarezzata.

Ne ho il diritto (alla sua radice sempre inteso come dono non meritato come la vita stessa appunto) se sono disposto e in grado di vivere le implicazioni di questi gesti profondi e "co - involgenti". Notiamo, infatti, che a diverse zone del corpo corrisponde una particolare intimità (avvolta da quella mirabile sensibilità, spesso mal intesa, che si chiama pudore). Sono quelle parti del corpo che sono maggiormente coinvolte nel dono reciproco di due vite e nella trasmissione della vita a una terza persona, cioè riguardano più strettamente l'attuazione della vita sessuale. Probabilmente si chiamano "parti intime" del corpo perché sono intimamente legate a questo duplice dono di vita e alla comunione che ne consegue (legame coniugale e famiglia).

Da lì anche il loro grandissimo valore. Gli antichi parlavano dello splendore degli organi sessuali, splendore che richiede una corrispondente cura e protezione che avvertiamo spesso in modo confuso nel sentimento del pudore e che non c'entra niente con la vergogna. E' piuttosto la percezione dell'intimità della nostra persona lì dove fisicamente è più vicina all'amore e alla vita che ci trascendono. E' l'intuizione del mistero "uomo" che si riceve, si realizza, si dona e si moltiplica amando attraverso la propria corporeità. In questa luce si può intravedere che il poter rivelare ed offrire quelle parti del corpo, che presiedono all'ufficio dell'amore e della vita, vale a dire gli organi sessuali, richiederà quella intimità che si chiama coniugale o sponsale. Prima non sono in grado di vivere le implicazioni relazionali che mi chiedono gli stessi organi sessuali, vale a dire donazione e appartenenza totale alla persona amata, accoglienza incondizionata della medesima ed apertura a una terza vita.

L'unione sessuale per sua natura richiede l'indissolubilità del legame delle due persone coinvolte, sia in rapporto alla completezza del dono, sia in rapporto alla terza vita che in "seme" è già presente mentre si attua l'unione.

In quanto alla completezza del dono: anche chi fa l'amore prima del matrimonio intuisce che la totalità del dono richiede fedeltà alla persona amata. Perché? Il dono del corpo come avviene nell'unione implica il dono di tutta la vita. Tutta la vita significa passato, presente e futuro. Il passato e il presente sono già

presenti in me. Come posso regalare il futuro? Attraverso la promessa: “prometto d’esserti fedele ...”. Grazie a questa promessa, che si chiama il consenso matrimoniale, offro alla persona amata realmente tutta la mia vita, anche il futuro. Ora sono in grado di compiere autenticamente il dono della mia vita. Prima dico una bugia: Mi dono esternamente, ma dentro mi trattengo.

In quanto alla terza vita: ogni unione sessuale implica fisicamente la possibilità di una terza vita. Potremmo dire che, oltrechè dal punto di vista fisiologico, anche psicologicamente la coppia è matura a donarsi quando ognuno dei due ama tanto la propria vita e la vita dell’altro da desiderare una terza vita. Prima, non si è all’altezza di un atto così prezioso e profondo con implicazioni così vasti. Stupisce e spaventa vedere con quale egoismo di coppia viene vissuto spesso l’atto coniugale. Un possibile figlio non ha già voce in questo dinamismo d’amore? Lui, l’incarnazione per eccellenza dell’amore coniugale, chiede con tutto l’essere stabilità relazionale ai suoi possibili genitori.

In un’ottica di corporeità relazionale potremmo dire: se desidero unirmi a quella parte del corpo della persona amata che serba il segreto più intimo dell’amore e della vita, dovrei essere disposto anche ad abbracciare e baciare tutte le relazioni che ne possono sorgere.

Penso che l’attuazione autentica della nostra sessualità chieda un cuore generoso, il desiderio di scrutare i suoi segreti e la pazienza gioiosa di volere imparare a viverla bene in relazione alla comunione di vita da costruire con chi amo.

In conclusione (anche se erano solo accenni) desidero ricordare le tre premesse che sorgono dall’atto coniugale se vuole essere vissuto in coerenza con la sua stessa natura:

- a) Se Cristo è la vera e prima origine della vita sessuale, senza di Lui manca proprio il principio della nostra capacità di donarci. Unirsi a un’altra persona senza Dio è come cogliere le mele da un albero mentre si sta stroncando l’albero dalla sua terra.
- b) Se non regalo il mio futuro alla persona con la quale voglio essere una carne sola, mi dono a metà.
- c) Se escludo a priori una terza vita mentre mi unisco alla persona amata, manifesto che non amo abbastanza le vite coinvolte per poter compiere un atto di così grande portata.

Mi rendo conto che questa concezione della vita sessuale non è molto diffusa e di non facile attuazione. Conosco però diverse coppie sia di fidanzati che di sposati che vivono questa pienezza di vita e d’amore e che sono fortemente motivati a compiere dei sacrifici per realizzare i passi necessari. Li ammiro profondamente. Inoltre si nota la qualità di vita e d’amore che emana da loro. A loro devo un sempre più crescente stupore di fronte a questo grande mistero che sono le nozze cristiane e il desiderio di conoscerlo meglio.

Per la riflessione:

Per me, in che rapporto sta Cristo con la sessualità?

Una mia personale definizione di sessualità?

Che cosa penso della “corporeità relazionale”? E’ una cosa vera ed attuabile?

Il fascino del matrimonio III parte

Abbiamo visto il mistero del matrimonio da diversi punti di vista: nel suo sorgere - l’innamoramento; poi nelle difficoltà che incontra nella mentalità della nostra società occidentale; e, in ultimo, dal punto di vista dell’atto coniugale, vale a dire da ciò che caratterizza le nozze nel suo più intimo umano.

Oggi desidero concludere, con un tipico “dulcis in fundo”, la visione divina delle nozze come emerge dalla Sacra Scrittura.

La compagnia di Pietro ci ha abituato a considerare, a valutare e ad apprezzare la realtà umana nella sua luce originale che rifugge in modo visibile in Gesù. Che Gesù abbia un’idea altissima dello spozalizio lo manifesta subito all’inizio della sua attività pubblica con il suo modo peculiare di contribuire alla riuscita della festa delle nozze di Cana. Cambia, infatti, centinaia di litri d’acqua in vino non solo buono ma squisitissimo. Penso che questo episodio, prima del suo profondo significato simbolico, faccia intravedere in abbondanza quanto Gesù sia felice dell’esistenza di questo “grande mistero” come lo chiamerà San Paolo. Dio è il primo tifoso del matrimonio, anzi l’ha inventato.

Vediamo come ne parla, subito nel primo capitolo della Sua Parola:

*“Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.”* (Gen 1, 27)

Siamo abituati a leggere in queste parole la grande dignità dell’uomo e della donna, presi singolarmente. E’ vero, ognuno di noi è immagine di Dio, ma il testo allarga l’immagine: “maschio e femmina li creò”, quasi dando un’interpretazione al come l’essere umano è immagine di Dio, vale a dire in quanto coppia. Solo una vita sponsale è a immagine di Dio.

Ma il testo dice ancora di più. Ci rivela Dio stesso: se l’immagine deve essere sponsale, tanto più la realtà di cui è immagine, cioè Dio stesso! La vita stessa di Dio è nuziale. Di fatto l’esperienza degli apostoli renderà esplicito quanto qui è accennato: Dio è uno in tre Persone che si trovano tra di loro in relazioni di puro amore. Il Padre si dona e comunica interamente se stesso al Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio e lo Spirito Santo compiono la stessa donazione e comunione totale verso il Padre e tra di loro. Questo modo di essere è sponsale, nuziale. La vita trinitaria di Dio è “nozze”. Perciò Gesù è felice a Cana e fa abbondare il vino squisitissimo perché contempla l’ “immagine” della sua stessa natura divina “molto buona, molto bella, profumata, proporzionata e piacevole”.

A testimonianza di questa verità mirabile, cioè che la vita stessa di Dio è l’archetipo del matrimonio cristiano, o più brevemente che “il matrimonio c’è perché Dio stesso è “nozze””, possiamo percorrere alcuni passi biblici che ci rendono ancora più evidente quanto stiamo scoprendo in questo momento.

Se la stessa natura di Dio è sponsale, al momento che si vuol fare conoscere da noi, potremo cogliere questa caratteristica centrale del suo essere. Di fatto, avviene esattamente questo. Dal primo (come accennato or ora) fino all’ultimo libro della Sacra Scrittura, l’essere sponsale di Dio attraversa come un filo d’oro le pagine della Bibbia. Anzi, possiamo proprio affermare che è la chiave di lettura che ci svela sia l’essere di Dio che dell’uomo e del rapporto nel quale si

trovano Dio e l'uomo.

Entriamo subito nel Santo dei Santi dell'Antica Alleanza, quel libro che i famosi rabbi d'Israele consideravano il più prezioso: il Cantico dei Cantici. Una poesia d'amore, breve ma intensissima che, sì, canta l'amore umano tra due sposi, ma che è, appunto come vuole la Genesi, immagine di Dio, immagine del modo di relazionarsi di Dio al suo popolo Israele, la sua amata sposa:

Duetto

*Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo spande il suo profumo.
Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra,
riposa sul mio petto.
Il mio diletto è per me un grappolo di Cipro nelle vigne di Engàddi.*

*Come sei bella, amica mia, come sei bella!
I tuoi occhi sono colombe.
Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!
Anche il nostro letto è verdeggiante.
Le travi della nostra casa sono i cedri,
nostro soffitto sono i cipressi.
(Cantico dei Cantici 1, 12-17)*

In questo duetto Dio canta la bellezza della sua sposa Israele e Israele l'amore per il suo diletto Dio. Consiglio la lettura di tutti i sei capitoli di questo libricino che fanno intuire la tenerezza e intimità dell'amore sponsale che Dio nutre per il suo popolo e della sua risposta.

I grandi profeti celebrano questo patto nuziale con le seguenti parole:

*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te. (Isaia 62, 4-5)*

Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di

farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio. (Ezechiele 16, 6-14)

*Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore. (Osea 2, 21-22)*

Questi testi fanno capire bene come Dio intende la sua alleanza: è sponsale ... solo in questa luce si può intendere la famosa "gelosia" del Dio d'Israele!

Quanto annunciano i profeti, in Cristo trova il suo compimento e il suo inaspettato superamento.

Lui viene a celebrare le sue nozze, non più solo con il popolo d'Israele, ma con tutta l'umanità nel talamo del seno della Vergine Maria. Lì, in modo definitivo e perenne, si unisce alla nostra carne, alla nostra anima e non smetterà più di celebrare le nozze con la nostra umanità nel suo corpo prima crocifisso ora trasfigurato.

Gesù è ben cosciente d'essere lo Sposo:

«Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.» (Mt 9, 14-15) O anche nelle parabole:

Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. ... (Mt 25, 1ss)

Anche Giovanni Battista attesta che lui prepara la via allo Sposo:

Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. (Gv 3, 27-30)

La Chiesa non dimenticherà mai più questa verità fondamentale e la ritroviamo in san Paolo che ormai sostituisce Israele con la Chiesa, aperta a tutte le genti, come sposa del Cristo:

Oh se poteste sopportare un pò di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. (2 Corinzi 11, 1-2)

E ancora:

Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Efesini 5, 29-32)

La Sacra Scrittura si chiude come si è aperta: in ottica nuziale

contemplando la realizzazione del progetto nuziale di Dio con la sua umanità:
Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.
(Apocalisse 21, 1-2)

Perciò la Chiesa vive ora in questa attesa sponsale:
Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. ... Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù! (Apocalisse 22, 17.20)

Su questo sfondo divino, tutto sponsale, risalta in modo lampante il fascino, lo splendore del matrimonio cristiano che si rivela come il grande mistero che porta in sé il segreto di Dio e dell'umanità: Dio è Dio perché è sponsale. L'uomo è uomo perché Dio è sponsale. La Chiesa è nient'altro che un mistero sponsale tra Dio e la sua umanità.

Tutto questo è premessa e contenuto del sacramento del matrimonio nel quale si attua in modo del tutto particolare l'amore sponsale del Cristo tra due persone umane. Avviene, di fatto, qualcosa d'ineffabile quando i due sposi, ministri del sacramento, si dicono "Io prendo te ...". In quel momento Cristo, che sempre agisce nella persona dei suoi ministri (in questo caso negli sposi! **e non nel sacerdote, come si crede comunemente!**), comincia a celebrare lo sposalizio dei due coniugi donando Lui insieme ai coniugi l'uno all'altro, conferendo ad ognuno il potere e il diritto di donarsi e di riceversi interamente.

Gesù non smetterà di celebrare questo matrimonio, giorno per giorno ,24 ore su 24, fino alla fine della vita di uno dei due coniugi. **(e perfino oltre la morte, o no?)** (Ecco il perché continuo dell'indissolubilità del matrimonio: è garantita e richiesta dalla continua celebrazione sponsale del Cristo!)

Non smetterà di rallegrarsi, di esultare della loro unione, di fondarla momento per momento, di desiderare la sua crescita, assumendosi continuamente tutto quanto possa separare i due coniugi, donando tutta la Sua vita umana e divina come fondamento e fonte sempre fresca del loro rapporto. In questa unione sponsale contempla il mistero della prima coppia umana, ammira l'unione tra Lui, Gesù, e la Sua Chiesa e si commuove di fronte all'immagine della sua stessa vita divina, tutta sponsale perché trinitaria.

Sottolineo: Gesù rimane il protagonista del matrimonio per tutta la sua durata terrena. Consapevolmente e con la sua solita totalità sponsale celebra l'amore coniugale e lotta per il suo approfondimento. Possiamo solo intuire quanto Lo riempie di gioia e d'estasi il poter creare in questo mare d'amore nuovi esseri umani con la collaborazione amorevole dei due coniugi (di questa estasi gli sposi assaggiano solo una piccolissima parte nel momento dell'unione).

Penso che ora mi debba frenare nel mio entusiasmo nuziale sperando che si sia potuto coglierne il motivo e, in conclusione, ricordo la posizione centrale del matrimonio nella storia della salvezza.

Alla prima coppia umana Dio ha affidato le sorti di tutta l'umanità e dell'universo ed è andata male. Di nuovo (ora possiamo dire: si nota la fedeltà di Dio al suo proprio essere nuziale!) affida non solo le sorti dell'universo e dell'umanità ma la sua stessa vita a una coppia umana. Grazie a Giuseppe e Maria ci è andata bene, molto bene. Queste "coppie chiave" per la storia nuziale di Dio con la sua umanità evidenziano il valore immensurabile di ogni matrimonio, di ogni famiglia. In essa si gioca il destino della società, della

Chiesa, dell'umanità ... di Dio nella storia (Vedi "Chi accoglie la mia parola mi è fratello, sorella e madre..")

Che Dio è per sua natura "nuziale", è la garanzia più forte per la profondità, la validità e l'attualità del matrimonio ... nonostante statistiche inquietanti che però prescindono del tutto dal segreto sponsale dell'umanità.

Per la riflessione:

Quanto penso Dio sponsale?

Quale è la differenza tra un matrimonio in Chiesa e un matrimonio in Comune?

Quale aspetto del sacramento del matrimonio mi fa più gioire/più paura?

Il tesoro delle inclinazioni naturali

Pietro non aveva capito subito perché Gesù fosse così aperto verso i bambini. Infatti, lui e gli altri Apostoli cercavano di tenerli lontani da Lui, mentre Lui, invece, li chiamava vicino per accarezzarli e per benedirli (vedi Marco 10,13). Anzi, sorprende gli Apostoli con questa affermazione: "In verità vi dico: Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli." (Matteo 18,3) La faccia di un Pietro spiazzato è facilmente immaginabile. Gesù pone il bambino al centro del collegio apostolico (vedi Matteo 18,2). Vuole che si radunino loro (e i loro successori, i vescovi) intorno al fanciullo per contemplarlo ed imitarlo.

Sotto tanti aspetti possiamo ammirare il bambino, il neonato, frutto più prezioso ed amabile dell'unione coniugale, delle nozze (vedi gli ultimi 4 incontri) che ci fa capire ancora meglio il nostro essere dono, il nostro essere profondamente sponsale, a immagine di Dio.

Oggi vi propongo uno degli aspetti più fondanti del nostro essere dono: la manifestazione delle inclinazioni naturali che caratterizzano ogni essere umano. Penso che Gesù abbia questo sguardo così privilegiato sul fanciullo perché contempla in esso la vita umana tanto amata nel suo stato più originale, prima che entri nei grovigli relazionali, spesso alienanti, che l'attendono con la crescita ... e vorrebbe che l'uomo rimanesse fedele a questa sua vitalità iniziale.

Vediamone alcune caratteristiche (sono delle libere interpretazioni del comportamento del fanciullo con nessuna pretesa scientifica e perciò discutibili ma forse anche illuminanti): potremmo individuare alcuni urli/pianti di vita che sono molto tipici dei primi giorni dopo la nascita (i genitori con bambini piccoli mi correggano se invento o tralascio qualche dettaglio importante).

Appena nato il primo urlo è causato dall'aria che entra nel polmone del neonato, coincide in un certo modo con il primo respiro. Se non urla è segno che non respira ... deve essere aiutato con modi piuttosto **violenti** energici (cominciamo bene la vita!)....

Il secondo grido si sprigiona dalla gola del 'batuffolo' quando si tratta di pranzare o di cenare per la prima volta in vita sua. L'espressione della bocca, in ricerca delle mammelle materne (come fa a sapere che si deve nutrire dal seno materno?), fa capire che la richiesta del cibo coincide con il bisogno di relazione umana (esperimenti abominevoli hanno fatto vedere che un neonato senza contatto umano con il solo cibo non riesce a sopravvivere). Così il secondo grido vitale chiede due cose: cibo e amore.

Un nuovo tipo di urlo si farà sentire nel momento in cui il cibo assunto avrà

compiuto la sua missione. Il piccolo si sentirà in dovere di attirare di nuovo l'attenzione su di sé perché si trova a disagio. Vorrebbe essere pulito.

Più tardi scopriremo nel gioco tra i bambini il manifestarsi spontaneo della loro natura femminile o maschile. La bimba tende ad identificarsi con il ruolo della madre in rapporto alle sue bambole, e i maschietti incarnano con serietà e convinzione il mestiere del proprio padre. Piano piano cominciano a nascere i primi fidanzamenti ...accenni alla capacità di dono e di comunione di vita fino alla trasmissione di essa.

Potremmo così, in modo simbolico, veder accennato in questi tre gridi vitali del neonato e in questo gioco dei fanciulli *cinque inclinazioni fondanti* del nostro essere:

- a) *l'inclinazione verso la vita*, volere vivere a tutti i costi (avete presente con quale convinzione strillano i neonati? In chiesa battono l'altoparlante!!!), espressione di forza esuberante di vita .
- b) *l'inclinazione verso il cibo*: l'inclinazione a collaborare attivamente al mantenimento e alla crescita del proprio essere.
- c) *l'inclinazione verso l'altra persona*, verso l'amore, il bisogno del calore umano fisico e affettivo.
- d) *l'inclinazione verso il pulito*: la sporcizia fisica, psicologica e spirituale frena lo sviluppo del bambino.
- e) *l'inclinazione verso l'altro sesso* come desiderio di dono e di comunione di vita e possibilità di trasmissione di vita.

L'appagamento di questi bisogni/istinti/inclinazioni provoca un effetto comune: la contentezza, il sorriso, la felicità e la pace del bambino. "Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia" (salmo 131) è l'espressione della tranquillità, dell'armonia raggiunta, tanto da essere cantata da Gesù in questo salmo come aspirazione di ogni persona umana.

In questo senso tutte queste inclinazioni ci rivelano una sesta inclinazione fondamentale, quella più centrale che pervade tutte le altre: il *desiderio della felicità*, attestato dagli antichi ad. es. Aristotele: "Quale è il più alto di tutti i beni raggiungibili mediante l'azione? Orbene, quanto al nome la maggioranza degli uomini è pressoché d'accordo: sia la massa sia le persone distinte lo chiamano "felicità" (Etica Nicomachea I, 4) oppure da Tommaso d'Aquino per il quale il fine ultimo dell'uomo è la beatitudine (vedi Summa Theologiae I-II qq 1ss) e mai dimenticato anche oggi, vedi per esempio la ricerca disperata di felicità nel film "L'ultimo bacio".

Sono, allora, le inclinazioni verso la vita o l'essere, il crescere, la relazione, la pulizia/bellezza, la donazione/comunione e trasmissione di vita e la felicità che vediamo già in azione nella vita dei fanciulli.

Ma chi guida queste energie vitali, verso la loro realizzazione in sintonia con la natura umana dalla quale nascono?

Di nuovo è il fanciullo che con i suoi occhi vispi e con la sua bocca piccina ci sussurra una risposta possibile. Possiamo individuare tre domande vitali che accompagnano con intensità e modalità diverse, i primi anni della nostra vita umana e manifestano una ulteriore inclinazione.

-La prima domanda è piuttosto uno sguardo di stupore divertito. Quando si mostra un giocattolo al bebè e **poi lo si nasconde, poi lo si fa riapparire, e così via,**(si tira via e si mostra ecc.) il piccolo si diverte parecchio. Non è il primo

manifestarsi dello stupore di fronte alle cose che ci sono e che attirano l'attenzione del neonato attraverso i colori, i riflessi di luce o il movimento?

-In un secondo momento diventa urgente la domanda che "cosa è?" manifestando un desiderio immenso di voler conoscere la natura delle cose. Che cosa è un televisore? Che cosa è un frate?

-Infine arrivano nella famosa età del "perché?".... Perché piove? Perché quello non ha capelli? Perché quella signora è grassa? Perché Gesù è morto? Tutte bellissime domande che mandano in tilt i genitori non più abituati a queste esigenze metafisiche della propria natura. E' vitale per il bambino conoscere le cause delle cose, degli eventi, dei comportamenti ecc.. Dalle risposte (anche non verbali) dipenderà in buona parte la loro concezione della vita e il loro modo di "sentirla".

Possiamo riassumere: queste tre domande rivelano la necessità vitale della nostra capacità di stupirci di fronte alle cose, cogliendo il loro esistere, nonché la necessità di capire la loro natura e la causa per la quale sono tali.

San Tommaso sintetizza queste tre manifestazioni primordiali dell'intelligenza umana nel modo seguente: "Una cosa esiste?" vale a dire, rendersi prima di tutto conto che una determinata realtà esiste, per evitare di considerarla un dato scontato: poi, "Che cosa è?" e infine, "Perché è?": sono queste tre domande fondamentali del bambino che strutturano tutta l'opera di Tommaso D'Aquino, bambino per eccellenza che mai ha perso l'energia vitale dell'origine: le sue opere sono a maggioranza un insieme di tante domande!

Questa capacità di cogliere l'essere, di capire la natura e la causa delle sue manifestazioni entra in una mirabile sintonia con le sei inclinazioni naturali viste prima: questa capacità conoscitiva, l'inclinazione verso la verità della vita, chiamata intelligenza e sensi, potrà fare da guida a questa forza impulsiva verso il bene che abbiamo visto manifestarsi nelle inclinazioni espresse nei gridi e nel gioco dei bambini.

La realizzazione del mio impulso alla felicità ha bisogno degli occhi, dei miei sensi e della mia intelligenza.

Emerge così, subito, all'inizio della vita, la necessità del connubio profondo tra felicità e verità: se il latte materno non è vero latte materno, il bambino lo sputerà; se l'affetto materno non è vero, ma finto, il fanciullo non ne potrà essere felice; se il piccolo non viene pulito veramente, continuerà a piangere; se non è un vero gioco si stuferà ecc..

Potremmo dire che *l'impulso verso la felicità* (volontà, affettività e aggressività) e *l'impulso verso la verità* (intelletto e sensi) interagiscono in continuazione e si fecondano a vicenda, facendo nascere in noi e da noi pensieri, parole ed azioni che portano alla graduale realizzazione del nostro essere – se questi due impulsi sono in sintonia con la nostra natura e la sua Origine.

A questo punto sarebbe bene rendersi conto che queste inclinazioni verso la verità e il valore presenti nella vita del bambino, sono vivissime in noi anche oggi. E mettendo Gesù il bambino al centro della nostra attenzione, ci indica queste capacità conoscitive e volitive come centrali, per la realizzazione del nostro essere dono, ad immagine di Dio.

Solo attraverso di esse, cioè conoscendo, volendo e sentendo, potrò, con l'aiuto della grazia (che vedremo più in là), realizzare il mio essere sponsale in verità e felicità in quanto immagine di Dio, Verità e Felicità in Persona.

Sarebbe giunto ora il momento di prendere coscienza di questa ricchezza incredibile che costituisce, manifesta e realizza il mio essere e chiedermi se

attraverso queste capacità mirabili io sia rimasto fedele alla freschezza e vivacità iniziale, tipica del bambino.

Diventa centrale la fiducia nelle proprie inclinazioni naturali e nella capacità di coglierne la vera realizzazione.

Attenzione: qui ci troviamo in un contesto vitalissimo:

1) è qui che posso intuire la modalità di realizzazione della mia vita personale. Posso infatti, capire di che tipo di cibo mi voglio cibare, che relazioni instaurare, come trasmettere vita, quali aspetti della realtà approfondire e quali siano le mie felicità personali. Ognuno di noi ha un suo modo personalissimo di realizzare la propria vita attraverso queste inclinazioni verso la felicità e la verità, comuni a tutti gli esseri umani. Scoprirlo, assecondarlo e coltivarlo equivale a decifrare il mistero della propria vocazione. Dio si manifesta attraverso ciò che ci rende immagine sua: attraverso la nostra capacità di conoscere e volere... meraviglie della nostra anima spirituale!

2) ma è anche qui che ci troviamo all'origine della grande complessità della nostra società civile. Conviene interpretarla in tutta la sua complessità alla luce di queste inclinazioni iniziali dell'esistenza umana. Non esiste un aspetto delle nostre società odierne che non tragga la sua origine da queste prime manifestazioni di vita umana. Infatti, non esiste medico, politico, artista, sportivo, cantante, operatore ecologico, contadino, scalatore, prostituta, impiegato, ladro ecc. che all'inizio non abbia urlato per il desiderio di cibo, d'affetto, di pulizia, di verità e felicità che poi ha realizzato nel corso della sua vita più o meno consapevolmente, più o meno coerentemente.

Se cominciamo a ricollegare bene le case/l'architettura al bisogno naturale di trovarsi riparato dalle intemperie (basta dormire fuori una notte per ritrovarne la bellezza) riusciamo a cogliere il valore vitale della casa, dell'architettura e gioirne.

Bisognerebbe compiere un lavoro **simile**, come suggerito nell'incontro sulla "corporeità relazionale," che si sposa molto bene con le inclinazioni naturali.

Avrò stima e amore per gli ospedali, lo studio della medicina, i medici e le infermiere se colgo la viva preziosità del mio corpo (corporeità relazionale!) al cui servizio si trovano queste istituzioni e persone. Ci vuole il coraggio intellettuale e volitivo di pensare queste strutture *nella loro relazione originale con la mia vita e le sue inclinazioni*, senza farmi condizionare troppo dalla prassi attuale negativa di vivere e di pensare, che caratterizza spesso le stesse persone che incarnano queste istituzioni, in aperto contrasto con il loro significato originale.

Bisogna rispolverare le nostre inclinazioni originali e riscoprirle in relazione a tutto ciò che ci offre la nostra società. Scopriremo una ricchezza immensa di vita umana e ciò che in modo genuino voglia dire progresso della civiltà umana.

Cerco di illustrare questo pensiero forse un po' difficile con un altro esempio: il desiderio di muoversi che si inserisce nell'inclinazione verso gli uomini, la verità ecc., e che si attua attraverso i miei piedi (esercizio di corporeità relazionale!), trova nella varietà, velocità e efficienza degli attuali mezzi di trasporti (macchina, pullman, treno, navi, aereo, ecc.) una realizzazione neanche sognata nei secoli scorsi.

Se sono fedele al piacere dei miei piedi in relazione a dove mi portano una macchina, un treno, posso godere di un aumento della qualità della vita che sarà considerevole. La routine, però, ci acceca e ci fa tradire le nostre aspirazioni profonde privandoci delle felicità corrispondenti.

Un altro esempio: l'inclinazione verso il Vero ci apre verso il bello che ci

manifesta in modo particolare le verità delle cose. In quest'ottica l'arte assume un valore vitale: la letteratura, il canto, la musica, la pittura, la danza, l'architettura, ecc. e gli studi corrispondenti saranno piacevoli occupazioni a servizio di una sempre migliore conoscenza di sé e della realtà.

Ognuno, naturalmente, avrà le sue preferenze: ritengo, però, che ci voglia un'apertura di fondo verso tutta la civiltà (in ciò che ha di vero ed autentico, in relazione alle nostre inclinazioni naturali e alla loro realizzazione), per poter intuire, cogliere ed approfondire le vere dimensioni profonde di ciò che è vita umana.. In un certo senso possiamo dire che le inclinazioni naturali di ciascuno di noi (i nostri primi urli e domande vitali!) portano in sé come in un seme, la religione, la famiglia, l'arte, la politica, l'impegno sociale, la tecnologia, le scienze, in una parola tutta la cultura quale manifestazione autentica dell'essere umano. Aprirsi ad essa, perciò, sarebbe un'esigenza prettamente umana. E siccome la cultura parte dalle nostre inclinazioni originali, bisognerebbe ricondurla personalmente ad esse per sperimentare la sua funzione vitale!!!!

Invito pertanto a rivisitare i luoghi, gli edifici, le istituzioni frequentate durante la settimana, a rendersi conto dei mezzi usati (trasporto, comunicazione, ecc.) e a cercare di capire come stanno in rapporto alla propria vita e alle sue esigenze primordiali di verità e felicità come ce le manifesta il fanciullo la cui contemplazione Gesù ci raccomanda.

Per la riflessione:

Sono consapevole delle mie inclinazioni naturali, le ho pensate, apprezzate e assecondate?

Mi fido delle capacità che queste inclinazioni manifestano (intelletto, sensi, volontà, affettività e aggressività)?

Come riesco a cogliere la relazione "vitalizzante" tra ciò che caratterizza e offre la nostra civiltà e la mia vita personale? Subisco la nostra società o vivo in un rapporto illuminante e vivificante con essa?

Gli angeli – favola o amici splendidi?

Le inclinazioni naturali, che abbiamo visto all'ultimo incontro, ci permettono d'inserirci attivamente in un grandioso e immenso progetto divino d'amore che prevede l'armonizzazione di tutta la creazione (l'universo, la storia umana, qualsiasi manifestazione di vita) con il suo Creatore in una sinfonia beatificante di natura divina ed umana – le nozze di Cristo con la sua Chiesa, nella quale ha ricapitolato tutto il creato.

Per arricchire, abbellire e favorire maggiormente questo "sviluppo nuziale" di tutte le cose verso la sua realizzazione definitiva e duratura in Gesù, lo stesso Sposo, pieno d'amore e di sapienza, ha fatto uscire dal suo cuore di Padre d'infinita fantasia esseri del tutto particolari, che Lui ci rivela sotto il nome di "angeli", che vuol dire "messaggeri".

Nella vita attuale della Chiesa cattolica la presenza degli angeli è poco

sentita, voluta e conosciuta. Sembrano piuttosto emarginati. Non c'è un grande feeling tra una parte dei fedeli e gli angeli ... come se fossero cose di altri tempi, dei nostri nonni magari. Se la liturgia non ci costringesse a ricordarli almeno due volte all'anno (29 settembre: Festa dei tre Arcangeli e 2 ottobre: memoria degli Angeli Custodi) e a dover leggere i racconti dell'annunciazione durante il periodo d'Avvento, la vita degli Angeli nelle nostre parrocchie sarebbe messa a dura prova, con seri problemi di sopravvivenza. Forse si tratta di una reazione a un periodo del passato in cui si dava troppa attenzione agli Angeli?

La cultura odierna, invece, soprattutto sotto l'influsso ambiguo del movimento religioso sincretista "New Age", rivaluta l'esistenza e l'azione degli angeli in pubblicazioni di libri e produzione di film (un esempio: W. Wenders "Così vicino così lontano").

Che cosa ne penserà Pietro? In un primo momento condivideva semplicemente la fede d'Israele nell'esistenza e nell'azione degli Angeli attestati in abbondanza nell'Antico Testamento.

La vita con Gesù, soprattutto dopo la sua risurrezione, gli ha rivelato qualcosa del tutto nuovo: l'esperienza quotidiana degli Angeli. Possiamo vedere con quale immediatezza la comunità primitiva, i primi cristiani a Gerusalemme, vive alla presenza e nella comunione degli Angeli.

“Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: «Mettiti la cintura e legati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Avvolgiti il mantello, e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.

Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. (Atti degli Apostoli 12, 5-12)

Per Pietro l'esistenza degli Angeli non è un problema ma un fatto. Dopo un'esperienza di questo tipo gli sarà difficile negare la loro vita ed azione. Come si trova ormai tutto coinvolto nella vita di Dio, che porta in sé, così viene altrettanto reso partecipe della vita degli Angeli.

Interessante anche la reazione della ragazza che poi sentirà la voce di Pietro quando arriverà alla casa di Maria:

“Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. «Tu vaneggi!» le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: «E' l'angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti.” (Atti degli Apostoli 12, 13-16)

Colpisce la familiarità e spontaneità con la quale i primi cristiani si relazionano agli Angeli. Per loro sarebbe stata una cosa normale se si fosse trovato l'Angelo di Pietro fuori della porta!

La stessa disinvoltura e facilità di rapporto con gli angeli incontriamo in un altro esperto del mondo angelico, legatissimo agli inizi della vita di Gesù: Giuseppe di Nazaret.

Nei due capitoli che san Matteo dedica al racconto dell'infanzia di Gesù, Giuseppe per ben tre volte è a contatto stretto con un Angelo:

“Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ...Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ...” (Matteo 1, 20.24)

“Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ...” (Mt 2, 13-14)

“Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.” (Mt 2, 19-21)

Giuseppe mostra una grandissima apertura verso l'agire dell'Angelo nella sua vita e un'ammirevole dinamicità nell'adeguarsi a quanto gli rivela e comanda. La presenza così massiccia del messaggero celeste manifesta la grandezza di vita nella quale Giuseppe è coinvolto.

Gesù stesso, la cui nascita è annunciata da un angelo sia a Maria sia a Giuseppe, vive in compagnia degli Angeli: nel deserto è servito da Angeli (Mc 1,12; Mt 4,11), nel Getsemani un Angelo gli reca sollievo (Lc 22,43), presso la tomba vuota saranno gli Angeli ad annunciare la sua risurrezione (Mc 16,5-7), come annunzieranno il suo ritorno glorioso (At 1,10-11) e parteciperanno al Giudizio finale (Mt 25,31). Con gli Angeli Gesù si trova “nel suo”, nel suo ambiente naturale. “Cristo è il centro del mondo angelico.” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 331). Oltre a rendere manifesta la sua vita con gli Angeli, rivela una verità mirabile che riguarda direttamente il rapporto degli Angeli con noi:

“Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.” (Matteo 18,10)

Gesù rivela un segreto mirabile di ogni persona umana (chi non è piccolo di fronte a Lui?)

Ogni essere umano ha un suo angelo personale, appositamente creato da Dio per lui!

Di fronte a queste testimonianze evangeliche ed apostoliche sorge spontanea la domanda: in che cosa consiste la mia esperienza personale con gli Angeli?

Se va bene, il nostro contatto quotidiano si riduce a due “esperienze angeliche”: la preghiera all'Angelo custode, e l'Ave Maria, in cui ripetiamo le

parole angeliche dell'Arcangelo Gabriele "Ave (letteralmente "gioisci") ... piena di grazia. Il Signore è con te."

E la domenica entriamo nell'esperienza mirabile d'Isaia che mentre vede la gloria di Dio sente il canto dei serafini "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti; tutta la terra è piena della sua gloria!"(Is6,3) che si canta durante la celebrazione della Santa messa.

Peccato che non ci rendiamo conto di ciò che stiamo facendo!

Focalizziamo un attimo il mistero del nostro angelo custode: Gesù afferma chiaramente la sua esistenza e la sua appartenenza ai piccoli, e manifesta anche la sua attività principale: vedere Dio, dettaglio importantissimo.

La sua esistenza: l'Angelo è un essere spirituale, vale a dire senza corpo, puro spirito che non vuol dire "meno reale" ma, al contrario, gode di un'intensità vitale molto maggiore della nostra. In questo assomiglia molto a Dio anche se è infinitamente più piccolo di lui, perché gode sempre di una natura limitata. La sua natura è talmente ricca che Tommaso d'Aquino non esita ad assegnare a ogni Angelo una propria specie. Sono talmente diversi tra di loro che non possono essere "classificati" in una specie sola, come si può fare con noi uomini: anche se siamo tutti diversi facciamo comunque tutti parte della specie umana. Per gli Angeli non è così: ognuno è una specie a sé! Se già il mondo materiale è ricchissimo (atomi, Dna, vie latte!) quanto più il mondo spirituale!

L'angelo è una persona, vale a dire conosce e ama, però con un'intensità incredibilmente superiore a quella degli esseri umani. Secondo Gesù attingono la loro vita direttamente dalla visione di Dio, vale a dire vedono Dio così come è ed in Lui tutto quanto ha creato.

Quest'ottica privilegiata **li** permette loro di compiere quel servizio indicibile che Gesù ci ha rivelato: di essere "tuo" o "mio".

L'Angelo custode mi appartiene per ordine divino. E' stato creato appositamente per me. La sua vita in Dio gli rivela la mia vita come la sua vocazione particolare, vale a dire il mio essere è dopo quello di Dio il suo primo pensiero e la sua prima gioia. Partecipando nella visione al modo divino di conoscermi e d'amarmi conosce la mia persona a fondo e l'ama in modo incondizionato. Fa di tutto per favorire la realizzazione della mia vocazione e mette tutta la sua persona a mia disposizione. E' amico nel senso più vero della parola. Innumerevoli sono gli interventi a mio favore che solo dopo la fase terrena della nostra vita diventeranno manifesti!

Ha un unico problema: che l'ignoro e che **faccio finta** mi comporto come se non esistesse. Potete immaginare il dramma di una buona parte degli Angeli custodi.....

Queste righe vogliono contribuire a svegliare in noi la consapevolezza dell'essere amati in modo inaspettato da una persona splendida, di intelligenza straordinaria, vulcano d'amore, di bellezza indicibile con un unico desiderio: di farmi giungere alla condizione nella quale si trova attualmente: nella visione beatifica di Dio.

Per la riflessione:

Quale è la mia concezione degli angeli?

In che rapporto sto attualmente con il mio Angelo Custode?

Come vorrei impostare l'amicizia con il mio Angelo Custode?

“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.” (Es 23, 20-22)

Lo scandalo del male

Tutti questi incontri a qualcuno potrebbero sembrare troppo positivi, per non dire quasi irreali.

Non è mia intenzione tacere la presenza e l'azione del male, ma **mi preme soprattutto** sottolineare il primato del Vero sul falso e del Bene sul male in un'ottica prettamente evangelica.

Troppo evidente è l'esperienza del male. I mass media ci iniziano quasi a una visione pessimista del mondo e della vita privilegiando consapevolmente notizie negative e tacendo quelle positive. Le motivazioni saranno molte, una senz'altro è quella economica. La persona triste ha più bisogno di piaceri artificiali e di conseguenza consuma di più, dalle caramelle fino agli psicofarmaci. Invece, chi gode della vita si accontenta (scusate l'inversione del detto= **non lo metterei**) e spende di meno.

Ciononostante non possiamo negare che il male sia più vistoso. Agisce nel nostro quotidiano in modo davvero paralizzante e determina tante delle nostre scelte vitali e la stessa visione del mondo che portiamo in noi.

L'armonia nuziale alla quale Cristo conduce l'universo pare parecchio disturbata e si impone la domanda: Perché il male? E in che cosa consiste?

Questo incontro vuole essere solo una breve introduzione a questa tematica. Quando parleremo del mistero pasquale vi torneremo in modo più approfondito.

Quando diciamo che una cosa è male o va male? Una mela, per esempio, è andata male nella misura in cui le vengono a mancare quelle caratteristiche che la rendono una vera mela. Solo una *vera* e matura mela è una *buona* mela. Una mela marcia è una mela cattiva. Con questo esempio si può capire facilmente in che cosa consista il male: è una mancanza, *una privazione di verità* e, di conseguenza, *una privazione di bontà* di una certa realtà.

Altri esempi: un braccio rotto è un male nella misura in cui non fa essere il braccio come dovrebbe essere secondo la sua natura – e questo fa molto male.

Sul livello morale è altrettanto facile riconoscere la natura del male: il marito/la moglie che tradisce il coniuge si comporta male perché toglie alla relazione con il coniuge verità e bontà. Il tradimento è un'azione cattiva perché toglie verità e, di conseguenza, bontà alla relazione coniugale.

La guerra è cattiva perché attacca una verità fondamentale: toglie a tante persone innocenti il diritto alla vita.

Potremmo fare questo ottimo esercizio: cercare in che cosa consiste il male di eventi, azioni, persone, oggetti ecc., in rapporto alla verità e bontà violata.

Da queste considerazioni possiamo ricavare una verità di fondo: *il male sta sempre in relazione a un bene*. Non esiste mai da solo. Il male assoluto per sua natura non può esistere. La rottura in sé non esiste. E' sempre un ramo, un

braccio o un vetro che si rompe. Il tradimento in sé non può avere luogo. Presuppone sempre una relazione di fedeltà tra due persone. In questo senso possiamo dire che il male presuppone sempre una mancanza di verità ed è, di fatto, una privazione di bontà di una cosa, di una relazione, di una persona, ecc..

Il male assomiglia ai buchi nel formaggio: di per sé non esistono se non in rapporto al formaggio. Così il male: non ha consistenza in sé se non in rapporto all'essere delle cose.

Già questa scoperta mirabile potrebbe aiutare a ridimensionare il peso del male nella nostra vita e riconoscere in esso un fedele messaggero del bene.

Ripeto, l'esistenza del male presuppone l'esistenza del bene. Senza il bene, paradossalmente, il male non potrebbe "respirare". Da questo punto di vista il male non è un argomento contro l'esistenza di Dio ma la richiede in quanto fonte di ogni essere e di ogni bene! (San Tommaso né è convinto e riassume: siccome esiste il male ci deve essere Dio.)

Se anche la natura del male richiede l'esistenza del bene e del suo Creatore, la necessità e il motivo dell'esistenza del male rimangono molto misteriosi, anzi superano le capacità naturali della nostra conoscenza. Conviene rivolgersi a Dio stesso per cercare di capire qualcosa di questo triste aspetto della nostra realtà.

Parlando del male il Catechismo della Chiesa cattolica afferma al numero 313: "Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza. Essi possono, quindi, deviare. In realtà, hanno peccato. E' così che nel mondo è entrato il male morale, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale. Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene: 'Infatti Dio onnipotente ..., essendo supremamente buono, non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono da trarre dal male stesso il bene.' (Sant'Agostino- Enchiridion de fide, spes et caritate, 11, 3)"

Questa ultima considerazione ci aiuta ad affrontare nello spirito giusto il racconto del peccato originale nel terzo capitolo del libro della Genesi:

"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»." (Gen 3, 1-9)

"Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte (Sapienza 2,24).

La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo (Gv 8, 44; Apocalisse 12,9). La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. 'Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi.'" (Catechismo della Chiesa Cattolica 391)

E' proprio san Pietro, l'esperto in vita con gli angeli (come già abbiamo visto) **dell'altra volta**, che ci parla di un peccato di questi angeli:

"Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio." (2 Pietro 2, 4)

E anche san Giovanni nella sua Apocalisse accenna a una terribile lotta tra gli stessi angeli:

"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.» (Apocalisse 12, 7-10)

Tutti questi testi e l'esperienza di tanti uomini (vedi P. Pio, Madre Teresa ecc.) ci attestano chiaramente l'esistenza di un essere spirituale che si è dato in modo irreversibile al male e che la Scrittura chiama il diavolo. Per quanto si tratti di una realtà terribile in totale contrasto con l'essere di Dio dobbiamo subito sottolineare: satana è una creatura, creata buona come ogni angelo, poi "snaturato" per orgoglio. Non è l'infinto antagonista di Dio. E' una sua piccolissima creatura impazzita che però agisce parecchio sulla sorte umana. Il male in quest'ottica è un' invenzione della creatura, dell'angelo prima e dell'uomo dopo, come **lo** ci rivela il racconto del peccato originale.

La dinamica della prima caduta in sé, penso non presenti troppe difficoltà di comprensione. Troppo ci è familiare il movimento del peccato, lo "scivolare via," come si esprime li Corano nella descrizione del peccato di Adamo ed Eva: prima una confusione nella memoria, Eva infatti non si ricorda bene quanto Dio le ha affidato; poi il male che appare buono e bello; e infine la scelta libera di abusare della propria libertà. Questi tre ingredienti,- la dimenticanza della Parola di Dio e della sua vita, l'apparente attrazione del male e l'uso improprio della nostra libertà - ci sradicano dalla nostra Origine e da noi stessi facendoci perdere il possesso di noi stessi ... e già si scivola nel niente, nel "non essere" del peccato iniziando il quotidiano nascondino con Dio (Adamo dove sei?).

In questa esperienza di Eva ed Adamo ci ritroviamo molto. Sorgono, però, forti dubbi sul fatto che il loro peccato abbia condizionato tutto quanto è venuto dopo, cioè anche me. Di nuovo non possiamo negare che portiamo in noi l'inclinazione al male che disturba quelle inclinazioni naturali di fondo che abbiamo visto due incontri fa: a) l'inclinazione verso il vero è frenata, ecco l'ignoranza o chiusura voluta di fronte al vero b) l'inclinazione verso il bene non sempre si realizza perché la cattiveria ci devia verso il male. c) l'impulso verso il piacere spesso è disordinato, l'affettività confusa dalla concupiscenza. d) infine anche l'impulso verso la lotta in favore del bene contro il male, la nostra aggressività è indebolito dalla paura e debolezza di fronte al male.

Queste quattro ferite dell'anima (ignoranza, cattiveria, concupiscenza e debolezza) possiamo incontrare in tutti gli uomini e si rivelano testimoni eloquenti di un accidente che deve essere avvenuto "in principio".

Inoltre sottovalutiamo la fiducia che Dio ha posto in principio nella prima coppia umana. Le ha affidato realmente tutto l'universo nel senso d'aver fatto dipendere l'armonia del cosmo e del genere umano dalle loro decisioni. Possiamo intuire il profondo legame tra decisioni personali e la sorte di tutta l'umanità in un modo sempre più evidente seguendo con attenzione gli sviluppi dell'attuale globalizzazione!

Questi argomenti possono aiutare a capire quanto la Sacra Scrittura ci rivela riguardo al peccato originale e la profonda solidarietà umana che implica e presuppone.

Che Dio abbia permesso questa catastrofe, però, troverà un senso solo nella venuta del Cristo, risposta folle di Dio alle pretese umane di diventare come Dio.

Caterina da Siena getta una luce sul misterioso agire di Dio quando afferma che Dio "ha

fatto finta di non vedere il peccato dell'uomo talmente era innamorato della sua bellezza."

Quanto abbiamo visto riguardo all'origine e alla natura del male non esaurisce il suo mistero. Aspettiamo il mistero pasquale che vi aggiungerà degli aspetti sconvolgenti, al punto da poter far cantare la Chiesa nella Notte di Pasqua della "Felice colpa d'Adamo"!

Per la riflessione:

Che cosa penso del male? Come lo percepisco? Quale peso ha nella mia esistenza?

Ritengo che satana esista? Penso che possa agire sugli uomini? In che modo? Come vedo il rapporto di Dio con il Male? Esistenza di Dio ed esistenza del male sono conflittuali, si escludono o possono tranquillamente coabitare?

Inizio e fine della storia umana in ottica divina
Martedì 25 febbraio 2003

Le **precedenti riflessioni** sul male (dell'altra volta) hanno permesso di avvicinarci a una realtà della quale oggi si parla poco.

Scopriamo, infatti, **che** la prima coppia umana **vive, si muove e agisce** in un ambiente e in una condizione del tutto particolari che comunemente si chiama **(viene chiamato)** "Paradiso terrestre" o "Eden", il "giardino" nel quale Dio ha messo Adamo ed Eva. Ecco un'altra caratteristica, scomoda per il nostro pensare e sentire odierno, ma tipica dei nostri progenitori: non solo hanno commesso il peccato originale, poi passato a tutti noi, ma avrebbero iniziato la loro esistenza in una situazione indescrivibilmente felice, nel Paradiso, appunto.

E' un fatto che potremmo chiamare "scientificamente non corretto" sul quale la Sacra Scrittura, e poi con essa tutta la tradizione teologica, insiste in

modo lapidario: (?)

“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ...Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.” (Gen 2, 8-10.15) E riguardo all'uomo e alla donna si aggiunge questo dettaglio interessante:

“Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.” (Gen 2, 25)

L'imbarazzo attuale di fronte a questa verità della nostra fede spesso deriva da una concezione puramente scientifica dello sviluppo della specie umana. Viene ormai considerato un fatto acquisito che l'uomo si sia evoluto in modo analogo a tutte le altre specie e che abbia in comune con i primati gli stessi antenati.

La Chiesa stessa in un recente documento non nega la possibilità della teoria dell'evoluzione delle specie a condizione però che venga salvaguardato **il concetto della** creazione personale dell'uomo da parte di Dio in uno stato di giustizia originale (come rivela la citazione del secondo capitolo della Genesi).

Ma è proprio qui che ha inizio il dilemma. Quando collocare questo momento della creazione dell'uomo da parte di Dio? Come avviene il salto dall'animale all'essere umano? Il fango dal quale Dio crea Adamo è la specie più evoluta di tutti gli animali simile a quella delle scimmie?

E il Paradiso dove è stato collocato? Quando è iniziato? Quanto è durato?

Per la nostra concezione **“scientificista”** “scientificista” questo tipo di domande può **anche** sembrare anche ridicolo e magari irrilevante.

I diversi ritrovamenti archeologici sembrano provare**confermare** un percorso abbastanza provato**sicuro** dai nostri antenati nel regno degli animali fino all'“homo sapiens sapiens” che saremmo noi.**(forse sarebbe meglio: i diversi ritrovamenti archeologici sembrano confermare con una certa sicurezza l'evolversi dei nostri antenati da uno stato 'animale' alla condizione di 'homo sapiens sapiens')** Anche se diverse migliaia di anni sono ancora prive di un testimone che può garantire la continuità di questo percorso (se ho capito bene, prego di correggermi se dovessi raccontare cose che non corrispondono alla verità).

Dall'altro canto si aprono domande fondamentali che riguardano la stessa natura di Dio e la coerenza del suo agire....

Può Dio - **che finora abbiamo definito come Amore** - aver creato sin dal principio un mondo, un uomo così segnato e dominato dal male?

Da dove viene all'uomo la sua anima immateriale se non da un altro Essere infinitamente immateriale, cioè da Dio?

Potrebbe essere lo spirito umano un'evoluzione della materia piuttosto che una creazione personale di Dio?

Bastano queste tre domande per intravedere quanto sia fondamentale per una visione coerente di Dio e del suo creare l'esistenza di una condizione originaria dell'uomo che rifletteva in pieno la bontà dell'Essere di Dio e il suo intervento personalissimi nella creazione stessa del primo uomo e di ogni uomo in generale.

Come conciliare queste esigenze teologiche con le scoperte della scienza? Non ho una risposta precisa e vi invito **di(a)** entrare nella discussione al riguardo, ma penso che faremmo bene a non assolutizzare la visione scientifica delle nostre

origini proprio in coerenza con un principio fondamentale delle scienze moderne, vale a dire quello della verificabilità.

Una tesi è valida finché non è provata la sua falsità.

Questo principio è un ottimo rimedio contro ogni tipo di assolutizzazione di teorie scientifiche e penso possa essere applicato anche nel nostro caso. La scienza non può provare al 100% che nel nostro passato non ci sia tempo e spazio per un Paradiso terrestre. Personalmente ne prendo scientificamente atto e continuo a lasciare che quell'aspetto così particolare della realtà che si chiama "mistero" e che giochi anche un ruolo considerevole in quanto all'interpretazione delle nostre origini terrestri.

Queste due ultime considerazioni mi confermano nel fidarmi della Parola di Dio anche a questo riguardo e aderisco con entusiasmo alla rivelazione che all'inizio della storia umana veramente tutto era "molto buono e molto bello, profumato, proporzionato, ecc."

Desidero riportare le parole con le quali il Catechismo della Chiesa cattolica descrive la vera vita originale, la vita normale nel senso stretto della parola, cioè come Dio l'avrebbe concepita "di norma" per ogni essere umano: *"Il primo uomo non solo è stato creato buono, ma è stato anche costituito in una tale amicizia con il suo Creatore e in una tale armonia con se stesso e con la creazione, che saranno superate soltanto dalla gloria della nuova creazione in Cristo."*

La Chiesa, interpretando autenticamente il simbolismo del linguaggio biblico alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione, insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati costituiti in uno stato "di santità e di giustizia originali". La grazia della santità originale era una "partecipazione alla vita divina".

Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiamento di questa grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire, né soffrire. L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna, infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione detta "giustizia originale".

Il "dominio" del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come padronanza di sé.

L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza che lo rende schiavo dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione.

Il segno della familiarità dell'uomo con Dio è il fatto che Dio lo colloca nel giardino, dove egli vive "per coltivarlo e custodirlo" (Gn 2,15): il lavoro non è una fatica penosa, ma la collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile." (CCC 374-378)

Ho voluto dire il mistero del Paradiso con le parole della Chiesa... troppo mi sembra bello, e se l'avessi detto con parole mie potevano essere considerate fantasticherie personali. No, invece, la Chiesa con tutta la Sacra Scrittura è convinta (come lo è anche l'ebraismo e l'Islam): in principio era il Paradiso.

Non si tratta di una ricaduta nella mitologia, come potrebbe affermare qualche positivista o razionalista, ma della conseguente manifestazione di Dio come Amore sin dall'inizio. L'Amore non poteva non creare un essere umano in sintonia con Dio, con se stesso, con l'altro e con l'universo intero.

In questo senso bisognerebbe aggiornare la nostra concezione del principio della storia umana, che attualmente tendiamo a collocare nelle caverne di qualche località archeologica. Anche in questo Dio è terribilmente alternativo e rovescia il subconscio collettivo nutrito di miti scientifici non meglio specificati,

illuminandolo con una certezza vivificante: in principio l'umanità era realizzata, l'umanità normale sarebbe quella felice in un senso fortemente globalizzante.

Resta la domanda:(ma nel Paradiso) questa condizione iniziale **paradisiaca** è **andata** perduta per sempre?

Continuiamo a sfogliare la Sacra Scrittura fino alle ultime pagine:

"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono:

« Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate". (Apocalisse 21, 1-4)

La fantasia divina non si fa vincere dalla malizia della creatura (vedi ultimo incontro).

Se in principio la felicità era terrestre, alla fine - per chi è rimasto fedele all'Amore- la felicità sarà celeste, vale a dire infinitamente superiore a quanto Adamo ed Eva potevano immaginarla. Faccio qui solo questo accenno alla condizione futura dell'umanità redenta (**la vedremo meglio alla fine di giugno**) per completare la concezione cristiana della storia umana: ha inizio nel giardino dell'Eden e si compie nella Gerusalemme celeste.

Positività totale in principio e alla fine garantiscono uno stile di vita che sarà caratterizzato da una certezza di ricordo dell'inizio felice e della speranza liberante di una conclusione beatificante. Ci attende parecchio lavoro se vogliamo adeguare il nostro modo di vedere la storia a quello di Dio (che appunto sarebbe lo specifico della vita cristiana).

Per la riflessione:

Qual è la mia concezione personale dell'inizio e della fine della storia umana?

Come mi sembra il discorso del paradiso terrestre come punto di partenza e del Cielo come punto d'arrivo della storia dell'umanità?

Cosa cambia se penso la storia umana in questa ottica cristiana?

“Diventare come Dio” – Gesù

Martedì 4 marzo 2003

“Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.»

(Gen 3,4-5)

“Diventare come Dio” – il sogno più antico dell’umanità!

Il tentatore sa bene che il nostro “essere immagine di Dio” porta in sé il giustissimo desiderio di assomigliare sempre di più a Colui di cui siamo immagine. Solo il *metodo* e il *fine* che propone sono fuorvianti.

Il metodo è un’apparente scorciatoia: “mangia e diventi!” (ha già un certo sapore consumistico ...) e il fine è piuttosto di sostituzione di Dio, un volersi mettere al posto di Dio a scapito di Dio, appunto come lui stesso, il diavolo, il confusionario per eccellenza, tenta di **praticarlo** praticare da quando ha imboccato la strada proposta ad Eva.

Aderire a questa proposta implica per Eva, Adamo e per tutti noi, delle premesse ben precise: per poter diventare come Dio devo prescindere da una realtà che me lo impedisce in modo evidente: il mio corpo. Dio è puro Spirito.

Allora per diventare come Lui in senso letterale devo negare tutto ciò che è materiale in me.

(Scusa, ma qui quello che dici sembra esattamente il contrario: non solo non devo negare il corpo per arrivare a essere come Dio, ma anzi lo devo **ESALTARE** esageratamente! Mangia e diventi.... il gesto materiale- corporale prende il sopravvento sulla mia spiritualità....Mangio, dunque sono o potrò essere!.... Tra l'altro mi viene in mente che Dio ha ribaltato ancora una volta la situazione: per poter diventare come Dio dobbiamo 'mangiare' Dio nell'Eucarestia!!! ma questo è un altro discorso!In ogni caso: come conciliare quello che tu chiami 'il rinnegamento del corpo' con il fatto che in realtà tutto oggi tende a esaltarlo fino allo spasimo?)

Credo che l'argomento andrebbe sviluppato in due sensi: da un lato- nella nostra società- c'è l'esaltazione, il culto della corporeità: dall'altro c'è il disprezzo della corporeità, del dono del corpo che Dio ci ha donato.... vedi tossicodipendenze, nuove schiavitù, esasperazione dell'erotismo, disprezzo per l'infanzia ecc.ecc.ecc)

Penso che attualmente questa tendenza verso il disprezzo del corpo in funzione di una divinizzazione di se stesso si manifesti nel culto della bellezza e giovinezza fisica, che sembra esaltazione della corporeità ma che in realtà è espressione di un odio spesso feroce della propria carne che si cerca di nascondere con strati di trucco, **“impiantazione** “trapianto” di capelli, cure dimagranti estenuanti fino all’anoressia e la demonizzazione della parola “vecchio”. (E’ morto giovane – aveva soltanto 70 anni.!)... Sono tutti tentativi maldestri di assomigliare a Dio, la bellezza e giovinezza in persona.

Una cosa simile avviene sul livello intellettuale: per diventare come Dio bisogna diventare l’Infinito.

Di fatto il nostro spirito, per la sua natura immateriale, è aperto all’Infinito, sia dal punto di vista conoscitivo sia dal punto di vista volitivo: è però limitato nella sua natura.

Questo ultimo dettaglio è sfuggito ad Eva e da lì in poi continua a sfuggirci. Assistiamo oggi a questo movimento vertiginoso del voler conoscere tutto: i giornali, le riviste, i mass media, internet portano questa aspirazione al Tutto fino all’incandescenza. Il dover sapere tutto, o meglio il “bisogna essere informato”, è diventato un imperativo categorico che nutre il culto dell’informazione e scimmiotta l’Onniscienza divina. E’ significativo che “MacIntosh” abbia scelta come logo la mela morsicata, simbolo del peccato originale, del voler diventare come Dio ... attraverso il potere conoscitivo del

computer!

Alla tendenza verso l'onniscienza corrisponde la sindrome dell'onnipotenza che si basa su una presunta capacità volitiva infinita. Quest'ultima viene allenata e ingannata in modo geniale da tutto quanto vuole favorire il consumismo come stile di vita a favore del primo comandamento delle società capitaliste: "Devi contribuire alla crescita economica della nazione!" Gli spot pubblicitari fanno a gara nell'ingenerarci nuovi bisogni e desideri spingendo la nostra volontà a salti mortali nella speranza di poter volere davvero tutto quanto ci viene proposto e di raggiungere quello stato pseudobeato del "Ah, mi piace!". Lo stato d'animo corrispondente ci è familiare: lo stress.

Ecco un piccolo quadro di come oggi è in auge l'aspirazione antica del serpente affidata ad Eva e company: diventare come Dio ... forse un pochino si può anche percepire l'aspetto piuttosto ridicolo di questa impresa disperata.

Ma Dio di fronte a tutto questo è rimasto immobile ed insensibile o ha condannato terribilmente quest'aspirazione dell'uomo?

Il rinnegamento del corpo, "l'assolutizzazione" delle capacità intellettive e volitive e della sensazione del piacere hanno portato allo sradicamento dell'uomo da se stesso e dal suo habitat naturale che è Dio. Inizia il periodo del nascondimento. L'uomo non percepisce più immediatamente Dio. E subito Dio interviene:

"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» (Gen 3,8-9)

Tutta la storia di Dio con l'uomo da quel momento in poi è una continua ricerca dell'uomo da parte di Dio.

Massima espressione di questa ricerca e allo stesso momento risposta divina al desiderio dell'uomo di diventare come Lui è ... Gesù.

Ecco la risposta sconvolgente di Dio al desiderio dell'uomo di diventare Dio rifiutando di essere se stesso, cioè uomo: si fa uomo Lui stesso. L'uomo desidera diventare Dio rifiutando se stesso. Dio desidera diventare uomo e diventa uomo rimanendo Dio. Ecco, il dinamismo paradossale della nostra redenzione, dell'amore folle di Dio per l'uomo.

Per San Pietro si tratta di una convinzione profonda, che ha acquisito dopo la risurrezione e il dono dello Spirito Santo: tutto quanto ci è donato in Gesù è affidato a noi perché diventassimo "partecipi della natura divina" (2 Pietro 1,4; vedi anche CCC 460). Vale a dire: Dio accoglie il suggerimento di Satana e la corrispondente adesione dell'uomo avvenuti nel paradiso terrestre per innestarvi una prospettiva di vita che supera infinitamente quanto il primo uomo era in grado di desiderare e di immaginare: Dio stesso uomo!

I padri commentano: "Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio" (Sant'Atanasio di Alessandria) e Tommaso d'Aquino: "L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei." (per le due citazioni vedi Catechismo CCC 460).

L'incarnarsi di Dio non è una cosa un po' approssimativa o di apparenza per coprire uno stato precedente un po' penoso, ma: "L'evento unico e del tutto

singolare dell'Incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. Egli si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.” (CCC 464).

O come dice Caterina da Siena: “E’ tutto Dio e tutto uomo.”

La meditazione di questo mistero mirabile porta la Chiesa a confessare “ un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona.” (Concilio di Calcedonia in CCC 467)

Questi testi esprimono mirabilmente il mistero di Gesù sottolineando sia l’unità totale delle due nature, quella divina e quella umana, sia l’integrità di ciascuna: Gesù non è meno Dio perché si è fatto uomo, né è meno uomo perché è rimasto Dio! Ma l’unione nella sua persona divina è così profonda che si dovrà affermare:

“Tutto, quindi, nell’umanità di Cristo deve essere attribuito alla sua Persona divina come al suo soggetto proprio, non soltanto i miracoli ma anche le sofferenze e così pure la morte: “Il Signore nostro Gesù Cristo, crocifisso nella sua carne, è vero Dio, Signore della gloria e Uno della Santa Trinità” (Concilio di Costantinopoli II)” (CCC 468)

In questo senso, Dio ha realmente sofferto nella carne di Gesù, ha preso su di sé l’esperienza terrificante della morte. Non possiamo più dire a Dio: tu non sai che cosa voglia dire soffrire e morire. Anzi nessuno sa meglio che cosa voglia dire questo dramma umano del dolore e della fine della esistenza terrena di Gesù che ha vissuto e vive la sua vita umana nel modo più intenso possibile, grazie appunto alla sua natura divina.

Tornando al nostro punto di partenza possiamo vedere come Gesù ci restituisce tutto quanto abbiamo rifiutato in Paradiso: il nostro corpo, la nostra anima... e in più ci porta la realizzazione del nostro desiderio che ha causato morte, dolore e catastrofi senza fine: il modo autentico per diventare Dio.

Se Dio stesso assume un corpo umano ci rivela la sua “abitabilità”.

Gesù ama il suo corpo dai piedi fino ai capelli, dalla pelle fino agli atomi. La sua carne non è diversa dalla mia, le sue ossa sono uguali alle mie, i suoi nervi e muscoli funzionano in Lui allo stesso modo che nel mio organismo. Non possiamo trovare un maggiore incoraggiamento d’essere il proprio corpo del fatto che Dio si sia veramente “in – carnato”. Si è fatto carne nel senso forte della parola. In questa luce posso riconciliarmi con il mio corpo, abbracciarlo, volerlo, stimarlo, ammirarlo ed abitarlo per benino.

Disprezzare ancora la propria corporeità significherebbe disprezzare direttamente la carne di Gesù.

Possiamo imparare a guardare in un modo nuovo, più concreto e più coinvolgente la persona di Gesù, anche **in** **attraverso/con l'aiuto di** un’immagine o di un’icona.

Gli occhi di Cristo sono il “Sì” incondizionato di Dio ai miei occhi e alla mia capacità di vedere, le orecchie di Cristo sono la rivelazione divina del suo amore per le mie orecchie e la mia capacità di ascoltare... e così via ogni senso, ogni

membro, ogni organo e ogni parte del corpo di Cristo si trovano in diretto rapporto con la parte corrispondente del mio corpo rivelandone la sua dignità, preziosità e amabilità divina.

Altrettanto rivelano il suo parlare sapiente, i suoi occhi vivaci e il suo ascolto attento che si trova pienamente a suo agio con il suo spirito umano limitato ma aperto all'Infinito, vale a dire alla sua stessa natura divina. Non c'è traccia in Gesù di un disprezzo di qualcosa della nostra natura umana, sia del corpo che dell'anima. E' venuto davvero per salvare ciò che era perduto .. e che è suo sin dal principio.

Ma nello stesso momento, nella sua stessa persona, l'uomo finalmente può abitare in Dio, essere reso partecipe della natura divina: le mani di Gesù sono le mani di Dio, il cuore di Cristo è il cuore di Dio e aprono alle nostre mani, ai nostri cuori, la vita di Dio. Come gli occhi di Gesù possono essere gli occhi di Dio, così i nostri occhi possono essere resi partecipi della vita di Dio.

Gesù introduce la natura umana, corpo ed anima, nella vita divina. Apre la Trinità beata all'uomo, come manifesta il suo battesimo nel Giordano (Cielì squarciati, voce del Padre, Spirito Santo sotto forma di colomba) e offre in dono la sua stessa vita divina, la sua onniscienza, la sua onnipotenza, la sua sapienza e il suo amore, prima nella grazia poi nella gloria (avremo modo di vedere il come, il dove e il quando).

In questa duplice luce Gesù è il "Sì" vivente di Dio ad ogni uomo e la porta continuamente aperta verso la vita divina come casa nostra, quella definitiva ... per diventare come Dio!

Per la riflessione:

Come avverto in me la tendenza disordinata all'onniscienza, al volere tutto e il conseguente rifiuto dei miei limiti sia spirituali che corporei?

Quando guardo Gesù, quale è la mia prima impressione?

Come, **cambia** la persona di Gesù, cambia il rapporto con me stesso e con Dio? Che cosa mi rivela Gesù dell'uomo e di Dio?

Maria ————— chi è?

Martedì 11 marzo 2003

Come è avvenuta la sorpresa divina dell'incarnazione dell'Altissimo?

"26" Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret," 27" a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria." 28" Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te»." 29" A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto." 30" L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio." 31" Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù." 32" Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre" 33" e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

“ 34” Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».” 35” Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.» 36” Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile:” 37” nulla è impossibile a Dio ».” 38” Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.” (Luca 1)

Spunta una donna - o meglio una ragazzina, visto che a quell'epoca si sposavano intorno ai 15 anni - come protagonista dell'evento dell'incarnazione.

Da lei Dio fa dipendere la realizzazione del suo desiderio folle di diventare uomo. Se Dio la tiene in così alta considerazione conviene che anche noi ci poniamo la domanda: ma chi è questa donna? Chi è Maria?

Questa puntata vuole offrire proprio **questa** la possibilità: di vedere Maria con occhi nuovi e freschi, attingendo (più del solito) da quella fonte d'informazione che ci presenta Maria nel modo più genuino: la stessa Parola di Dio: il Nuovo Testamento. Vi invito a dirvi esplicitamente: sì, voglio conoscere meglio Maria. Mi prendo il tempo, (in questa Quaresima,) di prenderla più sul serio, con il desiderio di cogliere meglio la sua personalità attraverso una lettura più approfondita della Sacra Scrittura.

Il racconto dell'annunciazione ci rivela Maria come donna con una particolare sensibilità verso Dio, non solo sul livello emotivo o intellettuale ma soprattutto sul livello della volontà, dove il vero amore è di casa.... “Come è possibile? Non conosco uomo.” (Lc 1, 34). E' una frase molto enigmatica. Appena due righe prima Maria viene introdotta come promessa sposa di Giuseppe e ora si sorprende di dover concepire un figlio. Niente di più naturale, per una ragazza che si sta per sposare, di quanto le annuncia l'angelo! Semmai la sua sorpresa dovrebbe riguardare l'identità di chi dovrebbe concepire, in quanto viene caratterizzato come Re e figlio dell'Altissimo. Invece, no. Maria non ne sembra particolarmente impressionata, ma è piuttosto preoccupata riguardo alla modalità di realizzazione di quest'annuncio e perciò risponde con una semplicità **tremenda** mirabile, testimone di un proposito profondamente radicato nel suo cuore: 'Non mi voglio unire a nessun uomo'..

Coglie in maniera talmente forte **coglie** la Presenza, la Natura e l'Agire sponsale di Dio, che unirsi a un uomo le sembrerebbe tradire il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe.

"Come è possibile? Non conosco uomo"....quanta Maria si manifesta in questa domanda e in questa frase lapidaria! Nella domanda, la freschezza e semplicità di una ragazzina piena di vita; nell'affermazione che segue, una donna matura, tutta donata a Chi coglie con una radicalità e vivacità vertiginosa (**non** conviene non dimenticare che nella società ebraica d'allora il non aver figli veniva considerato un castigo di Dio - vedi reazione di Elisabetta dopo il suo concepimento - se Maria sceglie questo stato così controcorrente deve aver avuto un'esperienza di Dio del tutto particolare che la teologia poi chiamerà "Immacolata Concezione" ... lei stessa a Lourdes così si rivela!) la vita di Dio in modo da volerGli appartenere interamente ed esclusivamente. (**frase troppo lunga**)

Si presume che Giuseppe fosse al corrente di questo proposito così particolare della sua sposa. Il suo consenso getta di riflesso una luce fortissima anche sulla sua personalità straordinaria (vedi i primi due capitoli di Matteo che caratterizzano lo sposo di Maria pienamente coinvolto nel mistero di Dio e suo

efficace collaboratore).

Per quanto, però, Maria fosse (si sentisse totalmente appartenente a Dio) di Dio non poteva certo immaginare la risposta dell'Angelo al suo "Come è possibile?" che le fa capire chiaramente che il concepimento avverrà per opera dello Spirito Santo, vale a dire in piena sintonia con la sua totale appartenenza a Dio. Pur essendo una novità totale, Maria non esita un attimo a dare il suo consenso manifestando di nuovo il suo pieno radicamento nella vita divina sempre bisognoso di ulteriori approfondimenti ed aperture. Potremmo dire che Maria ha un'anima "veloce" che subito si sa e si vuole aprire alle nuove dimensioni di vita che incontra nel suo rapporto così fresco con Dio.

Non le sarà sfuggito che in questo modo si troverà letteralmente nei guai, sia nei confronti di Giuseppe sia di fronte alla società di Nazaret: incinta prima che andassero ad abitare insieme!... E' la prova lampante di un adulterio. Il suo "Sì" all'angelo poteva benissimo trasformarsi nella sua condanna a morte visto che l'adulterio veniva punito con la lapidazione.

Di nuovo scopriamo una Maria estremamente forte e libera da condizionamenti relazionali e sociali, grazie a un abbandono incondizionato all'agire provvidenziale di Dio che ormai è diventato suo Sposo in tutti i sensi.

Come reagisce a questo evento straordinario del concepimento di un figlio, di cui è fisicamente certa che può essere solo di Dio? Mentre sente crescere nel suo grembo il piccolo Gesù, non si ritira in preghiera, ma traduce la sua peculiare "velocità d'anima" in un movimento esteriore ben preciso:

"39" In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda." 40" Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta." 41" Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo "42" ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» 43" A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" 44" Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo." 45" E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»." (Luca 1)

Parte da sola. L'evangelista sottolinea che Maria prende l'iniziativa mettendo in evidenza la sua forza interiore ammirevole. Viaggia, incinta, per servire ed assistere la cugina anziana in attesa del suo figlio, già legato in modo misterioso al suo proprio figlio nell'annuncio dell'Angelo.

L'incontro si trasforma in un primo riconoscimento della sua identità profonda da parte di Elisabetta, rivelandola come "Madre del mio Signore".

Dalla bocca di Elisabetta cogliamo il segreto più intimo di Maria che si manifesta nella relazione con suo figlio. In quanto madre del Signore provoca un'esplosione di gioia, prima in Giovanni che sussulta nel grembo di Elisabetta, poi nella sua anziana madre che benedice e dichiara "beata" Maria.

Così comincia ad estendersi quel "Gioisci" (noi siamo abituati all' "Ave Maria" dell'Angelo: la traduzione letterale dello "kaire" greco sarebbe anche "gioisci") con il quale l'Angelo ha introdotto e caratterizzato il suo annuncio a Maria.

Il mistero di Maria è sostanzialmente un mistero di gioia e lei, di conseguenza, è la gioiosa per eccellenza, in sé e per gli altri. Il contatto con Maria rende gioioso, perché porta in sé e dona a tutti colui che della nostra capacità di gioire è l'Origine, l'oggetto e il compimento.

Quanto Maria sia pervasa dalla gioia e quanto sia consapevole della sua origine, **illustra** è bene **il** illustrato nel cantico del Magnificat che viene provocato dal saluto di Elisabetta:

*"46" Allora Maria disse:
« L'anima mia magnifica il Signore
" 47" e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
" 48" perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
50 di generazione in generazione la sua < misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre»." (Luca 1)*

Notiamo anche in questa reazione la spontaneità, la presenza di spirito e la disinvoltura con la quale Maria si mette a cantare in casa di Elisabetta, e probabilmente anche a danzare, dato che l'espressione "esultare" (.47) letteralmente vuole dire "saltare di gioia" e che per la mentalità semitica gli stati d'animo con facilità trovano espressione in movimenti corporei corrispondenti. Non penso che ci allontaniamo molto dalla verità se ci immaginiamo le due donne pervase di gioia che si abbandonano a una danza liberante in onore di Dio (vedi Davide che danza di fronte all'arca). Troppa è la gioia che scoppia dentro di loro, grazie a quanto Maria esprime nel suo canto!

Sia lei che Elisabetta stanno facendo fisicamente esperienza dell'essere misericordioso di Dio nelle loro viscere: con modalità diverse, infatti, possono essere certe che i figli che portano nei loro grembi sono frutto d'un particolare intervento divino sulle loro persone.

Partendo da quest'esperienza personale, dal suo coinvolgimento così personale e centrale nella storia d'amore tra Dio e il suo popolo, Maria coglie in modo nuovo gli interventi di Dio nella vita d'Israele come eventi che la riguardano direttamente, in quanto preparativi a ciò che ora cresce nel suo seno. In questo contesto manifesta la fortissima autoconsapevolezza che si esprime nell'umiltà di riconoscere l'agire reale ed efficace di Dio nella sua persona, di tale importanza che "che tutte le generazioni la chiameranno beata".

Dopo qualche mese il motivo di tanta gioia e beatitudine si renderà visibile:

"1 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. 2 Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. 3 Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. 4 Anche

Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, 5 per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. 6 Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. 7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

8 C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. 9 Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, 10 ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: 11 oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. 12 Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». 13 E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*14 «Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama»".*

*"15 Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». 16 Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. 17 E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. 18 Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. **19 Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.***

20 I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro".

Maria, ormai esperta dell'emarginazione (desiderio della verginità, rischio di lapidazione, ecc) ora si trova a partorire il Re, il Figlio dell'Altissimo in una stalla, dovendo porre in una mangiatoia il piccolo misterioso, che riceverà il primo omaggio regale da pastori (altra classe emarginata) che però sono pervasi da una rivelazione angelica e capace di intuire la vera portata di questa nascita e di trasformarsi nei primi evangelizzatori del Cristo.

“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.”
(.19) Ecco, la frase che meglio esprime la grandezza mariana, la sua maternità unica, e che san Luca ripeterà ancora più avanti (2,51) per sottolineare che qui si tratta di un atteggiamento costante di Maria. “Serbava”, letteralmente “sintetizzava” da “sinterein” e “meditava”, letteralmente “mettere a confronto, considerare”, da “symbollein” le cose, letteralmente le “parole/eventi” che incontrava giorno dopo giorno a contatto con Gesù.

E' la donna della sintesi e della contemplazione attraverso le quali si attua la sua particolare sapienza. Ricorda gli eventi che riguardano suo Figlio, li fa riemergere nella sua memoria lasciando che si manifestino secondo la loro vera portata, e li contempla confrontandoli per coglierne il significato profondo. In questo si rivela altrettanto madre che riceve la vita con tutto il suo mistero, cercando di decifrarla senza violentarla, favorendo la sua crescita secondo le sue inclinazioni (vedi Lc 2, 40.52 riguardo la crescita di Gesù).

L'atmosfera gioiosa dell'annunciazione e della nascita viene leggermente infranta dopo il cantico di Simeone nel tempio che loda il bambino con queste parole mirabili che la Chiesa canta ogni sera nella compieta:

"29 «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola;
30 perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
31 preparata da te davanti a tutti i popoli,
32 luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».
33 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. 34 Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione 35 perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima»."

Comincia a prefigurarsi la missione di Gesù e il graduale coinvolgimento della madre **nella redenzione**. Maria in tutto parteciperà alla sorte di Gesù, anche alla sua passione.

Un primo assaggio le viene offerto 12 anni più tardi:

"41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
42 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; 43 ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero le sue parole". (Lc 2)

Perdere Gesù è senz'altro la cosa più terribile e dolorosa che può capitare a Maria (il termine usato da Luca è lo stesso che descrive le pene dell'inferno del ricco Epulone nella parabola del povero Lazzaro): più profondo ancora diventa il dolore a causa della risposta enigmatica di Gesù che le fa intuire quel mistero abissale del suo rapporto con il suo vero Padre.

Ma per adesso:

"51 Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso.

E pur non comprendendo:

Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. 52 E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".

Come sarà diverso il comportamento di Maria circa 20 anni più tardi alle nozze di Cana!...

"1 Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». 4 E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». 5 La madre dice

ai servi: «Fate quello che vi dirà».

6 Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. 9 E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo 10 e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». 11 Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

12 Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni". (Gv 2)

Vediamo Maria arricchita di una conoscenza intima del suo Gesù che quasi lo precede nella sua missione, nell'ansia di manifestarlo. Le poche battute tra figlio e madre, apparentemente di incomprendimento, di fatto, a giudicare dagli effetti, di profonda intesa, rivelano una donna fortemente consapevole del suo ruolo e inserita nel mistero del suo figlio per la cui realizzazione si sa responsabile ed efficace collaboratrice.

A che punto arriverà questa fedeltà assoluta, quel "sì" di Nazaret, lo renderà manifesto l'evento della crocifissione:

"25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa". (Gv 19)

Prima la fedeltà indicibile fino all'ultimo momento, la realizzazione della profezia di Simeone, di quella spada che ora perfora la sua anima per la partecipazione materna alla sorte del suo figlio e poi l'eccezionale eredità che Gesù lascia a Maria: il discepolo che amava, vale a dire la Chiesa, me, te, noi.... E' profonda coerenza divina: come ha affidato se stesso a Maria in modo incondizionato, così le affida la sua sposa, il suo corpo: la Chiesa. Maria è realmente Madre della Chiesa.

Poche settimane dopo la vediamo al centro della nascita della Chiesa in quel luogo dove Cristo ha istituito l'Eucaristia:

"12 Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. 13 Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. 14 Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui. (Atti 1)

1 Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. 3 Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; 4 ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi". (Atti 2)

Tutta la grandezza di Maria si riassumerà nella visione di Giovanni che rende visibile la situazione attuale della Chiesa nella sua missione di partorire ovunque il Cristo secondo il modello di Maria e di difenderlo di fronte al Male:

"1 Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. 2 Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. 3 Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; 4 la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. 5 Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. 6 La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. ...

13 Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. 14 Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. 15 Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. 16 Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

17 Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù". (Apocalisse 12)

Per la riflessione:

Come è la mia storia personale con Maria? Che ruolo ha nella mia vita?

Quanto tempo e spazio investo per conoscerla meglio per "prenderla in casa con me" secondo l'esempio di Giovanni?

Attribuisco a Maria un reale influsso sulla mia vita?

La dignità umana al femminile

Martedì

18 marzo 2003

"Tu, o Maria, se' fatta libro nel quale oggi è scritta la regola nostra. In te oggi è scritta la sapienza del Padre eterno, in te si manifesta oggi la forza e libertà de l'uomo. Dico che si mostra la dignità de l'uomo però che se io raguardo in te, Maria, veggo che la mano dello Spirito santo ha scritta in te la Trinità, formando in te el Verbo incarnato, unigenito Figliuolo di Dio: scripseci la sapienza del Padre, ciò è esso Verbo; hacci scritto la potencia, però che fu potente a fare questo grande misterio; e hacci scritto la clemencia d'esso Spirito santo, ché solo per grazia e clemencia divina fu ordinato e compito tanto misterio.

Se io considero il grande consiglio tuo, Trinità eterna, veggo che nel lume tuo vedesti la dignità e nobiltà de l'umana generazione; unde, sì come l'amore ti costrinse a trarre l'uomo di te, così quello medesimo amore ti costrinse a ricomprarlo, essendo perduto. Ben dimostrasti che tu amasti l'uomo prima che egli

fusse, quando tu el volesti trare di te solo per amore; ma maggiore amore gli mostrasti dando te medesimo, rinchiudendoti oggi nel vile saccuccio della sua umanità. E che più gli potevi dare, che dare te medesimo?” (Santa Caterina da Siena Orazione, 11)

Santa Caterina pronuncia questa preghiera, in estasi ad alta voce, il 25 marzo 1379 probabilmente nella Basilica di Santa Maria Sopra Minerva a Roma (dove ora riposa il suo corpo). Era il giorno della Solennità dell'Annunciazione, vale a dire il giorno solenne in cui si celebra l'incarnazione di Gesù nel seno di Maria. Il linguaggio forse è un po' difficile. Basta, però leggere il brano due o tre volte e si schiuderà il significato. Caterina merita questo ed altro.

In modo mirabile la santa senese evidenzia come nell'annunciazione si manifesta la dignità e nobiltà dell'uomo ... in una donna: Maria.

Siamo qui di fronte all'evento più decisivo della storia umana: si tratta dell'incarnarsi di Dio in essa. Da lì in poi la storia è piena di Dio, non solo come suo Signore divino ma come suo protagonista umano con nome Gesù. Ma tutto questo lo fa dipendere da una donna, una ragazza del popolo misterioso degli ebrei, perché “la salvezza viene attraverso i giudei. “ (Giovanni)

“In te ancora, o Maria, si dimostra oggi la fortezza e libertà de l'uomo perché, doppo la deliberazione di tanto e sì grande consiglio, è mandato a te l'angelo ad annunciarti el misterio del consiglio divino e cercare la volontà tua, e non discese nel ventre tuo il Figliuolo di Dio prima che tu el consentissi con la volontà tua. Aspettava alla porta della tua volontà che tu gli aprissi {Ap3/20}, ché voleva venire in te; e giammai non vi sarebbe intrato se tu non gli avessi aperto dicendo: «Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto a me secondo la parola tua»{Lc1/38}.

Dunque manifestamente si dimostra la fortezza e libertà della volontà, ché né bene né male veruno si può fare senza essa volontà; e non è demonio né creatura che possa constringerla a colpa di peccato mortale se ella non vuole, né ancora può essere costretta ad adoperare veruno bene più che ella si voglia, sì che la volontà de l'uomo è libera, ché neuno la può constringere a male né a bene se ella non vuole {Ecli15/18; Let69}.

Picchiava, o Maria, a la porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua non sarebbe Dio incarnato in te. Vergognati, anima mia, vedendo che Dio oggi ha fatto parentado con teo in Maria. Oggi t'è mostrato che benché tu sia fatta senza te non sarai salvata senza te; unde, come detto è, oggi bussa Dio a la porta della volontà di Maria e aspetta che ella gli apra.” (Ibid.)

Dio “bussa” alla porta della volontà di Maria e aspetta, aspetta il “sì” di Maria. Se fosse stato un “no”, Dio non si sarebbe incarnato. Si vuole inchinare di fronte alla volontà di Maria, come si china di fronte alla volontà di ogni essere umano, mendicando l'amore, Lui l'Onnipotente, folle d'amore di fronte a quel puntino che è l'uomo amatissimo, rivelando a lui la sua dignità, nobiltà, fortezza e libertà vertiginose.

Di nuovo è una donna a decidere sulle sorti dell'umanità.

In principio, nel giardino d'Eden, una donna immacolata, perfetta in profonda sintonia con Dio, la vita e l'universo, non regge di fronte all'invito dell'Angelo della Luce, Luci - fero, (vedi puntata sullo scandalo del male) e si gioca la felicità di tutto l'universo e di tutta l'umanità.

Tutto questo Dio ha posto nel suo cuore, nella sua mente e nel suo seno. Ecco, come rifulgono la dignità, la nobiltà, la forza e la libertà all'inizio dei tempi in Eva, madre di tutti i viventi. Purtroppo la prima donna ha detto il suo "sì" all'angelo sbagliato trasformandosi in matrigna dell'umanità.

Ma Dio non perde la sua stima per la donna e, invece di sottrarle fiducia, responsabilità ed onore, aumenta le sue aspettative nei suoi confronti. Nell'annuncio dell'Angelo Dio affida a Maria non solo la sorte dell'universo e di tutta l'umanità ma anche ... se stesso, la sua propria vita divina e umana, tutto Dio e tutto uomo.

In che modo si manifesta in Maria questa incredibile dignità che Dio le conferisce nel momento dell'annunciazione?

E' scelta realmente come sposa di Dio nel senso più autentico della parola. Il suo bussare alla porta della volontà di Maria è un "bussare sponsale".

La richiesta di potersi incarnare in lei comporta da parte di Dio come premessa la domanda a Maria: "Vuoi ricevere in dono la mia vita ed entrare in comunione totale con essa per sempre? E ancora: vuoi tu donarmi la tua vita senza riserve e vivere in comunione completa con Me per sempre?" ...

Tutto questo è rinchiuso nel dialogo tra l'angelo e Maria, e tutto questo è dinamismo prettamente nuziale, vale a dire di dono e di comunione reciproca ed incondizionata.

Queste nozze ineffabili Dio le celebra nel Suo Spirito nell'anima e nel corpo di Maria. In questo senso in Maria si realizza nel modo più forte l'essere immagine di Dio, cioè dono (vedi "puntata l'uomo immagine di Dio, cioè dono"). Anzi, in lei l'essere sponsale dell'uomo riacquista il suo splendore originale e viene potenziato infinitamente in quanto reso in grado di partecipare alla stessa vita divina nella sua verità più intima, cioè nel suo essere nuziale.

Per questo motivo il Vangelo e la tradizione della Chiesa insistono così tanto sulla verginità di Maria.

In Maria Vergine la Chiesa ammira, conserva, difende e celebra la sponsalità divina di Maria: nel senso stretto della parola è unicamente sposa di Dio, dello Spirito Santo. Il suo titolo "verGINE" vuole altrettanto sottolineare e evidenziare che Gesù è veramente Dio, vale a dire concepito, senza nessun concorso umano, "per opera dello Spirito Santo".

Dal suo autentico essere sposa di Dio scaturisce la seconda caratteristica ineffabile di nobiltà e dignità: è Madre di Dio. Infatti, Gesù, vero Dio e vero uomo, quando corre per le strade di Nazareth non grida: "Mamma della mia umanità dove sei?" ma semplicemente: "Mamma, dove sei?" E Gesù è Dio sin dal suo concepimento. Allora è Dio che chiama Maria "Mamma", e se Dio la chiama "Mamma", lei è Madre di Dio.

Possiamo intuire la gioia limpida e profonda che accompagnano la vita di Maria a causa di questi due grandi doni ineffabili, cioè il suo essere Sposa e Madre di Dio. Vive con concretezza quotidiana il mistero più profondo della realtà: in sé percepisce Dio nel suo Spirito come sposo, in Gesù lo contempla come suo figlio. Questo vuole esprimere la Chiesa quando venera Maria come Vergine e Madre di Dio.

Bisogna però concretizzare questi due titoli e coglierne la vivacità evangelica che si è sviluppata soprattutto a Nazaret, a Betlemme, per le strade della Galilea e a Gerusalemme.

Immaginarsi Gesù che beve il latte materno attaccato al seno di Maria, che piange tra le sue braccia per i primi denti che cominciano a spuntare,, che

impara le prime parole dalla sua bocca, ecc. ed è sempre Dio in persona. Non è romanticismo devozionale ma la concretezza liberante dell'incarnazione di Dio nella nostra vita quotidiana, resa possibile dal coraggio umile e fecondo di una piccola ragazza di Nazaret: Maria veloce nell'anima e con il corpo!

Ciò che può spaventare e allo stesso momento liberare e far esultare è quanto gli evangelisti esprimono con queste parole:

"Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»". (Luca 8, 19-21)

Frase di Gesù che ci spalanca tutta l'esperienza di Maria, la rende accessibile a ogni essere umano. Anzi, è proprio questa la vocazione più profonda di ogni uomo, perché è il desiderio più grande di Dio: diventare "madre di Cristo", vale a dire ...quasi non oso scrivere le parole ... "madre di Dio". Gesù si è fatto figlio di Maria, Dio è diventato figlio della Vergine, affinché potesse diventare figlio di ogni uomo.

Vedremo di fatto come attraverso la sua Parola e i suoi sacramenti Dio si incarna nel cuore dei suoi discepoli. Sarà lo stesso Spirito che si offre sposo a Maria che si unirà ad ogni essere umano in modo nuziale per far nascere il Cristo nello spirito, nel corpo e nella vita, se viene accolto da un "Sì" simile a quello di Maria.

Possiamo dire che ciò che Caterina ha espresso nella sua preghiera a Maria è continuamente in atto di fronte e nell'intimo di ogni persona umana: **"Oggi t'è mostrato che benché tu sia fatta senza te non sarai salvata senza te; unde, come detto è, oggi bussa Dio a la porta della volontà TUA e aspetta che TU gli apra."** Ecco, l'attualità di Maria: in lei vediamo in atto quanto noi siamo in potenza: chiamati alle nozze con Dio e a farlo nascere in noi.

Per la riflessione:

Come considero il ruolo della donna nella storia e nella nostra società? Quale concetto ho io della donna?

Come la figura di Maria aiuta la Chiesa a cogliere l'essere della donna?

In che cosa mi piacerebbe imitare Maria? Come penso di realizzare il mio rapporto "sponsale" e "materno" con Dio?

La personalità di Gesù

Quanto più tempo trascorriamo in compagnia di una persona, tanto più scopriamo le sue caratteristiche e nella nostra memoria si forma un'immagine

sempre più vivace e – si spera – più vera di questa persona.

La stessa cosa è successa a Maria e agli apostoli in rapporto a Gesù. Nella misura in cui condividevano la vita con Lui, venivano a conoscenza e a contatto con le caratteristiche esteriori e interiori della personalità di Gesù. Noi, o perché viviamo nella sua presenza, o perché portiamo la sua vita in noi grazie al battesimo ed all' eucaristia, ci troviamo costantemente vicino a Cristo, siamo coinvolti in ciò che Lui è e compie; ma, siccome si manifesta per adesso solo attraverso segni, facciamo fatica ad avere una profonda, chiara e vivace percezione della sua persona in noi.

Con il suo aiuto, però, possiamo favorire la formazione di un'immagine sempre più coerente della personalità di Gesù in noi. Come nasce e cresce l'idea dei miei genitori, fratelli, amici ecc. nel mio cuore attraverso incontri, colloqui, eventi vissuti insieme, così può generarsi in modo simile una percezione di Cristo in me.

Partiamo dal suo aspetto esterno. Non possediamo foto di Gesù. La tradizione ci fa vedere il Signore con capelli lunghi e barba, dato confermato da quel testimone d'eccezione che è la Sindone di Torino, e da migliaia di icone e rappresentazioni artistiche.

Credo sia importante immaginarsi Gesù con un volto concreto, ognuno secondo la propria immaginazione, magari ispirandosi alla varietà infinita dei visi del Cristo che ci offre l'arte e, appunto, la Sindone. Se Dio ha voluto assumere un volto umano vuole anche che lo immaginiamo, lo ricordiamo, lo conosciamo e lo amiamo attraverso un volto umano preciso. Coltivare la memoria del volto di Cristo, come ricordo il viso di una persona amata, penso sia una cosa molto gradita a Dio e molto tipica dell'amicizia. Potremmo aggiungere un piccolo dettaglio che è un accenno a un mistero profondissimo: il volto di Gesù con grande probabilità assomigliava ed assomiglia tanto a quello di Maria ed erano, senz'altro, tutti e due di una bellezza straordinaria.

La sua veste era senza cucitura, di lino, **(tessuta al telaio da)** fatta da Maria (?), permeata - nel periodo di Nazaret - dal profumo del legno, della segatura e poi durante i suoi viaggi in Galilea e il suo soggiorno nella casa di Pietro **(avrà assunto di tanto in tanto, se non permanente, viste le condizioni igieniche di quel periodo,)** **dall'odore forte del pesce.** L'espressione dei suoi occhi, il timbro della sua voce, i suoi gesti tipici, il suo modo di camminare, come si metteva a tavola, come mangiava, come dormiva, tutto questo era sotto gli occhi degli apostoli.... è l'incarnazione di Dio in atto, e perciò degna della nostra contemplazione, della nostra fantasia e della nostra memoria.

Non soffermarsi con gioia su questi dettagli esterni della persona di Gesù vuol dire non prendere sul serio la sua vita, vale a dire il manifestarsi di Dio nella nostra carne. Così impariamo a contemplare “ la sua gloria, gloria che, come unigenito, ha dal Padre, pieno di grazia e di verità.” (Giovanni 1, 14)

Oltrechè dall'aspetto esterno, da che cosa venivano colpite le persone che incontravano Gesù?

“E tutti furono stupiti, tanto che fra loro si domandavano: “ Ma che è mai questo? Una nuova dottrina con autorità: comanda anche agli spiriti immondi ed essi obbediscono.” (Mc 1, 27) oppure: “E tutti gli rendevano testimonianza e ammiravano le parole piene di grazia uscite dalla sua bocca. E dicevano: “Non è questi il figlio di Giuseppe?” (Lc 4, 22)

Il suo modo di parlare e ciò che dice sono due cose del tutto nuove. Non parla “come gli scribi” (cf Mt 7, 29) ma con potere, autorità, potenza.

La parola greca è “dynamis” che sottolinea appunto l’aspetto dinamico del suo predicare. Ascoltarlo è un evento che elettrizza gli ascoltatori. La sua parola è così schietta, semplice, profonda e trasparente che mette immediatamente in contatto con il suo cuore e la sua vita. Colpisce perché Lui stesso è ciò che dice.

L’uomo aperto si riconosce nelle sue parole. Sono una dopo l’altra un’esperienza di scoperta della verità. Viene spontaneo voler prendere dimora in quanto proferisce dalla sua bocca. Per questo motivo il discepolo che posava sul suo petto, Giovanni, lo chiamerà semplicemente “il Verbo”. E’ nella sua parola che si incontra e si riceve la sua vita. E’ un avvenimento indescrivibile poter ascoltare Gesù lì sul monte delle beatitudini vicino al lago di Genesaret.

Poter percepire l’entrare delle sue parole attraverso le orecchie e sentirle scendere nelle proprie viscere per formare, parola per parola, questa certezza struggente ma rocciosa: da Lui mi viene la Verità: la verità della mia vita, la verità d’Israele, la verità del mondo, del cosmo, la verità di Dio. E senza magari ancora concettualizzare chiaramente la consolazione abissale che la verità delle cose abbia a che fare con l’amore, anzi vi coincida, e di più, che Colui che ci parla con il suo marcato accento galileo, abbia in tutto questo un ruolo centralissimo. Non pochi avranno avvertito questo desiderio: “Basta stare con Lui e tutto andrà bene e niente ci mancherà.”

Il suo modo di parlare manifesta inoltre una libertà interiore quasi totale in rapporto agli schemi limitanti della sua società.

Quanto più Gesù parlava, tanto più entrava in contrasto con le autorità del suo tempo e questo sin dall’inizio della sua attività pubblica: *“E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.”* (Mc 3, 6).

Il suo manifestarsi libero per mezzo della parola metteva a rischio la sua vita. In questo assomiglia a Maria che non temeva di voler realizzare prima il voto di perpetua verginità in contrasto con la mentalità del tempo e poi il concepimento di Gesù stesso in circostanze che potevano implicare anche la sua condanna a morte. Brilla nel figlio in modo nuovo la libertà e il coraggio della madre (Madre e figlio non si assomigliano solo secondo l’aspetto esterno ma anche secondo la fisionomia interiore ...).

Pur essendo minacciato da chi detiene il potere, Gesù non teme di attaccare coloro che tramano contro di lui: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci”* (Mt 23, 13 ss) Ben sette volte ripete questa **acclamazione** invettiva nei confronti delle massime autorità del suo tempo, per apostrofarli infine come “serpenti, razza di vipere” (Ibid.). Gesù non ha paura dell’uomo o di perdere il suo prestigio. E’ meravigliosamente libero, anche nei suoi gesti: per esempio, quando rovescia i tavoli nel tempio o quando di sabato guarisce l’uomo con la mano paralizzata. E’ talmente ancorato nella verità della sua persona che il pensiero o il giudizio dell’altro non lo può minimamente far deviare nell’illusione o nella bugia.

Ciò nonostante vediamo Gesù nel Getsemani assalito da un’angoscia mortale. “Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: *«La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate»*. Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. (Mc 14, 33-35)

Gesù ha paura, vorrebbe sottrarsi alla sua missione di fronte al male che incombe su di lui. Umanamente parlando, preferirebbe fuggire e non si vergogna di chiedere l’aiuto dei suoi apostoli in quest’ora di estrema preoccupazione per lui

(Intanto i suoi si addormentano.)

Così lo vediamo piangere di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro. *“Gesù allora quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!».» (Gv 11, 33-36)* Il Signore vive in profondità la comunione con l'amico. Il dolore dei suoi è il suo dolore. Non può veder piangere i suoi senza piangere anche lui. Il dolore più grande, perciò, è la morte dell'amico.

Anche di fronte alle folle ritroviamo questo sentimento di profonda partecipazione alla vita di coloro che vede davanti a sé. *“In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».» (Mc 8, 1-3)*

La parola greca che viene tradotta con “compassione” dice letteralmente “rovesciamento delle viscere” come quello di una madre di fronte al dolore dei figli. Il rapporto di Gesù con i suoi esseri umani è sempre viscerale. Non sa che cosa sia l'indifferenza o l'apatia. Gesù è cuore per l'uomo, è cuore per la sua miseria, è “miseri – cordia”.

E' Amore viscerale che di fronte ai bambini si trasforma in tenerezza sovrabbondante. Mentre i discepoli vorrebbero scacciarli, lui li chiama vicino, li accarezza, li abbraccia e li bene - dice nel senso più forte della parola, indicandoli come i grandi maestri della vita umana e divina (Mc 10,13ss).

La predilezione per i piccoli riempie il suo cuore di particolare gioia. Poter promettere a loro una singolare partecipazione alla sua vita, al suo regno lo fa perfino esultare (Lc 10,21).

Ma da dove gli viene questa così potente e così squisita umanità? Gli apostoli lo scoprono di giorno in giorno, di evento in evento. Intuiscono che il suo essere così umano, questo essere così infinitamente più umano di qualsiasi persona che conoscono, deve avere origine in una parte della sua personalità che si sottrae alla percezione comune. Aumentano le occasioni in cui questa fonte nascosta si manifesta.

Rimangono, infatti, particolarmente colpiti dal modo con il quale Gesù parla con Dio. Il suo pregare è un avvenimento. Rimangono affascinati dal modo, dall'immediatezza, dalla fiducia, dall'intimità con la quale Gesù si rivolge a Dio. Vorrebbero anche loro entrare in questo rapporto così privilegiato con il loro Creatore. Per questo motivo chiedono a Gesù: “Insegnaci a pregare!”

E lui: *“Quando pregate dite: «Padre, sia santificato il tuo nome...» (Lc 11,1ss)*

Se all'inizio sono colpiti soprattutto dal suo modo d'essere uomo e dal suo rapporto particolare con Dio, pian piano Pietro e gli altri cominciano a percepire la stessa vita divina in Gesù. La moltiplicazione del pane dipende chiaramente da un suo intervento personale (Lc 10,11)... che è in grado di far obbedire l'acqua e il vento alla sua voce: è un'esperienza tremenda e terrificante, perché fa percepire una forza immensa che emana dalla bocca, dal corpo, dall'essere di Gesù (Lc 8,22ss)..., che cammini sull'acqua senza affondare rivela un suo rapporto molto particolare con gli elementi (Gv 6,19)... basta poi che tocchi un lebbroso per fargli riacquistare la salute (Mc 1,40)... E' persino in grado di risuscitare dai morti (Gv 11,43ss), e gli stessi demoni tremano alla sua presenza e lo riconoscono Signore (Mc 5,6). Non esita persino a perdonare i peccati (Mc 2, 5ss).

Tutto questo, vissuto quotidianamente, fa giungere gli apostoli, anche se

solo dopo la sua risurrezione e il dono dello Spirito Santo, a una certezza ineffabile: Gesù è Dio in persona, è l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe.

Ognuno di loro avrà avuto questo momento sublime e profondo in cui si è confessato: "Gesù non è solo un uomo, è il Signore, è veramente Dio!" Questo "salto di verità" tipicamente apostolico ed evangelico conviene che si ripeta nel cuore di ciascuno di noi, se vogliamo portare dentro di noi un'immagine di Gesù che si avvicina alla sua realtà.

Invito tutti ad arricchire i tratti della personalità di Gesù attraverso la lettura e la meditazione del Vangelo per aggiornarsi sempre meglio a Colui che un giorno vedremo a faccia a faccia.

Per la riflessione:

Quali sono le caratteristiche del "mio Gesù"? Come lo porto in me e come curo la sua presenza in me?

Quali sono i suoi tratti umani che più mi rimangono impressi?

In che modo mi è cara la vita divina di Gesù?

Come familiarizzare con la vita di Gesù?

Non basta conoscere i tratti della personalità di Gesù per poterlo seguire e vivere in comunione con lui. Ciò che caratterizza il suo stile pedagogico nei confronti dei suoi discepoli è la quotidianità della loro frequentazione. Gli apostoli lasciano tutto per stare con Gesù giorno per giorno.

Lo "stare con Gesù" quotidianamente è il motivo della chiamata dei discepoli. Lui chiama loro a stare con sé perché prima Lui sta con loro ... 24 ore su 24. In questo senso fa vedere e sperimentare a loro la verità profonda della loro esistenza: che Gesù era con loro già da sempre, anzi è la fonte della loro esistenza, il perché di ogni vita umana. Lui è il segreto della vita di Pietro, Giovanni, Giacomo,

Come rivela ai suoi apostoli gradualmente la sua vera identità in un contatto costante e quotidiano così desidera familiarizzare con noi "avendo fatto parentado" con ogni uomo nel seno della Vergine (Santa Caterina da Siena).

Lui ormai è della nostra famiglia, o meglio noi siamo assunti nella sua famiglia. Perciò il rapporto con lui richiede condizioni familiari, intimità, rispetto, comunione, comunicazione, condivisione, donazione, sofferenza condivisa, gioia straripante, perdono, riconciliazione, discussione, chiarimenti, crescita, sacrificio, stupore, umiltà, forza ecc. come appunto avviene in una famiglia, luogo della vita e dell'amore per eccellenza, inventata e scelta dallo stesso Gesù!

Con il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia Gesù si è coinvolto in un modo vertiginoso nella nostra esistenza quotidiana. E' ormai a casa nelle nostre ossa, è l'amico dei nostri nervi (troppo stressati), accarezza i nostri atomi e li incoraggia

nelle loro danze microscopiche. Lui, Creatore di tutto l'uomo, si sente a suo agio vicino al mistero della nostra intelligenza, avvolge con la sua benedizione il miracolo della nostra dignità, la "regina" volontà, mentre gode della ricchezza dei nostri sentimenti seguendo con occhi commossi o anche rattristati il percorso di ciascuno di essi.

Ecco come Lui si è reso familiare a noi e come noi gli siamo familiari. In questa luce si manifesta l'urgenza di una familiarità reciproca. Se Lui mi è così intimo come posso, su livello consapevole, corrispondere a tale intimità, dignità e predilezione? Diventerà desiderio vivissimo capire come Gesù sia arrivato ad abitarmi, come sia fatto questo Ospite d'eccezione e in che modo rafforzare il legame, la familiarità con lui.

Scopriamo in noi una capacità innata, quasi continuamente in azione, che ci aiuterà a realizzare questo desiderio d'occuparci di più di Gesù: la nostra tendenza naturale a "meditare", vale a dire la nostra abitudine di tornare spesso durante la nostra giornata sugli stessi temi con il nostro pensiero e il nostro sentimento. Se ho trovato una multa sulla macchina la mattina, ci penserò ripetutamente durante la giornata, anzi non potrò farne a meno, magari anche con un certo coinvolgimento emotivo. Mi verrà spontaneo pensare e ripensare spesso allo stesso fatto e provare lo stesso sentimento di riconoscenza verso il vigile che mi ha aperto gli occhi sull'armonia profonda che regola la nostra convivenza cittadina (J). !!!!!!!

Pensieri e sentimenti ripetuti mi accompagnano anche riguardo ad eventi futuri. Se ho preso un appuntamento con la mia ragazza o con il mio ragazzo per uscire insieme, in caso d'innamoramento autentico, già da qualche giorno prima questo evento sarà oggetto di meditazioni che si susseguono volentieri in tutti i momenti e luoghi della giornata. Bisogna però, aggiungere che torniamo più facilmente su argomenti spiacevoli, come i difetti degli altri, colpe personali, eventi tristi, ecc.. Peccato, perdiamo un sacco di tempo quando abusiamo di questa capacità contemplativa riducendola a un mero rimuginare di fatti tristi che impinguano il nostro vittimismo e ci allontanano dalla realtà.

La Chiesa da molti secoli si è presa a cuore questa indole meditativa dell'uomo. Anzi, Maria -come abbiamo visto nelle puntate a lei dedicate - ne è il prototipo, vera maestra nel fedele conservare degli eventi e nella scoperta e nell'approfondimento del loro significato attraverso la tecnica del "ripetuto pensarci e sentirli".

Così ha realizzato la familiarità crescente con la persona e i misteri del suo Figlio, Dio in carne ed ossa uscito dalle sue viscere (ne aveva da pensare!).

Con naturalezza e profonda commozione tornava spesso a considerare i tratti della personalità di Gesù, le sue parole e le sue azioni per poi arrestarsi profondamente pacificata nella semplice contemplazione riconoscente dell'"essere" Gesù.

Il metodo tipicamente materno di Maria ha fatto scuola nella tradizione secolare della Chiesa. Mentre la Chiesa orientale si è concentrata in modo ammirevole ed efficacissimo sul solo nome di "Gesù" nella bellissima preghiera del **pellegrino russo** ("Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore" ripetuto in sintonia con il proprio respiro; vedi il Racconto del pellegrino russo), la Chiesa d'occidente, invece, ha sviluppato intorno allo stesso nome di Gesù la contemplazione dei misteri della sua vita, con nome di "rosario", sviluppo che anche in quest'ultimo anno ha avuto un ulteriore arricchimento per l'intervento del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II con la sua lettera apostolica "Rosarium

Virginis Mariae” (citato con RVM), un vero gioiello d’introduzione alla preghiera mariana per eccellenza.

“Il rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità.” (RVM n. 2) Così si esprime il nostro Papa riguardo a questa preghiera antichissima, concepita nel suo modo attuale da un frate domenicano, b. Alano della Roche, belga, vissuto ne XIV secolo.

Convieni riscoprire questa preghiera geniale nel suo contesto evangelico, dal punto di vista di Maria.

E’ lei la prima che “dice/vive il rosario” come accennato sopra. Di fronte alla vita di Gesù viene spontaneo soffermarsi ed indugiare sui diversi eventi che la costituiscono, se c’è amore verso di lui, si capisce. Anzi è proprio l’amore che dà origine alla caratteristica tecnica più specifica del rosario: il ripetere le stesse parole e il soffermarsi ripetutamente sugli stessi episodi della vita di Gesù. Amare e ripetersi sono quasi sinonimi. Chi ama realmente un’altra persona non si stanca di dirle sempre le stesse parole, quelle poche essenziali, vale a dire: “Ti amo.”

Il motivo e il segreto del rosario è tutto qui. E’ un “Ti amo” a Gesù e a tutta la sua vita.

Gesù stesso ama sentire il nostro “Ti amo”. Il Papa, commentando la triplice richiesta d’amore di Gesù risorto a Pietro, afferma: “Al di là dello specifico significato del brano, così importante per la missione di Pietro, a nessuno sfugge la bellezza di questa triplice ripetizione, in cui l’insistente richiesta e la relativa risposta si esprimono in termini ben noti all’esperienza universale dell’amore umano. Per comprendere il Rosario, bisogna entrare nella dinamica psicologica che è propria dell’amore.” (RVM n.26).

In questo senso dire “Rosario” significa dire “amo Gesù”. Però in un’ottica del tutto particolare: nell’ottica di Maria, centrata sul momento cruciale della sua vita e di quella di Gesù: l’Annunciazione. Il rosario infatti, è composto di quel saluto angelico che introduce il momento storico più carico di tutti i tempi: l’incarnazione di Dio nel seno della Vergine.

L’“Ave Maria”, letteralmente “Gioisci, **Rallegrati**, Maria” introduce l’evento gioioso per eccellenza. Partendo da questa traduzione letterale del greco “kaire” tutta la preghiera dell’Ave Maria si trasforma nella preghiera della gioia per il dono di Cristo. Ci immette in quel momento drammatico nel quale Maria si offre a Dio, rischiando la sua vita, per trasformarsi in Madre del nostro Creatore. Ci sintonizza con quel ‘sì’ che ha cambiato il corso della Storia, che ha reso possibile la vita di Gesù, la nascita della Chiesa, l’influsso cristiano sulla Storia e infine la nascita di Cristo nel nostro stesso cuore.

Ecco il legame strettissimo tra ciò che significa l’Ave Maria e la nostra condizione di battezzati.

Nell’Ave Maria contempliamo l’origine storica del nostro essere cristiani. Benediciamo Maria insieme ad Elisabetta per quanto ha causato con la sua risposta generosa e coraggiosa. Senza di lei nessuna di noi conoscerebbe Gesù. E’ quasi indicibile quanta ricchezza si nasconde in questa preghiera piccola e breve, una bomba atomica di verità, d’amore e di gioia, che si concentra intorno a questa parola centrale: “Gesù”. La preghiera vuole esprimere persino dal punto di vista letterario il mistero che si contempla in essa: come Gesù è avvolto dal corpo di Maria, nel momento in cui nascono le prime parole di questa preghiera, così il suo nome è avvolto da invocazioni a Maria. A Maria si rivolgono prima l’angelo ed

Elisabetta , poi tutti i cristiani, chiedendo all'”onnipotente per grazia” (S. Luigi da Grignon de Monfort) la sua intercessione nei due momenti decisivi della nostra vita: nell'adesso e nel momento conclusivo della fase terrena della nostra vita – l'ora della morte- rivelandosi così preghiera fortemente rinfrescante, vale a dire che ci toglie da quella 'distrazione' mortale che ci fa sfuggire il presente e la certezza della nostra morte.

E' questo il sottofondo della preghiera del rosario: l'atmosfera carica di mistero, d'amore e di gioia del “Ave/gioisci Maria” che fa da riassunto dell'esultanza che caratterizza i primi due capitoli del Vangelo di San Luca. Siamo nel Vangelo più puro. Questo continuo ritornello beatificante e liberante viene rinforzato dalla seconda preghiera fondamentale, anche se primo per importanza: il Padre Nostro. Sono le parole stesse di Gesù che ci schiudono e ci immettono nel suo rapporto con il Padre, per culminare nella gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Potremmo identificare la preghiera del Rosario con un tuffo nel Vangelo, un tuffo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

La sua ricchezza, però non si ferma qui: la vita di Gesù, che ci è stata data nel Battesimo e che ora portiamo in noi, ci viene rivelata di mistero in mistero: i misteri gioiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi mettono davanti agli occhi del nostro spirito la grande vitalità di Cristo in noi.

Non contempliamo episodi di una vita lontana 2000 anni, ma ci viene fatta conoscere una vita che grazie ai sacramenti della Chiesa ci appartiene in modo personalissimo: la vita di Gesù per mezzo del suo Spirito è realmente in noi e ci appartiene.

Gesù desidera intensamente che noi prendiamo coscienza di questo suo dono straordinario. Ecco l'urgenza del dover familiarizzare con gli episodi del Vangelo che ci manifestano Colui che ora vive in noi. Il rosario è esattamente la realizzazione di questo desiderio di Cristo: attraverso di esso veniamo resi familiari suoi. E' autentica “scuola apostolica”.

In conclusione invito a procurarsi questa lettera apostolica del Papa nella quale istituisce e spiega i nuovi misteri della luce che si aggiungono agli altri tre misteri e arricchiscono il Rosario di episodi della vita pubblica di Gesù (Il battesimo nel Giordano; le Nozze di Cana; la predicazione di Gesù; la trasfigurazione sul monte Tabor e l'istituzione della Santa Eucaristia).

Il Santo Padre nella citata lettera invita a pregare e meditare e a celebrare il Rosario soprattutto per due motivi: per ottenere la pace nel mondo e per la vita delle famiglie, due doni preziosissimi attualmente alquanto minacciati o rotti. Maria a Fatima è molto chiara al riguardo: il suo Rosario ha il potere di portare la pace nel mondo. Dipende dalla nostra fede, dal nostro amore e dalla nostra speranza: la sorte di tanti uomini scorre con i grani preziosissimi della corona fra le dita delle nostre mani.

Per la riflessione:

In che modo riesco a sintonizzarmi con la vita di Gesù? Come riesco a percepirlo in un modo più vivace?

Quali sono le mie idee, concezioni in rapporto al rosario? Aspetti positivi ed aspetti negativi?

In che cosa cambia oggi la mia considerazione del rosario? Ho scoperto aspetti nuovi?

Siamo “redenti”?

“Dovrebbero avere un aspetto più redento, i cristiani.” Amava affermare Friedrich Nietzsche, il nostro fratello ateo con l’occhio acuto per i difetti di coloro che si professano appartenenti a Cristo.

L’accusa è piuttosto pesante ma più che mai azzeccata. Non sprizziamo di gioia per il fatto d’essere redenti da Gesù che, per quanto risulta dal Vangelo, è venuto proprio per questo.

Anzi lo stesso nome di Gesù non vuole dire altro che “Salvatore” che è uguale a “Redentore”. Così viene rivelato a Giuseppe il segreto del concepimento di Maria: *“Ella darà alla luce un figlio, a cui porrai il nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati.”* (Mt 1, 21) Per questo motivo Maria canta: *“Il mio spirito esulta (fa salti di gioia) in Dio, mio salvatore, (in ebraico: mio Gesù!!)”* (Lc 1,47). In Maria coincidono la gioia per il nostro salvatore e per la nostra redenzione (il Magnificat ne è l’espressione verbale). Tocca ora a noi, aggiornarci a quanto significa “redenzione” per noi.

Che cosa vuole dire “essere redenti”?

Lo stesso nome di Gesù ne svela il mistero grazie alla rivelazione dell’angelo: è Salvatore, Redentore perché “salva il suo popolo dai suoi peccati.” (Mt 1, 21). Redenzione, allora, vuole dire liberazione dai nostri peccati. E il nome di Gesù si definisce proprio in rapporto alla liberazione dai nostri peccati, la sua identità più intima è legata a questa particolare liberazione. Possiamo dire che la redenzione dai peccati coincide con il mistero di Gesù, è il suo cuore, il cuore di tutto il Vangelo, è il motivo della sua passione, morte e risurrezione (che tra poco stiamo per celebrare). Essere Redentore è il tratto più caratteristico della personalità di Gesù e perciò degno d’esserci molto, molto, ma molto familiare.

Anche lo stesso Giovanni Battista così indica Gesù ai suoi discepoli: *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.”* (Gv 1, 29). Come si attua allora questo togliere il peccato da parte di Gesù? Come veniamo coinvolti nel mistero della redenzione?

Torniamo in compagnia di san Pietro che, pur essendo scappato dall’evento storico della redenzione, dalla passione e morte di Gesù, solo in un secondo momento- grazie all’incontro con il Risorto e il dono dello Spirito Santo - capisce che cosa fosse successo a Gesù in croce (in questo assomiglia a molti di noi che pur avendo partecipato a tante Eucaristie solo dopo riusciamo a cogliere qualcosa di quanto vi sta succedendo). Scrive, infatti, nella sua seconda lettera: *“Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.”* (1 Pietro 2,24.25)

Sono parole che rivelano una rivoluzione immensa (copernicana) nel rapporto di Dio con l’uomo e viceversa.

Gesù crea in croce una nuova realtà: la realtà della redenzione o - come dice la Scrittura - “la nuova creazione”. In che modo? Instaurando con ogni

peccato umano un nuovo rapporto, un rapporto d'attrazione: le espressioni "toglie" (come dice Giovanni) e "portare su" (san Pietro) implicano che la mano perforata di Gesù raggiunge tutti i peccati dell'umanità, se ne appropria e li prende su di sé liberandone l'umanità.

Questo atto Gesù lo compie in croce, **liberamente e gratuitamente**, senza chiedere il nostro consenso o la nostra collaborazione. Sono nuove relazioni che Lui crea (liberamente) da quel trono mirabile che è la croce di Pasqua. In questo senso la redenzione è già qualcosa di compiuto. Non esiste più un peccato, compiuto dal primo all'ultimo uomo della storia umana, che non sia già preso da Gesù in croce. Se potessimo intervistare le nostre bugie, gli omicidi, gli stupri, ecc. ci risponderebbero: non vedete che siamo stati acchiappati dal Cristo in croce? **(commento mio personale: che meraviglia!)**

Con i peccati il grande Falegname e Pescatore ha attirato su di sé qualsiasi cosa che sia male, che ci separa da Dio. Lui il suo lavoro su Legno lo fa con precisione. Grazie alla sua vita divina non gli è sfuggito niente che possa avere anche solo la più piccola parvenza di male. Tutto l'ha **evacuato** riversato **in** sulla croce, ricapitolato sul Legno.

Ci troviamo qui di fronte a un evento, un'azione divino-umana che coinvolge tutta l'umanità e in questo senso è universale e personale nello stesso momento: riguarda tutti e perciò anche me stesso in prima persona.

Sono proprio i miei peccati dei quali Gesù si è preso cura in Croce. E non gli è scappato neanche uno. Non esiste più un'arrabbiatura, un tradimento, un'omissione mia che Lui non abbia fatto suo. Sono più sue che mie le disperazioni, le depressioni, i dolori fisici... Egli, attraverso la sua Croce, mi ha messo così in condizione di potermi sinceramente pentire dei miei peccati **(cogliendo in croce la loro vera portata)** senza dovermene disperare, perché appunto assunti da Cristo. Allo stesso momento mi permette d'essere liberato dalla tendenza di vivere i miei mali sul livello fisico, psichico e spirituale da solo.

Sempre mi previene Gesù. Prima che io soffra di qualcosa, Lui l'ha fatto già suo ... e rimane suo. Ormai vivo nella bugia se mi penso solo con le mie sofferenze. Chi separa i propri peccati da Cristo, chi isola i propri mali dalla mano perforata e trasfigurata del Redentore si crea un mondo immaginario che non ha fondamento nella realtà.

Conviene allora imparare il movimento interiore del continuo *aggiornamento alla nostra redenzione*, già in atto da circa 2000 anni, se non vogliamo vivere accanto alla vita, alla realtà. **da spettatori piuttosto che da attori....**

La parola greca per redenzione è "lytrosis" che vuol dire letteralmente "scioglimento", ed esprime molto bene ciò a cui corrisponde l'esperienza interiore della redenzione: è uno sciogliersi liberante e vivificante da tutto quanto mi separa adesso da Dio, grazie all'azione attuale del Cristo su di me in questo istante!

L'agire liberante ed attuale di Gesù mi è garantito dalla sua condizione di risorto grazie alla quale è in contatto diretto con ogni angolo della terra e in ogni momento della storia umana. In croce ha già preso tutti i mali miei e dell'umanità su di sé. Ora rende quest'atto, questo evento presente in ogni celebrazione eucaristica ... e non molla un centimetro su ciò che ha compiuto sul legno palestinese, ma garantisce con la sua forza gloriosa la sua continua attualità.

Tocca a me riconoscere in me l'operare di Gesù. Sono invitato ad avere il coraggio e la fiducia in Lui di dire a Lui e a me stesso: Gesù ha preso veramente su di sé questa mia ansia, quella colpa che mi insegue da anni, questo dolore che

mi lacera .. e mollarglieli. E' realmente tutta roba sua. Avere occhi redenti vuol dire riconoscere in tutti i mali che mi abitano e che mi circondano, le impronte digitali delle mani perforate e trasfigurate di Gesù e volere che sia così.

Se non la penso così dichiaro uno sforzo inutile tutta la vita di Gesù. Gli dico/ è come se gli dicessi: era/ è stata una perdita di tempo che Tu sia salito in croce, e che abbia fatto tutte queste storie per la tua incarnazione e passione: i miei peccati, i miei mali sono rimasti irraggiungibili per te! Sono possesso esclusivo mio. Me li autogestisco anche se mi dovessero distruggere la vita.

Ecco perché/ il motivo per cui i nostri volti irradiano raramente la gioia della redenzione!. Non permettiamo a Gesù di redimerci o meglio non ci riconosciamo redenti da Lui. O non lo consideriamo capace di compiere la nostra redenzione o ci riteniamo indegni di essere oggetto di così grande ed intima attenzione da parte sua, da occuparsi persino delle fobie nostre più nascoste, con l'unico scopo di liberarci per la vita, la vita in pienezza.

Sottovalutiamo immensamente e tragicamente l'attenzione infinita, l'interessamento concreto e quotidiano per tutti gli aspetti della nostra vita!

Spero che gli incontri precedenti ci abbiano aperti abbastanza in rapporto all'intensità di coinvolgimento nella nostra vita che caratterizza Gesù e che perciò è tipicamente divino.

Il titolo "Dio coinvolgente - Gesù" in questa riflessione trova la sua espressione massima: Gesù si prende cura persino del male, di quella realtà che è la sua negazione. Tanto è il suo amore amicale, il suo amore sponsale da non poter vedere tormentate l'amica, la sposa umanità, la mia stessa persona, da tutte quelle cose folli che riassumiamo sotto il concetto di "male".

Per imprimerci bene la meraviglia di questo atto, desidero riassumere in un piccolo racconto quanto Gesù ha compiuto in croce (molti lo conoscono già lo so ma fa bene riascoltarlo ed approfondirne le conseguenze).

Dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria si dice che fosse molto ghiotta di fagioli. Pur conoscendo gli effetti nefasti di tale passione li mangiava volentieri ed in abbondanza. Un pomeriggio, dopo essersi concessa a pranzo un bel piatto di questo cibo prelibato, si trovò in udienza con un gruppo di contadini alla presenza di tutta la corte. Durante il suo discorso avvenne quanto non doveva succedere: il rumore/gorgoglio? e l'odore dei fagioli in fase digestiva furono proporzionati alle sue dimensioni imperiali!!!! Ma il rossore della vergogna non fece in tempo ad estendersi sul volto regale che il contadino Antonio, più prossimo all'Imperatrice, si prostrò davanti a lei esclamando: "Scusate Maestà!", rendendo se stesso responsabile per il disagio del momento e liberandone la regina.

Maria Teresa, paralizzata in un primo momento per l'imbarazzo e poi per l'improvvisa liberazione, si riprese subito e con voce commossa si rivolse al contadino ancora sdraiato davanti a lei in attesa della "punizione meritata" e gli disse ad alta voce: "Conte di Tulln si alzi!"

La regina, cioè, seppe trasformare in condizione permanente (in titolo nobiliare) ciò che Antonio aveva manifestato con il suo gesto (nobile) e generoso.

L'episodio illustra in modo straordinario quanto Gesù compie nei nostri confronti di fronte al Padre: qualsiasi peccato, dal più piccolo al più grande, di ogni uomo, Lui dice (e lo dice perché lo fa) al Padre: "Sono stato io!"

Caterina da Siena riassume questa verità in un modo molto conciso: "Io so' ladro, tu l'impiccato.". Io sono il ladro e tu, Gesù ti fai impiccare al posto mio!

Ecco la liberazione che attua Cristo in croce, terribilmente gratuita,

manifestazione estrema di un amore folle che non sopporta nessun tipo di separazione tra Sé e l'amata sua umanità, anche a costo della propria vita.

In questa luce possiamo comprendere meglio quanto cantiamo nella notte di Pasqua nell'Exultet: "O felice colpa che ci hai meritato un così grande Redentore!" E ancora "Il Padre dona il Figlio per riscattare il servo." Sono queste le dimensioni e le aperture di redenzione nelle quali ci immette la Chiesa, e che è la vita stessa della Chiesa.

Gesù, togliendo tutto il male in croce, crea nuove relazioni: le relazioni redente, tra l'uomo e Dio, tra gli uomini, tra gli uomini e la creazione, tra l'uomo e ciò che compie e produce, la cultura, la civiltà, la tecnologia, l'economia, ecc. Se ovunque toglie il male fa fiorire ciò che resta: la bontà.

Convieni imparare a vedere le nostre relazioni in quest'ottica redenta: i rapporti con i familiari, gli amici, i colleghi di lavoro: ovunque è presente la mano redentrica del Risorto.

Invito tutti a rivedere tutto il male che ognuno porta in sé ed incontra intorno a sé in questa luce: imparare a dirsi: questa sofferenza è prima di Gesù, quest'offesa prima appartiene a Cristo e così via.

Cambierà lo sguardo sul Crocifisso: I suoi occhi non mi ricorderanno solo il suo amore verso i miei occhi ma mi riveleranno che ha liberato i miei occhi da tutto il male che hanno fatto e che subiscono, e così tutto il suo corpo rimane continua rivelazione della redenzione di tutto quanto compio attraverso il mio corpo. Buona contemplazione del Crocifisso! Che sia liberante, vivificante e trasformante!

Per la riflessione:

Come è la mia concezione della croce? Che cosa penso della redenzione?

Fino a questo momento come mi spiegavo il fatto che Gesù abbia preso su di sé i miei peccati? Come incideva sulla mia vita quotidiana?

Che cosa mi piace più della Pasqua?

Incontrare il Risorto

Il Soffio di Dio

"Dopo aver detto questo, alitò su di loro e dice: «Ricevete lo Spirito Santo.» (Gv 20, 22)

Ecco ciò che Gesù dona ai suoi la sera del giorno della sua risurrezione: il suo Spirito! L'evangelista pone il verbo "dire" al presente per far capire che Gesù non smette più di dire: "Ricevete lo Spirito Santo!" Continuamente esce dalla sua bocca gloriosa il suo Spirito glorioso.

Lui è il "Verbo che spira l'Amore" (San Tommaso d'Aquino).

In croce Gesù ha aperto il suo corpo e dal suo seno comincia a sgorgare acqua e sangue, vale a dire lo Spirito Santo (l'acqua) che porta in sé la vita versata del Cristo (il sangue). Per questo motivo mostra le sue mani perforate e il suo costato aperto ai suoi apostoli nel momento della sua apparizione: per far capire che d'ora in poi la fonte dello Spirito Santo rimarrà aperta e non si chiuderà mai più. Il costato del Cristo è stato aperto per non chiudersi mai più. Rimarrà per sempre aperto quel pozzo glorioso dal quale l'umanità redenta può attingere l'acqua viva dello Spirito.

“Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce:

*«Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: **fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno**». Questo egli disse **riferendosi allo Spirito** che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù **non era stato ancora glorificato**.”*

(Gv 7, 37-39)

Ecco perché Tommaso era assente nel momento della prima apparizione: affinché venisse ulteriormente sottolineato ed evidenziato che il costato di Gesù risorto anche otto giorni dopo è nella stessa condizione come in croce: cioè in grado di versare lo Spirito. Notate l'insistenza con la quale l'evangelista sottolinea il costato nel capitolo 20! E' come se ci volesse partecipare da vicino la sua esultanza per Gesù risorto che, grazie alla sua morte e risurrezione, può regalare in abbondanza la sua vita nel suo Spirito. E' come inebriato della vita divina comunicata nello Spirito:

*“Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: **Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate**, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:*

Negli ultimi giorni, dice il Signore,

Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;

i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,

i vostri giovani avranno visioni

e i vostri anziani faranno dei sogni.” (Atti 2, 14-17)

Il dono dello Spirito trasforma gli apostoli in uomini nuovi, con energie nuove, luce nuova e gioia nuova. Lui dà una luce nuova, una memoria nuova, una pace nuova e ci porta lo stesso Gesù, come il Signore ha predetto:

*“Ma il **Consolatore**, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli **v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto**. Vi lascio la **pace**, vi do **la mia pace**. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: **Vado e tornerò a voi; se mi amate, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.**” (Gv 14, 26-28)*

Conferisce il dono della franchezza apostolica, della testimonianza, letteralmente della “martiria” (del martirio):

*“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, **egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza**, perché siete stati con me fin dal principio.”* (Gv 15, 26 - 27)

Con la sua vita lo Spirito porta tanta illuminazione sulla verità di tutta l’esistenza umana e della vita divina:

*“Quando però verrà **lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera**, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché **prenderà del mio e ve l’annunzierà**. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l’annunzierà.”* (Gv 16, 13- 15)

Lui, lo Spirito, anche se il mondo non lo vede, rimane per sempre in noi, vive veramente in noi, e porta con sé Gesù e il Padre (!!!):

*“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore **perché rimanga con voi per sempre**, lo Spirito di verità **che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce**. Voi lo conoscete, perché **egli dimora presso di voi e sarà in voi**. Non vi lascerò orfani, **ritornerò da voi**. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete **che io sono nel Padre e voi in me e io in voi**.”* (Gv 14, 15-20)

E’ nel dono dello Spirito Santo che Dio realizza in germe con ogni uomo quanto ha cominciato nella persona di Gesù: la piena unione tra la sua vita divina e la sua vita umana. Mentre manifesta e realizza il suo essere sponsale in Colui che si chiama “l’Amore” fa sperimentare che Dio è personalmente Dono. Nel dono del suo Spirito Gesù, il Padre rivela il suo essere nuziale e realizza il legame sponsale con la persona che si apre a questo dono indicibile nei sacramenti (Battesimo, Cresima).

Conviene soffermarsi con insistenza e generosità su questa verità sconvolgente, coinvolgente, sorprendente che cambia radicalmente la condizione dell’uomo in rapporto a Dio, in rapporto a se stesso e in rapporto agli altri e che san Paolo esprime in questa frase troppo familiare ma terribilmente esplosiva:

*“O non sapete **che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo** che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”* (1 Corinzi 6, 19-20)

Siamo realmente abitati da Dio. La nostra Pentecoste personale, il nostro Battesimo, ci ha messi in una condizione radicalmente nuova. Per essere più concreto: il dono dello Spirito di Dio riempie tutta la nostra anima e tutta la nostra anima è tutta in tutto il nostro corpo (per favore rileggere questa frase e meditarla un momento...). Il che significa che ogni parte sia della nostra anima, sia del nostro Spirito, della nostra psiche e del nostro corpo è permeata dalla vita gloriosa dello Spirito del Cristo, (niente escluso!).

Ecco le premesse per una vita sponsale-amicale con Dio che sarebbe la normalità per ogni cristiano.

E chi pensa a questo? Ora si capisce perché la Chiesa dorme, perché trascura la sua prima e più profonda dignità: Dio che abita in essa.

Per questo motivo mi voglio soffermare su questa verità.... soprattutto per rendere onore a Dio, al suo Spirito dentro a ciascuno di noi. L'adoro, lo ringrazio e lo lodo presente nelle nostre anime e nei nostri corpi.

Chi ha seguito questo corso con attenzione ora saprà come si può rendere più afferrabile questo mistero: scoprirlo nella sua dinamica sponsale, partendo dalla profonda unità tra anima e corpo che è la vita umana, che è la persona umana, e dalle relazioni che ne seguono (vedi corporeità relazionale!).

Accenno ad alcuni aspetti e invito a veri e propri esercizi d'apertura, atti di fede, di speranza e di amore verso il nostro dolce Ospite in noi.

Lo Spirito Santo è nei nostri occhi senza appesantirli ma per illuminarli, vivificarli, purificarli, dare loro una luce superiore, ma prima di tutto per amarli e partecipare a quanto vedono durante il giorno e per avvolgerli nel riposo della notte. Conviene pensare, volere e sentire la presenza benigna, dolcissima dell'Ideatore e del Creatore dell'occhio umano nella sua stessa opera. Non esiste un balsamo, un collirio più piacevole, più riposante e rinfrescante del "Padre dei poveri" presente personalmente nella sua splendida opera che sono gli occhi miei. Se solo potessero, i miei occhi farebbero salti di gioia per l'abbraccio con la loro Origine!

Se Gesù chiama lo Spirito Santo "Consolatore" (è il nome preferito che Gesù sceglie per il suo Spirito), bisogna che noi crediamo, cogliamo e sentiamo le sue consolazioni. Allora quando gli occhi sono stanchi, facciamoli riposare nello Spirito di Dio che li permea ed avvolge. Concediamo al Padre degli orfani che accarezzi ogni cellula delle nostre 'finestre verso il mondo, e godiamo della tenerezza sponsale con la quale custodisce tutto quanto abbiamo visto.

Lo Spirito Santo non solo si chiama Amore, ma lo è infinitamente, sempre e ovunque. Vive tutto quanto noi vediamo durante la giornata con l'attenzione dello Sposo perfetto, senza mai distrarsi, godendo dei nostri occhi, gioendo delle loro molteplici capacità e dei nostri sguardi veri e buoni ... piangendo per l'abuso e la prostituzione che volentieri compiamo con questi sensi manifestando a lui che non ce ne importa proprio niente della sua presenza in essi.

Questo aggiornamento alla verità profonda del nostro essere cristiano possiamo compiere in rapporto ad ogni parte del corpo e della nostra anima: dai piedi agli orecchi, dalle parti intime al DNA, dalle profondità dello spirito al misterioso subconscio, dagli atomi fino al cuore, ovunque e sempre il Risorto soffiava il suo Spirito. Questo significa "bagnarsi nello Spirito" (Caterina da Siena).

Ora non possiamo più dire che Dio è lontano, ma è proprio vicino vicino, nei denti come nelle dita dei piedi. Sì, davvero lo Spirito Santo è il bacio più dolce di Dio alla sua creatura, la sposa umanità, la Chiesa mirabile, vestita di sole, la cui sorte nuziale coincide con quella mia.

Il dono non si ferma qui. Non solo partecipazione nuziale da parte dello Sposo, Dio Amore, ma dono sponsale di Sé a me!

Senza esitazioni lo Spirito di Dio si dona a me attraverso l'onda salutare dell'acqua battesimale. Viene ad abitare in me con tutto se stesso. Sistema in me la sua onnipotenza, la sua onnipresenza, il suo amore senza limiti, mi riempie della sua onniscienza e mi colma di tutta la vita di Cristo. Proprio come lo Sposo che regala tutto a sua moglie (non firma la separazione dei beni al momento dello

sposalizio-battesimo!). Lui, dal mio Battesimo in poi, si considera “mio” nel senso più forte, più esistenziale ... nel senso più sponsale.

Ecco, la tragedia sponsale per eccellenza: quando uno dei due non accoglie il dono totale dell'altro. Questa è la tragedia nuziale per la quale lo Spirito Santo piange in noi.

Convieni non perdere ulteriormente tempo ma svegliarsi alla ricchezza sconfinata del Soffio di Dio in noi che ci riempie di vita gloriosa senza misura. Perciò invito ognuno a scegliersi una preghiera allo Spirito Santo, da celebrare ogni giorno, per cogliere Lui nella sua presenza e nel suo dono sponsale in tutto il nostro corpo e in tutta la nostra giornata.

Vi propongo un preghiera molto antica che esprime bene l'amore della Chiesa per il suo Sposo dolcissimo:

**Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.**

**Vieni, Padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.**

**Consolatore perfetto,
ospite dell'anima,
dolcissimo sollievo.**

**Nella fatica riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.**

**O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.**

**Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.**

**Lava ciò che è sordido,
irriga ciò che arido
sana ciò che sanguina.**

**Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido
drizza ciò che è sviato.**

**Dona ai tuoi fedeli
che solo in Te confidano
i tuoi santi doni.**

**Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.
(Sequenza di Pentecoste)**

Per la riflessione:

Come penso lo Spirito Santo? Quali sono le sue caratteristiche principali per me? Come mi trovo nella sua presenza?

In che rapporto vedo Lui con me e me con Lui? Riesco a credere che sia realmente presente nella mia anima e nel mio corpo?

Come vorrei migliorare la mia relazione con Lui? Quale cambiamento concreto mi viene in mente per “salvare” o rinnovare lo spotalizio con Lui?

Il vero nome dell'amore: Trinità

Tempo per Dio

Ho tempo per Dio?

Questa domanda si pone dopo aver considerato, in questi ultimi mesi, diversi aspetti della Sua vita. Come sto impostando la mia vita quotidiana, come armonizzo le ore della giornata con chi me le sta donando con generosità infinita?

Spendiamo tempo per cose che ci piacciono e ci fanno gioire. Per poter spendere tempo per Dio conviene far entrare Dio, Gesù, lo Spirito Santo, in quest'ottica di incontri piacevoli, vivificanti e liberanti, valori che facilmente attribuiamo al televisore o al CD - player o alla playstation o anche alla compagnia di amici o a un bel pranzetto.

Conviene scoprire che dare a Dio tempo e spazio durante la giornata qualifica e migliora la mia vita quotidiana. La rende più umana e più vera. E' proprio questa l'esperienza che hanno fatto gli apostoli a contatto con Gesù. Lo stare con Lui era così piacevole, così liberante e bello, da non volere fare più altro (implicava però anche una profonda trasformazione interiore!).

In quest'ottica apostolica vorrei affrontare la domanda iniziale. Pietro e Giovanni preparavano volentieri la colazione in presenza di Gesù, un viaggio o un posto per il pernottamento; e mentre mangiavano con Lui o camminavano con Lui

volentieri parlavano con il Cristo. Quasi senz'accorgersene davano il loro tempo a Gesù, vale a dire a Dio.

Quale era la premessa di questa semplice, spontanea e quotidiana apertura apostolica verso il Signore? La Sua partecipazione alla loro vita e il loro coinvolgimento nella Sua vita. Discuteva con loro sui pesci, sui fiori, sul tempo, ascoltava i loro problemi con le famiglie, partecipava alle loro gioie, dormiva sdraiato accanto a loro in aperta campagna o in strette casette e allo stesso momento li rendeva partecipi della Sua vita intima, del Padre, degli angeli, della natura della Chiesa, dello Spirito Santo e dell'amore. Questo Suo partecipare alla loro vita, e questo Suo renderli partecipi della Sua vita, rende naturale il fatto di voler stare il più possibile con Lui.

E oggi? Conviene riscoprire che per Gesù non è cambiato niente al riguardo, come abbiamo visto già diverse volte. Solo che abbiamo bisogno di un po' di fantasia di fede, di speranza e d'amore per scoprire più attraente il modo attuale di presenza coinvolgente del Signore nella nostra vita. Parto dal mio aspetto prediletto della vita di Dio e di Gesù: dalla gioia che ha per se stesso e per ciò che ha creato e vi invito a imparare a vedere la propria vita quotidiana in questa luce ... come se venisse aperto il sipario e si manifestasse la vera profondità e il vero motivo della nostra esistenza quotidiana: la gioia di Dio! Se Dio non gioisse di noi non esisteremmo!

Per chi ha ancora dubbi sul fatto che Dio sia in grado di gioire o meno o che possa essere gioioso, il Vangelo di Giovanni può contribuire al dovuto aggiornamento: *"Questo vi ho detto perché la Mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."* (Gv 15,11)

Gesù parla della Sua gioia che vuole donarci e che è in grado di rendere piena la nostra, così piena da non farle mancare proprio più niente! Anzi, bisogna affermare che, se Dio non gioisse infinitamente di se stesso, sarebbe il segno che non si conosce e non si ama, il che è assurdo. E' proprio la gioia il segno dell'autenticità della vita divina, e come lo è per Dio così lo è per la sua vita-immagine che è la vita umana. Dove manca la gioia manca conoscenza o amore di vita.

Se siamo partiti con la considerazione che si investe tempo in ciò che fa gioire, possiamo ora scoprire come la gioia di Dio ci rivela aspetti degni di gioia della nostra vita. Possiamo di fatto fidarci della gioia divina. Grazie alla sua onniscienza Lui non si sbaglia negli oggetti della sua gioia, come può succedere a noi. Qualsiasi cosa della quale Lui gioisce è degna di gioia in assoluto.

Prima di tutto Dio gioisce, come appena affermato, della Sua propria vita, del Suo essere.

Lui ha il tempo di godere del Suo amore, della Sua onnipresenza, della Sua onniscienza, della Sua onnipotenza, della Sua bontà ... e- come abbiamo visto in "Il Soffio di Dio-" tutto questo ci è dato in dono nel Battesimo. Dio ha inventato un sacramento apposta per poterci regalare il Suo essere ... per poterne gioire.

Ecco il primo momento da riservare alla mia verità di battezzato: prendermi tempo per godere della vita di Dio in me, che mi è stata data in pienezza grazie a quell'onda salutare che ha toccato la mia fronte il giorno del Battesimo. Ci vorrebbe un momento al giorno in cui mi fermo per gioire di questa ricchezza ineffabile che mi abita.

Dovrebbe essere un momento solenne e prezioso nella giornata, non un momento di scarto, cioè quando sono stanco e poco presente a me stesso e a chi mi ha creato. Conviene offrire il momento migliore della giornata a Dio, 10 o 15

minuti che custodisco con gelosia e che difendo con aggressività contro nemici interni o esterni che vorrebbero dissuadermi da questo incontro così delizioso. Regalare consapevolmente questi minuti allo Spirito Santo che abita in me. Come Gesù era presente ai suoi apostoli 24 ore su 24, ora nel suo Spirito è presente a me 24 ore su 24. Che follia ignorare la sua vita in me!

Posso aiutarmi con la lettura del Vangelo (bisognerebbe leggere tutti i 4 vangeli – ogni giorno una pagina!), ma rendermi subito conto che lo stesso Gesù che parla nel Vangelo ora è vivente nella mia anima e nel mio corpo, per non inventarci distanze che non esistono, e che è Lui a tenere in esistenza il cosmo.

Poi un colloquio familiare: come sta andando la propria vita nel bene e nel male (proprio come Matteo parlava con Gesù).

Concludere il momento con un salmo di lode o di ringraziamento ci mette ulteriormente in sintonia con Gesù che prega in noi e con noi i Suoi salmi.

Questo sarebbe proprio il minimo di tempo che un cristiano può spendere per Dio. Siamo proprio al minimo della soglia di sopravvivenza del rapporto.

Nessun fidanzato vorrebbe essere trattato in questo modo dalla sua fidanzata, e viceversa.

Convieni però non dimenticare mai che la vita con Dio bisogna impararla gradualmente. Ognuno di noi ha la sua storia personale con il Cristo. Per ognuno di noi ha i suoi tempi. Occorre docilità alle ispirazioni che ci manda e non far finta di non sentire quando con il desiderio ci invita al colloquio con lui.

Fondamentale mi sembra inoltre che l'appuntamento con Gesù sia quotidiano. Solo 10 minuti? D'accordo, ma ogni giorno, **con costanza**. Pregare è per l'anima ciò che è il cibo per il corpo! (Povera anima!!!!).

Possiamo integrare questo appuntamento con la cosiddetta "*coppia magica*".

Che cosa è la "coppia magica"? Il "desiderio del mattino" e la "gioia della sera".

Sempre nell'ottica della gioia divina, posso chiedermi -al mattino - se desidero gli eventi e le azioni che oggi compirò, le persone che incontrerò, le strade e gli edifici che vedrò . Che cosa mi faranno vedere oggi i miei occhi, che cosa realizzerò oggi con le mie mani, che cosa dirò con la mia bocca e dove mi porteranno i miei piedi? Dio, con desiderio intensissimo, non vede l'ora che io mi alzi e cominci la giornata, partecipa con stupore alla mia colazione e sente con giubilo il suono delle mie scarpe che mi portano giù per i pianerottoli fino alla porta di casa. Posso imparare a educarmi alle gioie che Dio ha della mia vita ,che riguarda tutto il mio essere e le mie capacità, tutti i dettagli che compongono la mia giornata, dallo spazzolino al campanello della porta dell'amica, dal blu del cielo ai sopracigli del professore antipatico. Dio ne gioisce e ha ragione Lui!

Possiamo ricordare la saggezza greca che consigliava di insegnare ai piccoli subito di che cosa devono gioire e di che cosa devono rattristarsi (Platone ed Aristotele). Noi abbiamo questa incredibile libertà di educarci ogni mattino alle gioie quotidiane della giornata sotto forma di desiderio. Se desidero andare in aula ad ascoltare la lezione, rendendomi bene conto della materia che sto studiando e ricollegandola con il mio amore iniziale per essa, poi proverò gioia quando arriverò. Solo se ho preparato l'impatto con il lavoro che oggi si tratta di affrontare ne proverò piacere. Quanto gioisce Dio del mio lavoro?

Al "desiderio del mattino" si aggiunge la "gioia della sera": guardare indietro alla giornata e chiedersi: di che cosa ho gioito oggi? La gioia per il quotidiano non viene spontanea. E' frutto d'educazione, di un'educazione che mi mette in

sintonia con il gioire di Dio. Infatti, se chiedessi a Dio di che cosa Lui ha gioito in rapporto alla mia giornata, non finirebbe di raccontarmi delle cose che minuto dopo minuto ha vissuto con indicibile allegrezza, proprio perché faceva parte della mia giornata. Abbiamo questo grande segreto in noi: una Persona che vive la nostra stessa vita per partecipazione, in modo infinitamente più intenso di noi stessi: lo Spirito Santo. ... rivelandoci l'amabilità oggettiva della nostra giornata, della quale ogni secondo è un dono divino. E perciò non da buttare via.

La sera potrei servirmi anche del "potere della penna" che mi aiuta a "oggettivizzare" meglio le gioie effettive o potenziali della giornata. Scriverle ogni tanto non nuoce.

Così l'appuntamento prezioso e la "coppia magica" pian piano mi introdurranno nell'ottica divina della vita umana, vale a dire nel suo contesto originale che è la gioia divina per tutto quanto fa esistere.

Possiamo intuire, in questa luce, da dove nasce la vera cultura: non è sempre frutto di un fermarsi su un aspetto della realtà al modo di Dio, un contemplare pacificante e creativo al modo del Creatore che non smette mai di pronunciare il suo "molto buono" di fronte alla Sua creazione? "Le quattro stagioni" non sono un omaggio al mistero del susseguirsi annuale di inverno, primavera, estate e autunno? Ma Vivaldi si è dovuto fermare e contemplare il fenomeno delle stagioni. Così Beethoven ha scelto di ascoltare prima la tempesta, il tempo, il vento e poi ha composto la "Pastorale". Kandinsky rende percepibile l'ammirazione e la gioia dei colori e delle forme (per chi ama l'arte moderna) come frutto del suo sguardo che si è fermato e si è educato. Uno scrittore dipinge a parole vite intere, sentimenti, paesaggi, ecc. Tutto questo partecipa in un modo o in un altro al modo con il quale Dio si sofferma sulla Sua creatura, ama il dettaglio, è fedele allo sviluppo, gode del compimento ed è infinitamente creativo. In Lui coincide nell'Infinito ciò che rende un uomo artista o uomo di vera cultura: la contemplazione e la creatività che ne segue.

Cose simili potremmo dire anche riguardo allo sviluppo della vita civile, sociale e tecnologico. Anche se in tutte queste manifestazioni umane c'è sempre qualcosa che non va, la sostanza è degna della gioia divina. E possiamo essere certi che Dio gode dell'aereo anche se non vede l'ora che noi riusciamo a risolvere il problema d'inquinamento che ne consegue (o piange perché è per motivi economici che non si rivela la soluzione già trovata).

Dare il tempo a Dio ci porta a queste aperture, perché ci fa scoprire la complessità della vita umana nella sua luce originale.

Si potrebbe tentare anche, sempre con il dovuto rispetto per la propria crescita, di avvicinarsi alla preghiera delle lodi o dei vesperi e alla celebrazione eucaristica anche infrasettimanali. Sarebbero i segni che mi sto sciogliendo dallo schema tradizionale che lega l'Eucaristia al precetto domenicale.

L'Eucaristia è Gesù crocifisso e risorto oggi, qui nella mia città. E' una persona con tutta la sua vita che vado a celebrare e ricevere in dono quando vado a messa. Se ogni giorno è buono per incontrare parenti ed amici, ogni giorno è altrettanto buono per incontrare Gesù.

Comunque è già molto se mi sono accorto che Gesù abita nella mia città corporalmente e che lo posso andare a trovare a qualsiasi ora del giorno (sempre se la chiesa è aperta, si capisce). Sarebbe già una bellissima illuminazione scoprire che la mia parrocchia gode della stessa dignità di Nazareth nei primi decenni della nostra era: vi abita Gesù.

In conclusione, due tesori che aiutano a dare sempre più tempo a Dio, o

meglio a scoprire che il tempo è di Dio e che la nostra vocazione sta proprio nella partecipazione alla gioia con la quale Dio gode del tempo e dello spazio:

Il Sacramento della riconciliazione, con la quale consacro con certezza a Dio tutto il mio tempo passato.

... e un consigliere spirituale, una suora, un sacerdote, un frate con il quale posso parlare liberamente di Dio e che mi aiutano a lodarlo nei tempi di felicità e nei tempi di difficoltà.

Per la riflessione:

Come regalo attualmente tempo a Dio?

Di Dio che cosa mi fa gioire di più?

***Riesco a cogliere la mia vita quotidiana nella luce della gioia di Dio?
Cosa penso della "coppia magica"?***

La Chiesa – un'invenzione divina?

Ognuno di noi porta dentro di sé un'esperienza di Chiesa molto personale che si è formata con gli anni a contatto con la parrocchia, un movimento, eventi ecclesiali, feste liturgiche, persone credenti, suore, sacerdoti e frati o anche solo luoghi comuni che si respirano e senza rifletterci sopra li facciamo nostri.

Ciò che mi preme in questa puntata sarebbe aggiornare il nostro concetto di Chiesa, il nostro sentire la Chiesa al modo con il quale Gesù vive la Sua Chiesa. E qui ho già affermato un legame che per molti è problematico: la Chiesa cattolica è la Chiesa di Gesù, è la Sua Chiesa?

Troppo lontano appare spesso l'istituzione Chiesa dal Vangelo, troppi sono i difetti dei suoi responsabili, troppo esigenti e arretrati vengono percepiti i suoi principi morali ecc.. Insomma spesso non appare all'altezza della sua missione.

Già Natanaele esclamò di fronte alla notizia dell'esistenza di Gesù: «*Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?*». (Gv 1, 46)

Noi potremmo mettere questa domanda in modo simile nella bocca di molti dei nostri contemporanei: «Dalla Chiesa può mai venire il vero Gesù?»

Per rispondere a questa domanda bisogna chiarire bene il rapporto tra Vangelo e Chiesa. Una domanda di puro carattere storico può aiutarci a farvi un primo passo: Che cosa c'era prima: il Vangelo scritto o la Chiesa come comunità? Istintivamente potremmo dire: «Prima il Vangelo poi la Chiesa!».

In realtà è proprio il contrario, come si può dedurre dallo stesso racconto del Vangelo e dalle ricerche storiche sulla redazione dei Vangeli.

La Chiesa nasce con la chiamata dei primi apostoli, viene formata durante gli anni della predicazione di Gesù, riceve la sua vita e la sua specificità nel mistero pasquale con la passione, morte, risurrezione di Gesù e il dono del suo Spirito. Quando avvenivano questi fatti, con poca probabilità un cronista

annotava gli eventi della vita di Gesù e dei suoi Apostoli che andranno a costituire un giorno i libri del Vangelo. Solo dopo la Pentecoste si formano i primi racconti scritti che raccolgono diversi episodi della vita del Cristo: i racconti della passione, raccolte delle parole di Gesù e dei suoi miracoli che verranno utilizzati come fonti dagli evangelisti nel caso in cui non erano testimoni oculari per la redazione dei singoli vangeli, il primo dei quali si è formato forse intorno agli anni 50 dopo Cristo, vale a dire circa 15 o 20 anni dopo la morte e risurrezione di Gesù.

Seguendo questi dati storici conviene affermare che la redazione dei Vangeli è un fatto successivo alla fondazione della Chiesa.

Anzi, il Vangelo è stato scritto dalla stessa Chiesa, è espressione della sua vita di comunione con Gesù crocifisso e risorto..

Quale Chiesa ci rivela il Vangelo?

“Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.» (Mt 16, 15 – 19)

Gesù fonda la sua Chiesa consapevolmente sulla roccia che è Pietro. Intorno a lui raccoglie i suoi discepoli. E anche dopo il triplice rinnegamento non lo molla, ma anzi lo conferma attraverso una triplice confessione d'amore:

“Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle.» (Gv 21, 15 – 17)

In tutti i quattro vangeli possiamo notare la centralità della figura di Pietro che, pur sbagliando in continuazione, non viene destituito dal suo ruolo di primo tra gli apostoli ... né da Gesù né dagli altri discepoli. Vediamo come già Gesù e la Chiesa primitiva distinguono chiaramente il valore dell'ufficio che non può essere intaccato dai difetti della persona, e la persona chiamata ad esercitare tale ufficio (cosa molto difficile!)?. Fa impressione con quale insistenza gli evangelisti evidenziano sia i difetti di Pietro che la centralità del suo ruolo.

Se Gesù ha fondato la sua Chiesa su Pietro e l'ha affidata a Lui anche dopo il suo rinnegamento, diventerà centrale la seguente domanda: la Chiesa che si raduna intorno a Pietro esiste anche oggi? Troviamo qualche indizio nel Nuovo Testamento che ci fa intravedere la continuità dell'ufficio petrino all'interno della Chiesa?

Giuda è venuto a mancare nel suo ufficio apostolico dopo essersi tolto la vita. Come reagisce la Chiesa primitiva? E' di nuovo Pietro che prende la parola e spiega la necessità di trovare un successore a Giuda (!):

“Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.» (Atti 1, 21 – 26)

Se per il traditore Giuda viene trovato subito un successore, tanto più tutti gli altri apostoli che sono tornati a Cristo dopo la sua risurrezione, in modo particolare Pietro, visto il ruolo che Gesù gli ha attribuito, devono avere dei successori.

Da questo brano degli Atti degli Apostoli possiamo chiaramente dedurre che è la stessa Sacra Scrittura a testimoniare la successione degli apostoli, che ci informa del fatto che un apostolo al momento della sua morte viene sostituito da un successore. Questo fatto biblico ci garantisce la continuità della Chiesa che Gesù ha fondato su Pietro e in quest'ottica sui suoi successori. Per questo motivo possiamo cogliere la Chiesa del successore di Pietro, la Chiesa cattolica, come quella Chiesa che Gesù ha voluto fondare.

Vediamo ora alcune caratteristiche **modalità di espressione** della Chiesa, che ormai possiamo chiamare **riconoscere come** un'invenzione prettamente divina e umana, escogitata e voluta da Gesù per poter giungere nella sua umanità risorta a tutti i popoli *“per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che nella fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce”* (Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 8).

A seguito del Concilio Vaticano II, che è stato celebrato proprio con lo scopo di capire meglio la vita della Chiesa e del suo rapporto con il mondo, si distinguono quattro aspetti che riescono molto bene a descrivere la natura della Chiesa anche se rimane sempre una realtà che trascende la nostra capacità di conoscenza: La Chiesa è mistero, comunione, servizio e testimonianza (mysterion, koinonia, diakonia e martiria).

a) Mistero

E' lo stesso Eterno Padre che da sempre nel suo seno pensa ed ama la Chiesa, sposa del suo Figlio e vivificata dallo Spirito Santo quale sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (Concilio Vat. II, Lumen Gentium, 1). In Lui la Chiesa esiste da sempre, verità molto cara ai Padri della Chiesa, che sostenevano che l'Origine della Chiesa si trova “prima di Adamo”, nel seno della Beata Trinità. La stessa creazione d'Eva, l'arca di Noe, l'esodo dall'Egitto, il Cantico dei Cantici, Israele come Sposa di Jahwe, sono tutte prefigurazioni del segno grandioso *“una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.”* (Apocalisse 12, 1-2), come la contemplerà Giovanni nell'Apocalisse.

Questo prodigio divino umano, concepito e gestito nel seno del Padre dall'eternità vede la luce del mondo con la voce del Figlio, prima in Maria, il prototipo della Chiesa, e poi nei suoi apostoli e discepoli.

Se la chiamata costituisce l'inizio misterioso della Chiesa, la passione, morte e risurrezione di Gesù con il dono dello Spirito conferiscono ad essa la sua natura specifica. La Chiesa nasce dal costato aperto del Cristo 'addormentato' **sulla Croce** (Come Eva dal costato di Adamo), nuova Eva dal nuovo Adamo, attraverso il sangue (Eucaristia) e l'acqua (battesimo).

Gesù, infatti, questo comanda ai suoi :*“Fate questo in memoria di Me”* vale a dire la donazione del suo Corpo e del suo Sangue nella celebrazione eucaristica, e: *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 19-20).

Attraverso il Battesimo e l' Eucaristia Gesù costituisce la Chiesa e la riempie, attraverso il dono del suo Corpo e del suo Spirito, della sua stessa vita.

La sua Parola ne rivela il significato e il mistero. Siamo di nuovo in pieno contesto nuziale: e' la Chiesa la Sposa per eccellenza, colei che svela e restituisce e nobilita immensamente la nuzialità originale di ogni essere umano in quanto immagine e dono di Dio.

La Chiesa è il Gesù crocifisso e risorto in mezzo a tutte le nazioni di tutti i tempi. Attraverso essa fa giungere la sua redenzione in tutti gli angoli della terra, perché la Sua umanità è passata nei sacramenti suoi. Gesù si identifica talmente con la sua Sposa che tutto quanto si fa a lei si fa direttamente a Lui; come può sperimentare San Paolo sulla via di Damasco quando, perseguitando i cristiani, sente queste parole: *“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”*. Rispose: *«Chi sei, o Signore?»*. E la voce: *«Io sono Gesù, che tu perseguiti!»* (Atti 9, 4.5). Da questa esperienza profonda Paolo sviluppa la convinzione che la Chiesa è lo stesso Corpo di Gesù, talmente intimo è il legame d'identificazione e d'amore tra Gesù e i suoi cristiani. Cristiani che sono tempio dello Spirito Santo.

Ecco alcuni cenni al mistero mirabile della Chiesa, sia in quanto alla sua origine che alla sua natura. Ma solo alla fine dei tempi potremo vederla in tutta la sua bellezza come è stato concesso a Giovanni in anticipo: *«Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.»* (Apo 21, 9 – 14)

b) Comunione

Da questa premessa risulta chiaro che la comunione tra gli uomini che sono stati resi partecipi di un mistero così splendido dovrà essere profonda, duratura e piena d'amore. Lo specifico della vita comune della Chiesa si coglie nel fatto d'essere, a immagine della vita nella Beata Trinità, una comunione di persone (meravigliosamente sviluppata nelle encicliche degli ultimi papi sulla dottrina sociale e della vita, p. e. Centesimus annus, Evangelium vitae, ecc.).

L'essere persona nella Chiesa è reso possibile in modo **molto sviluppato** compiuto grazie al dono della Redenzione e dello Spirito Santo, il quale rende possibile una particolare conoscenza di se stesso e di Dio, grazie alla luce della fede. L'amore di sé e l'auto- possesso che ne conseguono, rendono la persona particolarmente atta ad entrare in rapporto con gli altri. Al centro della comunità sta così la persona umana.

In questo senso la vita comune della Chiesa si distingue fortemente dalla maggior parte dei modelli di vita comunitaria dai quali siamo più o meno

influenzati: a cominciare dalla concezione adolescenziale del gruppo (che con difficoltà riusciamo a superare del tutto), che fa dipendere l'autostima dal ruolo che attribuisce ai singoli membri e che di conseguenza li rende dipendenti da esso, che risulta fondamentale per una certa tappa della nostra crescita, ma frenante se viene adottato come impostazione relazionale di fondo.

Meraviglia che non poche ideologie si rifanno a un modello simile: sia il comunismo - che privilegia il sociale, lo Stato a sfavore del singolo e della famiglia, sia il capitalismo - che in vista di una crescita economica appropriata non teme di diminuire al massimo possibile le capacità intellettive e volitive dei componenti del sistema, tendono a ridurre il singolo a burattino della massa.

Ma anche altri sistemi religiosi, come l'Induismo, che concepisce la singola persona come una manifestazione del divino che si dovrà sciogliere attraverso un lungo percorso di autopurificazione (reincarnazione) nel Nirvana, o il New Age, un sincretismo di tutte le religioni e filosofie vissuto come consumismo spirituale (importante sentirsi spiritualmente bene, non importa se in braccio a Gesù o Budda), non danno molta importanza alla persona nella dimensione corporea attraverso la quale entra in relazione con gli altri.

Il nostro comportarci all'interno delle comunità ecclesiali d'appartenenza spesso è più influenzato da queste modalità di relazione che *dalla consapevolezza d'essere innestati come persone libere nel Corpo di Cristo!*

Troviamo chi riduce il suo stare in comunione alla messa domenicale senza il minimo desiderio di voler conoscere chi condivide con lui lo stesso Corpo di Cristo. Basta sentirsi a posto con la propria coscienza. "Consuma" la sua messa in modo individuale e privato. La maggior parte della già bassissima percentuale della popolazione che partecipa alla messa domenicale vive in questo modo superficiale e asociale la comunione eucaristica.

L'Eucaristia invece avrebbe in sé il potere di motivare i partecipanti a voler costruire la comunione ecclesiale, ad aprirsi all'altro, a cercarlo e trovare vie nuove d'incontro.

Premessa indispensabile, di nuovo, sarà la crescita nella fede verso la *dignità della propria persona* grazie al proprio essere creato, redento e dimorato dallo Spirito.

Solo allora sarò in grado di cogliere anche nell'altro la stessa dignità e di trattarlo come persona. Crescerà così una maggiore attenzione nell'uso del tempo e dello spazio da condividere con l'altro. Aumenterà l'importanza della coerenza della parola e delle azioni (puntualità, fedeltà alla parola data e fiducia in essa, coraggio di mettersi in gioco, ecc.).

Si coglierà meglio la necessità di assumersi le proprie responsabilità nei confronti dell'altro e quella di svolgere un ruolo che contribuisca al miglior svolgimento della vita comunitaria. Quanto più viviamo insieme in modo autentico, tanto più si manifesta sia la vita umana che la vita divina.

La comunione reciproca in famiglia, in parrocchia nel proprio gruppo ecclesiale richiederà sempre più l'attuazione delle virtù della fede, della speranza e dell'amore, che però rimarranno sul livello di puro divertimento spirituale se non vengono incarnate dalla prudenza, dalla giustizia, dalla forza e dalla temperanza (temi dell'anno prossimo).

Penso che la Chiesa in Europa soffra molto di questa mancanza di comunione effettiva tra i suoi membri. Urgente, perciò, è l'apporto di ciascuno.

c) Il servizio:

Legatissimo ai primi due punti del mistero e della comunione della Chiesa è la realtà del servizio nella vita di Cristo Gesù.

Gesù si rivela come *servo* del Padre e dell'umanità e *servendo* costruisce la comunione tra i primi discepoli.

Facciamo molta fatica a servire. E' più facile ascoltare una bella predica che spazzare per terra. Un diffuso spiritualismo ed intellettualismo favoriscono questo atteggiamento: interessano più le sensazioni spirituali che i fatti concreti di servizio. Chinarsi fa sudare. A questo si aggiunge un latente disprezzo per i lavori manuali ed umili. Pochi giovani sono disposti ad apprendere un lavoro artigianale. Si preferisce lo studio universitario e il lavoro in un ufficio dove non si devono sporcare le mani. Questa mentalità frena la vita della Chiesa e la impoverisce. Raramente un giovane, infatti, si presenta in parrocchia per offrirsi a pulire la casa del Signore. In ritiri o campi si nota lo stesso atteggiamento di trascuratezza in rapporto alle cose materiali e l'ordine che richiedono per poter essere messe al servizio della comunità nel miglior modo possibile.

Manca spesso l'umiltà di **voler essere** accettarsi come un essere umano limitato, e perciò non si capisce perché ci si dovrebbe mettere al servizio dei limiti dell'altro. Conviene, ritengo, fare un profondo esame di coscienza su come servo nella Chiesa e fuori di essa, e su come potrei assumere un servizio, piccolo ma costante, a favore della comunità ecclesiale nonché civile (visita ai malati, pulizia, collaborazione a iniziative parrocchiali, ecc).

d) La testimonianza

La testimonianza e l'evangelizzazione dovrebbero risultare automaticamente conseguenti alle prime tre caratteristiche della vita della Chiesa.

Chi vive bene il mistero, la comunione e il servizio nel cuore della Chiesa non potrà fare a meno di testimoniare Gesù con i fatti e la parola. Anche in questo ci troviamo piuttosto mancanti. Ancora ci consideriamo un continente a maggioranza cristiana (secondo le statistiche). In realtà si può e si deve elencare l'Europa tra i paesi di missione, vale a dire bisognosi di una vera e propria evangelizzazione. Il Papa ne parla da 25 anni. Il clero, i consacrati e i fedeli fanno finta di niente....

Solo il 10% (se va bene) della popolazione frequenta la messa domenicale (con quale entusiasmo!) e pochissimi dedicano tempo durante la settimana alla vita della Chiesa nella propria parrocchia. La stragrande maggioranza degli italiani, tedeschi, spagnoli, francesi, ecc. non conosce Gesù o gli rimane indifferente. Ecco la motivazione attuale ed urgente per ricominciare ad annunciare il Vangelo nelle nostre città e nei nostri paesi: Gesù è diventato uno sconosciuto in Europa. Non abbiamo il diritto di continuare a tacere ed a rinchiuderci nelle nostre bellissime chiese se "novantanove pecore si trovano fuori del recinto".

Questi sono solo alcuni brevi accenni per celebrare ed amare meglio la vita della Chiesa, Gesù oggi. Invito ognuno ad approfondire personalmente la sua ricchezza e il suo splendore.

N.B: hai parlato di tre azioni: mistero, comunione e servizio, ma poi ne hai

aggiunto una quarta, la testimonianza....

(non è esatto: a pag.72, riga 10, sono enunciate le azioni MISTERO, COMUNIONE, SERVIZIO, TESTIMONIANZA.) (nota di Natalia)

Per la riflessione personale:

Quale idea della Chiesa porto dentro di me?

Come vivo le quattro dimensioni della Chiesa: mistero, comunione, servizio e annuncio?

Che cosa apprezzo della Chiesa oggi? Che cosa considero piuttosto un suo difetto?

“Stati dinamici di vita”

Parlando del sacramento dell'ordinazione sacerdotale san Tommaso d'Aquino afferma che **Dio voleva donare alla Chiesa quella bellezza che ha conferito anche a tutta la sua creazione**, e che **consiste nel poter collaborare con Dio** nella realizzazione del suo progetto mirabile che è il mondo creato, in continua crescita verso la comunione definitiva con Cristo.

Per san Tommaso questa verità si chiama **“ordo”**, “ordine”, e la citazione scritturistica che volentieri menziona quando parla di questo ordine è tratta dal libro della Sapienza: **“Disponit omnia suaviter.”** (Sap 8, 1) **“Dio ha disposto tutto in modo soave.”** E' soave e dolce questa armonia che troviamo nella creazione e nella Chiesa a somiglianza e ad immagine dell'armonia che è il Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

Niente fa il Padre senza il Figlio nel Suo Spirito e così si comportano il Figlio e lo Spirito Santo. La loro comunione è la loro beatitudine e bellezza.

Ora questo principio di reciproca collaborazione lo possiamo scoprire su tutti livelli della creazione: Gli atomi hanno bisogno l'uno dell'altro, un DNA da solo non può esistere e solo insieme costruiscono la materia e gli organismi vitali. Quali armonie ci rivelano la fisica atomica e la biologia genetica! A quale finezza e sofisticata interazione si arriva su questi livelli microscopici! Possiamo contemplare l'infinitamente ordinato nell'infinitamente piccolo.

Lo stesso equilibrio si può constatare tra fiori ed insetti, tra boschi e mammiferi, in ciò che si chiamano gli eco-sistemi, così minacciati dalla superficialità mortale di buona parte degli uomini. Così l'uomo stesso: nessuno di noi può nascere da se stesso, crescere da solo, vivere da solo. Sempre siamo inseriti in una mirabile rete di relazioni vitali, che inizia la mattina con la sveglia comprata nel negozio di elettrodomestici e che si conclude la sera quando mi infilo sotto la coperta (fabbricata da abili signore della Cina centrale).

Come nella Creazione la qualità di vita (in tutti i sensi) è frutto dell'interagire di tutti, così nella vita della Chiesa l'intensità e qualità della vita di Cristo, di Dio stesso, è frutto della collaborazione di tutti i battezzati secondo un ordine molto specifico escogitato, sviluppato e realizzato dallo stesso Gesù che nella tradizione ha poi assunto il nome di “stati di vita”.

“Stati dinamici di vita” perché, sì, da un lato stabili in quanto alla durata,

ma proprio per questo, allo stesso tempo dinamici in quanto all'apertura alle sorprese della realtà, al dono e alla comunione, che richiedono una costante capacità di flessibilità.

La Chiesa distingue soprattutto tre stati di vita: la vita sacerdotale, la vita consacrata e la vita matrimoniale. Esistono anche altri tipi di vita che implicano il celibato, ma che assomigliano molto alla vita consacrata.

Perché gli stati di vita? Prima di tutto sono **frutto dell'attuale chiamare** da parte di Gesù.

Egli ora costituisce le persone in queste modalità di vita. Attraverso i desideri intimi infusi dal suo Spirito, armonizza le membra del suo Corpo come coniugi, persone consacrate e sacerdoti, per realizzare il suo progetto originale dell'unità della famiglia umana in Lui e con Lui, ad immagine della sua comunione con il Padre nello Spirito.

Per questo motivo gli stati di vita **realizzano in modo mirabile il nostro essere immagine di Dio.**

Ciò che caratterizza ogni stato, e per questo si chiama "stato", è appunto lo "stare per sempre" in una certa condizione di vita. Possiamo notare, infatti, che l'inizio di ognuno di questi stati coincide con una promessa o di fedeltà o di obbedienza. Dire "Ti prometto obbedienza fino alla morte" o "ti sono fedele per tutta la vita" è attuazione del dono della propria vita in modo definitivo, per poter far parte di una comunione d'Amore (vita consacrata e sacerdotale) o per fondare una nuova comunione d'amore (vita matrimoniale). Ecco, in questo il nostro stato di vita ci fa maggiormente assomigliare a Dio, in quanto **ci mette in grado di realizzare il nostro essere dono in modo duraturo** proprio così come avviene in modo nuziale tra il Padre e il Figlio nello Spirito d'Amore. Realizziamo così quanto fa intrinsecamente parte della vita, dell'amore e della gioia: il non finire mai.

Indescrivibile sarà allora l'esultanza del Padre quando due persone vengono unite dal Cristo nel loro dono reciproco di fronte all'altare e nel loro talamo, vibra di esultanza infinita quando una persona si affida pienamente attraverso l'atto radicalmente liberante dell'obbedienza al solo volere dell'Amore.

Perché, di fatto, **Dio ci ha conferito il potere di donare tutto il nostro futuro**, e perciò tutta la nostra vita, attraverso un atto di volontà e una promessa pronunciata ad alta voce di fronte ai testimoni della Sua Chiesa.

Implica naturalmente che chi lo compie ha colto il *profondo valore di donazione che intelligenza, volontà e parola*, illuminate dall'agire dello Spirito, possono realizzare.

Implica, altrettanto, che *bisogna educarsi* al retto uso della parola, che corrisponda ciò che è sulla lingua a ciò che è nel cuore. Chi si abitua a dire le bugie sta già lavorando alle premesse per il divorzio o il proprio fallimento di vita religiosa o sacerdotale.

E' in questi stati di vita che si realizza prevalentemente la vita della Chiesa come l'abbiamo vista la volta scorsa nei suoi aspetti di **mistero, comunione, servizio e annuncio**. Vuol dire fare sul serio con il mistero della Chiesa perché l'inizio e il continuo principio di questi stati di vita si trovano pienamente immersi nel (e causati dal) mistero stesso della Chiesa che è Gesù risorto e crocifisso. E' Lui che celebra insieme agli sposi il loro matrimonio, lo crea, lo sostiene, lo purifica, lo nobilita e lo feconda sia su livello umano (crescita e comunione umana, dono dei figli, ecc.) sia su livello divino (aumento della fede, dell'amore, della speranza, dei doni, delle beatitudini, ecc.). Li introduce nei misteri più intimi

della vita e dell'amore umano e divino.

Così chi si consacra a Lui pone il fondamento della propria esistenza esclusivamente nel mistero della redenzione. Sceglie consapevolmente e quotidianamente Cristo come prima persona di riferimento e trova la sua piena gioia e libertà nell'appartenenza esclusiva alla sua Persona. L'obbedienza viene vissuta come totale adesione dell'intelligenza, della volontà e dei sentimenti alla Verità che è Gesù in persona. Ne segue quasi spontaneamente l'offerta del proprio corpo nel voto della castità (implica il dono preziosissimo di una possibile famiglia al Signore, che per il suo grande valore è espressione di un amore ispirato e senz'altro divino) e l'abbandono di qualsiasi possesso nel voto della povertà per manifestare che Gesù è tesoro primario. Tutto questo contribuisce a manifestare il mistero che sta alla radice della realtà e della stessa Chiesa: Gesù il Signore del cosmo e della storia.

Nel sacramento dell'ordine nei suoi tre gradi, episcopato (pienezza del sacerdozio), presbiterato e diaconato, Gesù inserisce la persona nel modo più intimo nella sua stessa vita, al punto da far agire il ministro in persona sua attraverso i diversi sacramenti (uguali a misteri), rendendo presente la stessa persona ed azione del Gesù crocifisso e risorto.

L'inserimento così intimo nel mistero della vita della Beata Trinità attraverso Gesù e il suo Spirito rende i coniugi, i consacrati e i sacerdoti profondamente partecipi dell'origine di ogni comunione: la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Colpisce la sensibilità con cui il marito/la moglie, anche se forse non prende troppe iniziative per contribuire attivamente all'approfondimento della vita della coppia, percepisce un eventuale allontanamento del cuore del coniuge, che spesso si manifesta in modo disordinato come gelosia. Rivela però come la comunione starebbe davvero quotidianamente al primo posto.

Così si nota subito nelle comunità religiose se regna l'intesa e la fraternità. E giustamente la discordia o l'indifferenza in seno ad essa generano lo scandalo, perché viste e richieste come effetto immediato della consacrazione a Dio.

Da un sacerdote, infine, ci si aspetta che sia generatore e promotore di comunione nella propria parrocchia o negli ambiti del suo apostolato. Ho davanti agli occhi del mio cuore scene di vita parrocchiale o di movimenti e gruppi che sprizzano di fraternità e di gioia per il lavoro amorevole e saggio di pastori secondo il cuore di Cristo.

La crescita di comunione richiede spirito di servizio.

Penso a quei genitori che da anni non hanno più una notte senza essere svegliati dai figli bisognosi del loro aiuto. Ricordo l'atmosfera a tavola con tre - quattro ragazzi intorno, ogni giorno, a colazione, a pranzo, a cena.... che battaglie! Di fronte a queste famiglie si può capire che cosa voglia dire servire la vita aiutando Dio nella realizzazione del suo grande desiderio: sempre più essere umani!

Può essere un servizio molto più segreto la preghiera costante di una monaca che dedica ore ed ore alla lode di Dio al posto di chi Lo dimentica, e che intercede instancabilmente per la salvezza di tutto il genere umano per 50, 60 o 70 anni senza mai mollare.

Sono dimensioni di servizio che si sottraggono all'orizzonte della nostra società e che risplenderanno nei loro frutti solo dopo il termine della fase terrena della nostra vita.

Quanti parroci anziani (oggi è la maggioranza) curano parrocchie, una, due,

tre, e si arrampicano sugli altari con un unico pensiero: servire Gesù e gli uomini, permettendo così a Dio di servire gli uomini attraverso il suo Corpo e il suo perdono. Uno sguardo veloce sulla vita del nostro mirabile Papa Giovanni Paolo II fa capire subito che cosa voglia dire servire fino all'ultimo **respiro**.

Se vissute bene, queste tre/4 caratteristiche **modalità**, in ogni stato di vita, farebbero risplendere la Chiesa davanti alla società come una città sul monte.

Se i coniugi, i consacrati e i sacerdoti fossero ben uniti al mistero del proprio stato, vivendo in armonia e servizio la propria vocazione, l'annuncio di Gesù ne sarebbe la logica conseguenza.

Questo volto splendente ed amoroso della Chiesa che riflette i lineamenti del viso di Gesù non è troppo visibile. Conviene dare un forte contributo personale cercando ed approfondendo la propria vocazione, il proprio stato di vita!

Esiste ancora un altro modo attraverso il quale gli stati di vita manifestano un aspetto del mistero Chiesa e che accenna San Paolo quando afferma:

“Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.” (Ef 5, 29-33)

Gli stati di vita esprimono e realizzano il mistero sponsale tra Cristo e la sua Chiesa.

Le nozze cristiane evidenziano, come accennato in San Paolo, il legame nuziale che lega Cristo alla Chiesa e viceversa. La vita coniugale **di una coppia cristiana** fa capire fino a che punto Gesù e la Chiesa formano un'unità ... diventano una carne sola nella celebrazione dell'Eucaristia.

Se i coniugi rappresentano e incarnano l'unione sponsale tra Gesù e la sua amata Chiesa, il sacerdote rende presente lo stesso Cristo Sposo che si dona nella sua Parola, nei suoi sacramenti e nel suo servizio alla Chiesa, che viene particolarmente resa visibile dalla vita consacrata che è l'attuazione, attraverso i voti, della massima corrispondenza sponsale al dono dello Sposo.

Così Sacerdoti, Consacrati e Coniugi illuminano, ognuno dal proprio punto di vista, **secondo la propria grazia di stato**, il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa, lo incarnano, lo realizzano e lo fanno progredire.

In questo senso scopriamo come San Tommaso può contemplare la bellezza della Chiesa : **ogni stato di vita coopera al modo suo con Dio, con Cristo, nell'Amore** all'aumento, all'approfondimento e alla diffusione della vita divina ed umana nella Chiesa e nel mondo.

Da qui l'urgenza d'incontrarsi per superare barriere antiche tra coniugi, consacrati e sacerdoti.

Quanto meno ci conosciamo, tanto meno capiamo il mistero della vita divina ed umana, dell'amore divino ed umano. Quanto più ci conosciamo, senza confondere i ruoli, tanto più riusciamo a vivere in pieno la vita beatificante della Chiesa.

Per la riflessione?

Che sapore ha per me vita coniugale e vita familiare? Esperienze positive e negative, idee, attese, ...

Qual è il mio atteggiamento di fronte alla vita consacrata? Esperienze positive e negative, idee, attese, ...

Che cosa penso della vita sacerdotale? Esperienze positive e negative, idee, attese, ...

**Come percepisco l'armonia tra questi tre stati di vita?
Nuovi attraverso l'acqua e lo Spirito**

Aveva ragione Dante? Inferno, purgatorio e paradiso

Di solito pensiamo che la nostra vita si esaurisca tra la nostra nascita e la nostra morte. Tutto qui...

Per Dio non è così. Per Lui la nostra vita comincia nel momento del nostro concepimento, creandoci Lui in collaborazione con i nostri genitori, per non farla mai più finire. La fase terrena della nostra vita è per Lui solo l'inizio, anche se decisivo, della nostra esistenza umana che si realizza in modo definitivo dopo la nostra morte.

Da qui **Da questa considerazione scaturisce** la domanda centrale **fondamentale di ogni uomo**: che cosa succede dopo quell'evento traumatico che segna la fine della nostra permanenza sulla terra?

“Nel mezzo del cammin di nostra vita ...” e poi “Ond'io per lo tuo me' penso e discerno che tu mi segui, e io sarò tua guida, e trarrotti di qui per luogo eterno. (Dante, Inferno, Canto I)

Parole familiari da riprendere e da ri-interpretare, da ri-attualizzare rendendosi coscienti che alla cultura italiana appartiene una delle perle più grandi della verità cristiana: poter crescere sin da piccoli nella consapevolezza delle realtà ultime della vita umana, come Dante le vive e descrive in modo mirabile nella sua Divina Commedia ... perla, però, che rischia di rimanere chiusa rigorosamente nel cassetto “Liceo” oppure “Superiori” in modo da non poter aver un reale influsso sulla concezione personale della propria vita (vedi alternativa di “L'ultimo del Paradiso”).

Questa puntata finale del nostro corso vorrebbe accennare alle dimensioni ineffabili che si prospettano per ogni essere umano dopo la morte in luce evangelica.

Potremmo dire che la morte tira via il velo che è posto sopra la vita terrena e ci fa entrare nella verità: nell'Amore, essendo Dio l'Amore per natura e “in persona”.

Morire sarà allora cadere nell'Amore.....

La modalità di questo “cadere” dipenderà dal “come” del nostro amare in quel momento. Amare inteso come “volere l'essere così come è”: quello di Dio, quello mio, quello degli altri e quello della creazione così come è, fino al punto di donarmi a quanto ama.

Chi non ama non vuole l'essere così come è in Dio e come è fatto da Lui. Vuole la realtà secondo i propri schemi rifiutando Dio, se stesso e gli altri. E' superbo e odia. Di fronte all'Amore avrà qualche problema:

Dalle parole stesse di Gesù possiamo dedurre che per Lui subito dopo la morte si decide la sorte definitiva dell'uomo:

“Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.” (Lc 16, 22ss)

Con questa parabola ci viene manifestato il fatto tremendo, oggi difficilmente accettato, della realtà dell’Inferno, che entra in vigore subito dopo la morte per chi si è liberamente chiuso alla vita di Dio.

Con la sua volontà contraria all’Amore divino, costringe **di piegare** l’onnipotente Misericordia a **concedergli** infliggergli la lontananza perenne dalla sua Presenza, che è quella condizione folle che è l’Inferno.

La stessa cosa vale anche per il Paradiso, vale a dire che il suo inizio può coincidere con l’evento della morte, come **lo** rivela Gesù in croce di fronte alla richiesta del buon ladrone:

“E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». (Lc 23, 42ss)

La Chiesa ha dato a questa rivelazione di Gesù il nome di “giudizio particolare” che avviene “subito dopo la morte” (Benedetto XII, Benedictus Deus) e che fa capire bene la vera natura della morte redenta da Cristo: è pura porta alla visione di Dio, per chi ha scelto Dio fino all’ultimo momento della sua vita, o alla dannazione per chi ha rinnegato Dio fino all’ultimo momento della sua vita terrena.

Esiste, però, una terza via per chi, sì, aderisce a Dio, però in modo imperfetto, per chi ama Dio ma non ancora abbastanza da poterlo vedere. La Sacra Scrittura ci offre esempi chiari che fanno capire l’esistenza di questa condizione di purificazione che la Chiesa chiama Purgatorio (e che non ha inventato lei nel medioevo!). **Sarebbe meglio: realtà che non è stata inventata dalla Chiesa stessa nel Medioevo - come molti credono - ma che è già presente nell’Antica Alleanza, come conferma questo passo:**

Già nell’Antica Alleanza incontriamo questa fede:

“Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d’argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.” (2 Maccabei 12, 42-45).

San Gregorio Magno spiega che anche Gesù stesso accenna all’esistenza del Purgatorio:

“Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c’è, prima del Giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12, 31). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro.” (S. Gregorio, Dialoghi, 4, 39).

In che cosa consisterà questo “fuoco”? Non potrà essere materiale perché riguarda la sola anima che si è separata nella morte dal suo corpo. Vuole esprimere lo stato di un duplice desiderio che brucia in chi si trova nella condizione di purificazione: avendo la certezza della futura visione di Dio si prova

una brama indicibile di poterlo finalmente vedere e allo stesso momento si è pervasi dal dolore bruciante per le colpe commesse in questa vita in quanto ora ne coglie la loro vera dimensione. Caterina da Genova, che è stata in modo particolare arricchita con visioni riguardo al Purgatorio, afferma che non ci sia una felicità terrena che possa assomigliare alla felicità che si prova nel Purgatorio, grazie alla certezza di poter godere **tra poco** presto della visione del Padre.

Convieni liberarsi dalla concezione medioevale delle fiamme e delle urla delle anime purganti per giungere a una concezione in sintonia con la crescita spirituale iniziata durante la fase terrena della nostra vita.

E' nel Purgatorio che si compie la maturazione definitiva della persona umana. Perciò è una condizione di profonda sapienza, verità e amore dove si sperimenta in modo ineffabile l'operare dello Spirito d'Amore e della comunione dei santi che contribuiscono fortemente alla propria crescita. Il purgatorio è sempre Chiesa. Perciò tutte le caratteristiche della Chiesa, mistero, comunione, servizio e annuncio, lì si perfezionano, in quanto è creato apposta per completare l'immagine di Dio in noi, per poter raggiungere in pieno la nostra condizione nuziale. Non possiamo immaginare la gioia dei beati e degli angeli per chi ha raggiunto questa condizione.

Bisogna, però da vero cristiano puntare sulla visione del volto di Cristo.

Solo chi dice: "Quando muoio voglio vedere subito Gesù", ama veramente Gesù. Lo vuole la logica dell'amore. Se si ama una persona, il desiderio più grande è vederla il più presto possibile. Ecco come converrebbe pensare la morte cristiana: come il momento dell'incontro con Cristo!

Gesù, però, parla ancora di un altro evento: *"In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna."* (Gv 5, 25 – 29).

Un giorno alla voce di Gesù tutti risorgeranno, chi per la vita, chi per la condanna.

Il criterio per Gesù è chiarissimo: vivrà chi ha fatto del bene, sarà condannato chi ha fatto del male. Gesù è pervaso da questa convinzione. Spesso ne parla nel Vangelo. Ecco un altro brano famoso:

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. . . Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna». (Mt 25-33.45.46)

La storia umana non si concluderà a causa di una bomba atomica, ma per la scelta consapevole del Cristo glorioso di compiere quanto Lui ha iniziato nella creazione e redento nel suo mistero pasquale. Gesù decide la fine della storia umana e giudicherà ogni essere umano, qualsiasi giustizia e qualsiasi ingiustizia verrà allo scoperto.

In quel momento glorioso, ineffabile e pieno d'amore, la parusia, si attua la

risurrezione di tutti gli uomini. La risurrezione dei morti riguarda tutti, i beati e i dannati. Passeremo tutta l'eternità nel nostro corpo!

“Come? Cristo è risorto con il suo proprio corpo: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!” (Lc 24,39); ma egli non è ritornato a una vita terrena. Allo stesso modo, in lui, “tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti” (Concilio Lateranense IV DS 801), ma questo corpo sarà trasfigurato in corpo glorioso (vedi Fil 3,21), in “corpo spirituale” (I Cor 15, 44).” (Catechismo della Chiesa Cattolica 999)

“Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: si semina un corpo corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. ...Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.” (1 Cor 15, 35-44, 51-53)

La risurrezione del proprio corpo getta una luce intramontabile su tutto quanto compiamo nel nostro corpo. Anzi, nella risurrezione risorge tutto quanto abbiamo compiuto nel nostro corpo.

Possiamo, in conclusione, affermare che ogni minuto ci porta più vicino al momento della nostra risurrezione. Mangiamo, beviamo verso la risurrezione, verso la visione del volto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ... a faccia a faccia!

Riposiamoci in questa speranza. Buone vacanze ... che siano un anticipo di quelle vere che non finiranno mai!

Per la riflessione personale:

Quale è la mia percezione della morte? Ho riflettuto su questa certezza umana? Come la integro nella concezione della mia vita?

Giudizio, purgatorio, inferno e paradiso? Che cosa suscitano queste realtà in me? Fanno parte della mia vita cristiana?

La risurrezione del mio corpo e la visione di Dio sono meta desiderata del mio vivere umano? Come immagino il mio corpo glorioso e l'incontro con Dio?

Dulcis in fundo: anima e corpo nella gloria **AMEN! ALLELUIA!**